



Il Governo italiano, piuttosto che difendere Tripoli, dovrebbe interrogarsi sulla possibilità di continuare a dare seguito al controverso protocollo sulla immigrazione clandestina, dal quale dipende la vita di decine di migliaia di migranti. Rita Borsellino, Bruxelles 15 febbraio

OGGI CON NOI... Francesca Rigotti, Francesco Piccolo, Riccardo Iacona, Giancarlo De Cataldo, Abraham Yehoshua



TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE

Indagato Verdini
Due ore sotto torchio il coordinatore del Pdl. Lo scandalo fa crollare il progetto della Protezione civile Spa

Bocciato Bertolaso
Napolitano smentisce il commissario «Rilevammo il sistema parallelo»
Voci insistenti di dimissioni

Ordinanze a raffica
Cinque anni di strane emergenze: dal traffico a Catania alle mozzarelle dai congressi eucaristici alle colf

→ ALLE PAGINE 4-9

Stop della Libia agli europei Frattini s'inchina

Ritorsione contro la Svizzera. Tre italiani rimpatriati, Ue infuriata. Ma la Farnesina dà ragione a Gheddafi → **ALLE PAGINE 10-11**



Il disco rotto di Sanremo: niente domande sulla politica

Aut aut ai giornalisti. Parla Paolo Rossi: «Mi avevano invitato, poi...» → **ALLE PAGINE 38-39**

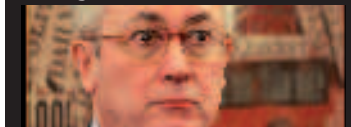
IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF

Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I furbetti del clubbino

A leggere l'integrale della relazione dei Ros sul "sistema gelatinoso" - centinaia a centinaia di pagine, tipo i Miserabili - coglie una sorta di vertigine: si entra in un mondo parallelo fatto di persone di modestissime qualità che maneggiano in libertà assoluta una quantità di denaro apparentemente senza limite, trattano alla stessa stregua appalti per opere pubbliche e appartamenti da affittare per il fratello dell'amica, l'icona d'argento da regalare per il compleanno dell'ingegnere, la festa di sabato, il G8 dell'Aquila, la BMW, la vacanza a Cortina, la partecina in tv per il figlio del tale, il contratto preadato, quel certo accappatoio di lino, i lavori a La Maddalena, la nuova fidanzata del figlio dell'amico che ci sarebbe da assumere anche lei. Il linguaggio che usano è incredibile. Il figlio alla madre: «se dovesse succedere qualcosa...» La madre al figlio: «ma che dici, aspetta che mi dò una grattata». Incredibile quello che dicono, a chi lo dicono, con che disinvoltura e che presunzione di onnipotenza e impunità. Mentre da un altro filone dell'inchiesta risulta indagato Denis Verdini, potentissimo uomo di Berlusconi in Toscana, da questo - quello del Salaria village e dei furbetti del clubbino - si capisce benissimo quali siano i due problemi principali da risolvere: accaparrarsi la massima quantità di denaro pubblico facendo il meno possibile e trovare uno stipendio ad un esercito di

figli e figlie, fidanzate e fratelli minori (stupendo il capitolo che riguarda Anthony Smit da Capri, fratello della cara amica di Mauro Masi), una pleora di bamboccioni, direbbe Brunetta, che a 30 e 40 anni proprio come un qualsiasi disoccupato dei milioni che popolano il Paese non riescono a trovare lavoro, in questo caso però ci pensa l'amico di papà. Non devono far niente, non occorre nemmeno che abbiano le carte (l'Enpals? Che cos'è? domanda il figlio di Balducci appena nominato consulente del direttore Artistico dell'Auditorium). Son problemi che tutti i genitori conoscono, come non condividerli. Si apprende, di passaggio, che c'è da fare una modifica all'ordinanza così da non dover concordare i lavori col Comune, di collaudi per le opere pubbliche pagati e mai effettuati (collaudi, avete presente? Ricordate i piloni di cemento armato dell'Aquila fatti con la sabbia? E i collaudi? Pazienza). Di tre ragazze chiamate da Regina Profeta per un servizio al Salaria village e pagate mille euro a testa (mille euro per un massaggio? che massaggio era?) della moglie che informa il marito di aver fatto un affarone: il regalo per l'ingegnere, l'icona, l'ho pagato 4.600 euro scontato. Ottimo. Coi soldi di chi?

È l'insieme che sconcerta, il modo, l'assenza di prudenza e di pudore, la completa mancanza di interesse per l'interesse collettivo e l'esclusiva attenzione al proprio. La gelatina putrida, di quart'ordine. Le centinaia di ordinanze attraverso le quali la Protezione civile si è occupata negli anni del traffico a Treviso, del palazzo del cinema a Venezia, della mozzarella di bufala campana e del congresso eucaristico a Bari sono servite a foraggiare persone così. Tutti gli uomini del commissario. Poniamo anche che non se ne fosse accorto, come dice. La responsabilità è oggettiva, le dimissioni dovute.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

Iacona svela in tv la scuola ed è subito boom di ascolti



PAG. 18 ■ ITALIA

Bersani da Fede «Voglio portare le mie idee dovunque»



PAG. 26-27 ■ INTERVISTA A YEHOSHUA

«Fronte di pace Israele-Palestina per neutralizzare l'Iran»



PAG. 36-37 ■ NERO SU BIANCO
Sotto il cielo di Pechino

PAG. 20-21 ■ ITALIA
Il Pdl: «A Bologna meglio un podestà»

PAG. 21 ■ ITALIA
Rai: Di Bella difende programmi e regole

PAG. 22-23 ■ ITALIA
Milano, Bossi contro i rastrellamenti

PAG. 46-47 ■ SPORT
Vancouver, male gli azzurri nella discesa



ABBONAMENTO ONLINE:

100€ all'anno, 60€ per 6 mesi, 0,28€ al giorno



ABBONAMENTO POSTALE:

200€ all'anno, 0,56€ al giorno, GRATIS online e su iPhone*

*Se ti abboni per un anno.

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

l'Unità

Staino



La voce della Lega

Il maggiordomo

Tre o quattro giorni fa il Bel Paese è stato colpito da una specie di cataclisma. Le pagine dei giornali di sinistra, di destra e di centro, i telegiornali, hanno abbandonato improvvisamente di mettere in prima pagina il festival di Sanremo, il gran rifiuto di Carlà, ma han parlato solo del «Bertolaso gate». Da destra solo indignazione per l'ennesimo attentato delle toghe rosse «che dovrebbero vergognarsi: attaccano un santo per attaccare me» dice il nostro Duce di Arcore da Bruxelles. Poi in tutti i telegiornali compare Gianni Letta in divisa: cioè vestito da Berlusconi: con cappottino e cravatta alla Berlusconi. Lo aspettano i soliti cronisti energumeni che gli infilano i microfoni in gola: «Allora?» «Allora che?» Risponde lui, «Tutte falsità!» Passano dieci ore. Va in tv, questa volta vestito proprio da maggiordomo: «Protezione Civile SpA? Era solo uno scherzo!»



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

L'affaire Protezione Civile e la fine del triumvirato

Anche ieri l'affaire Protezione civile ha tenuto impegnati praticamente tutti gli uomini del presidente. Le voci di dimissioni imminenti di Bertolaso si sono rincorse per tutto il giorno, alimentate dal lungo colloquio avuto dallo stesso sottosegretario con Gianni Letta in mattinata. Una giornata piena di tensioni, nella quale però, come si addice ad un partito di ottimisti, capitava di incontrare anche qualcuno capace di cogliere il lato buono perfino in una vicenda così difficile. I finiani, per esempio. A dispetto dell'immagine di fratelli seriosi rispetto ai pidiellini provenienti da Fi, agli ex An la fusione con gli azzurri ha insegnato ad essere più fiduciosi nel futuro che, dopo tante svolte, non è più necessariamente nero. Anche perché proprio le intercettazioni pub-

blicate ieri, pur vedendo tra i protagonisti un loro ministro di rango come Matteoli, potrebbero soprattutto agevolare il processo di riassetto nel Pdl caldeggiato proprio dal presidente della Camera. Secondo una parte dell'ex An le cose che in quelle telefonate avrebbe detto uno dei tre coordinatori attuali del partito, Denis Verdini, potrebbero rendere, per mera opportunità politica e non altro, più probabile la fine del triumvirato. Nei desiderata dei finiani si dovrebbe arrivare infatti alla designazione di un solo coordinatore, Sandro Bondi (al suo posto di ministro della cultura andrebbe Galan, essendo invece di Roberto Cota, in caso si sconfitta in Piemonte, il ministero dell'agricoltura lasciato libero da Zaia), affiancato da un unico vicecoordinatore come Italo Bocchino, vicino pro-

prio alla terza carica dello stato. Dal canto suo La Russa non pare nelle condizioni di opporsi al cambio in corsa, sia per fedeltà dovuta alla leadership dell'amico Gianfranco, sia per gli eccessivi impegni derivanti da un ministero di peso e sempre più centrale come quello della Difesa. L'operazione, ammesso che il Cavaliere dia il suo via libera, potrebbe avvenire dopo le elezioni regionali, non appena l'esito del voto avrà confermato o meno la necessità di dar vita ad un minirimpasto volto a sancire l'uscita dal governo dell'attuale ministro dell'agricoltura. Meno probabile appare invece l'ingresso nel ruolo di sottosegretario di un altro dei personaggi citati in quelle intercettazioni, Guido Viceconte, fino a ieri dato per certo al fianco di Elio Vito ai rapporti con il Parlamento. ❖

UN FISCO GIUSTO
PER SOSTENERE I REDDITI
DA LAVORO E DA PENSIONE

CONVEGNO NAZIONALE DEI **CAAF** CGIL

Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50 - Roma
18 FEBBRAIO 2010
ORE 10.00

Ne discutono

PIETRO RUFFOLO pres. naz. consorzio caaf cgil

AGOSTINO MEGALE segr. cgil nazionale

GUGLIELMO EPIFANI segr. gen. cgil nazionale

CGIL
CAAF

www.sistemaserVICIGIL.it

Buferata su Bertolaso**Il sistema «parallelo» del commissario****Zaccaria (Pd): da Bertolaso maggiore prudenza sul Colle**

«Bertolaso ha precisato che il Quirinale non ha mai opposto il rifiuto o obiezioni alle leggi che consentono l'adozione delle ordinanze relative ai grandi eventi e non ha mai espresso preoccupazioni di sorta al riguardo: sarebbe bene maggiore prudenza, evitando interpretazioni». Lo afferma Roberto Zaccaria, deputato del Pd e vicepresidente della commissione Affari Costituzionali... «Non a caso - prosegue - gli studiosi si chiedono se abbia finito per instaurarsi, anche attraverso il crescente uso e la dilatazione di ordinanze d'urgenza, un vero e proprio «sistema parallelo» di produzione normativa.



Roberto Zaccaria

→ **Oltre 500 pagine** di informative dei Ros ricostruiscono l'attività del deputato del Pdl

→ **Le intercettazioni** «Bisognerebbe che tu parlassi col Biagini per tirare avanti quelle cose...»

«Gli ho mandato quella roba...» Ecco il «sistema» Verdini-Fusi

Oltre 500 pagine degli investigatori del Ros di Firenze per spiegare il «concreto interessamento» di Verdini per favorire l'imprenditore Fusi. L'indagine presiede una banca. Decine e decine di intercettazioni.

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

Impiegano oltre 500 pagine di informative gli investigatori del Ros di Firenze per dimostrare ed articolare il «concreto interessamento» dell'onorevole Denis Verdini per far riassegnare alla società edile Bpt (Baldassini-Tognozzi-Pontello) di Fusi Riccardo il cantiere della Scuola marescialli dei carabinieri a Castello». Verdini, oltre che uno dei tre coordinatori del Pdl, è anche presidente del Credito cooperativo fiorentino, istituto di credito finito nei guai nell'inchiesta sul «gelatinoso sistema di corruzione» perché, tramite il direttore della banca, avrebbe procurato falsa documentazione a Fusi per poter avere le carte in regola per partecipare agli appalti del G8 alla Maddalena. La vicenda di Fusi comincia lontano, basti qui dire che nel 2001 la Btp si aggiudica il megappalto di Castello per la Scuola carabinieri da dove poi viene estromessa per irregolarità e che negli ultimi anni è stata intensa l'attività dell'imprenditore per cercare agganci con il «clan della Ferratella», (i pubblici funzionari Balducci, De Santis e Della Giovampola, ora tutti in carcere per corruzione) e con il livello politico.



Denis Verdini durante il suo intervento nel giorno conclusivo del primo Congresso Nazionale del Pdl

Nella prima delle due corpose informative (2 febbraio 2009) gli investigatori del Ros scrivono che «De Piscicelli (quello che se la rideva come un pazzo la notte del terremoto pensando alla ricostruzione, ndr) avvalendosi dei suoi consolidati rapporti con Balducci e De Santis è intervenuto perché quest'ultimi facessero pressioni sull'Autorità di vigilanza sugli Appalti pubblici (ing. Carlo Cresta) al fine di far riassegnare alla Btp di Riccardo Fusi il cantiere per la Scuola marescialli di Castello». Per questa sua «intensa attività di mediazione De Vito Piscicelli si è fatto pagare da Riccardo Fusi un milione e mezzo

di euro sotto forme da concordare». Una mediazione economica motivata dal fatto che, dice Piscicelli, «la particolare rete di rapporti intessuta con gli uomini di Balducci e messa a disposizione del Fusi costituisce il suo background di buttamento di sangue alludendo a una serie di sacrifici che ha dovuto sostenere per assolvere alle richieste più disparate». La partnership Piscicelli- Bpt produce un primo risultato in Associazione temporanea di imprese (Ati) nell'appalto per la realizzazione del nuovo polo musicale di Firenze. Soprattutto, la notizia è di pochi giorni, la Btp potrebbe rientrare nel megappalto

di Castello se rinuncia a un risarcimento di 34 milioni ottenuto dopo essere stati estromessi a favore di Astaldi.

In questo contesto di attività intensa per aggiudicarsi i grandi appalti pubblici «si inseriscono - scrivono gli investigatori - anche i numerosi contatti tra l'onorevole Verdini e Fusi». Alle 13 e 09 del 1 marzo 2008 parlano al telefono, l'occasione sono «i comuni rapporti di natura economica che vedono interessato anche Roberto Bartolomei»: Fusi: «Ma io tra oggi e domani un minuto ti posso vedere...». Verdini: «Domani, oggi voglio fare un po' di lavoro che devo fini-

Berlusconi a villa Gernetto a cena con imprenditori

Berlusconi ha organizzato ieri sera a Villa Gernetto (la residenza settecentesca dove ha deciso di creare una «università della libertà») una cena di «fund raising» con diversi imprenditori tra i quali Massimo Ponzellini, presidente di Bpm

re...Piuttosto, novità? Novità sulla...». Fusi: «Tutto positivo direi, tutto positivo...». Verdini: «Io ho mandato quella roba». Fusi: «Io infatti ti volevo dire, c'ho parlato ieri, volevo metterti a conoscenza di alcune cose». Verdini: «Ma l'ha presa bene il nostro?» Fusi: «Positivo, i soliti discorsi che fa lui». Verdini: «Io ho piacere di chiamarlo per dirgli: «Allora chi lo fa? A che professionista si dà? Si fa insieme?»».

Nell'informativa del 2 febbraio sono decine le intercettazioni registrate tra Fusi e Verdini. Tra i due emerge una profonda complicità. Il 2 marzo 2008, ad esempio, il giorno dopo, Fusi: «Ti volevo dire che bisognerebbe tu parlassi con il Biagini... questo discorso del commercialista andrebbe individuato per tirare avanti quella cosa». Verdini accetta e suggerisce: «Non c'è problema, uno ne pigli te, uno ne piglio io... la perizia del-

La scuola marescialli Le pressioni per assegnare il cantiere alla Btp di Riccardo Fusi

l'azienda chi la fa meglio di tutti è il perito che segue l'azienda no?». Di nuovo il 4 marzo i due, in un altro colloquio, fanno cenno al coinvolgimento in una comune operazione dell'imprenditore parmense Pizzarotti. Verdini: «Senti me, ma te con Pizzarotti come stai?». Fusi: «Lo conosco, ho un buon rapporto, però c'è stata quella storia degli ospedali della Toscana che lui con Astaldi... sta facendo l'interporto di Santa Croce, le ferrovie a Bologna, roba grossa insomma». Verdini: «Serve per quello che tu sai perché sembrerebbe che lì ci fossero delle possibilità, ma da andare a stuzzicare, bisogna sapere che rapporto c'hai».

Consigli, dritte, suggerimenti. Il quadro di complicità che emerge dalle telefonate tra l'imprenditore e il politico è impressionante, ben al di là di un fisiologico rapporto tra politico di zona e imprenditore locale. In quei giorni, febbraio 2008, palazzo Chigi sta assegnando oltre un miliardo di euro per circa 40 grandi opere la cui realizzazione è prevista nell'ambito dei 150 anni dell'Unità d'Italia. ♦

Il coordinatore Pdl indagato per concorso in corruzione

Denis Verdini per un'ora e quaranta minuti in Procura a Firenze
Uscendo ammette di essere sotto inchiesta per gli affari con Fusi
Ai giornalisti dice: «Dimostrerò la mia innocenza»

L'inchiesta

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Un'ora e quaranta davanti ai giudici della Procura della Repubblica di Firenze. Sono le 20.10 quando Denis Verdini, coordinatore nazionale del Pdl esce dalla struttura in via Spartaco Lavagnini dove è stato a colloquio col sostituto procuratore Giuseppina Mione. Non dice una parola e sgomma via sull'auto del suo legale. Il suo nome è finito sul registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti per la gestione dei grandi eventi. E su di lui (che a tarda sera si difenderà dicendosi «totalmente estraneo») pende ora l'accusa di concorso in corruzione.

È questo l'ultimo capitolo di una giornata campale per uno dei leader storici di Forza Italia prima e del Pdl poi. Una giornata iniziata con le nuove rivelazioni, contenute nelle carte redatte dal Ros di Firenze e pubblicate ieri mattina dal *Corriere della Sera*, in cui per la prima volta, accanto ai nomi degli imprenditori, emergono anche quelli di politici. Verdini è tra questi. E le intercettazioni di decine di telefonate raccontano del suo rapporto "particolare" con Riccardo Fusi, presidente della Baldassini-Tognozzi-Pontello, la più importante tra le aziende di costruzioni del capoluogo toscano. Un legame che Fusi (indagato a sua volta per corruzione) avrebbe coltivato al fine di avere ulteriori garanzie per l'assegnazione di alcune tra le grandi opere relative sia al G8 previsto alla Maddalena sia alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

In particolare, l'attenzione dei carabinieri si sarebbe soffermata sulla telefonata in cui il deputato si vanta con l'imprenditore fiorentino di

dura... comunque... una cosa tosta... falla pesà, insomma».

Non solo. Perché evidentemente i rapporti tra i due sono stretti a tal punto da non lesinarsi confidenze o scambi di favori personali. Nel primo caso (24 aprile 2008), parlando della composizione del nuovo governo Berlusconi. E a Fusi che chiedeva se poteva stare tranquillo Verdini rispondeva: «*Tu devi stare tranquillo, perché io ho preso una decisione... A me mi era toccato l'Ambiente (il ministero, ndr)... Però esco fuori, perché se accetto mi tocca rinunciare a tutto, lasciare la banca, capito? Quindi non posso... diventerò capo del partito, prenderò il posto di Bondi (ex coordinatore di Forza Italia, ndr), anche di quello nuovo...*». Nel secondo, invece, gli inquirenti portano alla luce il fatto che, in un'occasione, Verdini chiede all'imprenditore di poter avere in prestito l'elicottero per un non meglio specificato «*Mi sa che mi serve*». La risposta del Fusi è prontissima: «*È a tua disposizione, quando dove e perché*». ♦

aver contribuito a far nominare Provveditore alle opere pubbliche della Toscana Fabio De Santis, uno dei quattro finiti in carcere nei giorni scorsi. «*Ti volevo dire - racconta a Fusi il 21 gennaio 2009 - quella cosa lì romana è andata a buon fine, ma è stata dura eh... diglielo ai nostri... Poi lui... devo dire... è stato molto corretto con me... il piacere me l'ha fatto... tra l'altro ho parlato con il suo capo il quale ha detto "Va bè, se è per Denis... allora si fa". È stata una cosa*

Sostenere il reddito da lavoro e da pensione

17 febbraio ore 15,30
CGIL ROMA E LAZIO
Sala Fredda
Via Buonarroti, 12 • Roma

per un fisco giusto

ne discutono:

Claudio Di Bernardino Segretario Generale CGIL Roma Lazio
Riccardo Zelinotti Dip.to Economico CGIL Nazionale
Esterino Montino Vice Presidente Regione Lazio
Cesare Pambianchi Presidente Confcommercio Lazio
Attilio Tranquilli Vice Presidente Unione Industriali di Roma
On. Vincenzo Visco

conclude:

Agostino Megale Segretario CGIL Nazionale

Lo scandalo Protezione

Le «rivelazioni» di Monica

Anemone telefonò: «Guadagnati 500 punti»

«...No, tutto sicuro... non fece niente... ho fatto un massaggio meraviglioso... lui ha visto le stelle». A parlare è Monica, la ragazza brasiliana che, secondo la procura di Firenze, avrebbe avuto un rapporto sessuale con Bertolaso il 14 dicembre 2008 al Sa-

laria sport village. La telefonata è agli atti. Altra intercettazione. Anemone chiama Rossetti (direttore del centro sportivo) per essere aggiornato e dice «È come se avessimo guadagnato 500 punti». Dopo il massaggio Rossetti chiama Stefano, factotum del circolo: «Bisogna andare a sistemare il centro benessere, che ci sta lo spumante in giro... intanto leva quello lì... la bottiglia e il dop-

pio calice. Butta tutto». Stefano richiama: «Un'altra cosa... ho cercato tracce dei preservativi... ma non l'ho visti». R: «ma sai dove ha fatto il massaggio? Nella prima sala a destra». S: «Ok, ormai io sono fuori». R: «Va beh, non fa niente, ho dato tutto alla sicurezza». S: «Se vuoi fare te un sopralluogo, però io ho cercato, niente. Ma lei che t'ha detto, dove li ha messi?». R: «Eh, che ne so».

→ **Il capo della Protezione civile** aveva tentato di farsi scudo: «Nessuna osservazione dal Quirinale»

→ **«Incoraggiata» e «apprezzata»** da Napolitano la decisione dello stralcio sulla Protezione spa

Il Colle smentisce Bertolaso «Troppe ordinanze d'urgenza»

Foto di Enrico Oliverio/Ansa



Una immagine di archivio del Presidente Napolitano nel suo studio

Frana l'autodifesa di Guido Bertolaso. E si scontra con una gelida precisazione del Colle. Non è competenza del presidente esprimersi su atti relativi a emergenze, protezione civile, grandi eventi. Tocca al Capo del governo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Rendere più credibile l'autodifesa. Per riuscirci Guido Bertolaso ha cercato di farsi scudo anche con il Quirinale. Ed è scivolato. «I presidenti della Repubblica non hanno mai opposto il rifiuto o obiezioni alle leggi che consentono l'adozione delle ordinanze relative ai grandi eventi» ha scritto «La Repubblica» rispondendo alle domande che gli aveva fatto il quotidiano, non mancando di rivendicare che dal Colle alle iniziative di cui è stato protagonista indiscusso «non ci sono state osservazioni neppure informali» o mancate firme per sancire «un parere contrario». E «non ci sono stati pronunciamenti della Corte Costituzionale né sono state sollevate fondate eccezioni di incostituzionalità». Ma non è proprio così.

LEGGI E ORDINANZE

Il 21 dicembre scorso, in occasione del discorso alle Alte Magistrature, il presidente «affrontando la questione del modo di legiferare ebbe modo di rilevare il rischio del prodursi di effetti negativi sul livello qualitativo dell'attiva legislativa e sull'equilibrio del sistema delle fonti che derivano -oltre che dal fre-

quente e ampio ricorso alla decretazione d'urgenza nonché dalla notevole estensione in sede di conversione del contenuto di tali provvedimenti- anche dal crescente uso e dalla dilatazione delle ordinanze d'urgenza» viene fatto notare al Quirinale sollecitato a commentare le dichiarazioni del sottosegretario. In quel discorso Napolitano parlò di «un vero e proprio «sistema parallelo» di produzione normativa» riferendosi anche al pensiero di alcuni studiosi illustri.

Per quanto riguarda le firme che avrebbero potuto essere negate, la puntualizzazione del Quirinale non ammette repliche. Non tutto passa alla firma del Capo dello Stato. Infatti «tra le competenze del presidente della Repubblica non rientra in alcun modo esprimersi su atti relativi a dichiarazioni di stato di emergenza o di attribuzione della qualifica di grande evento. Tali atti vengono, infatti, adottati con decreto del presidente del Consiglio, previa delibera del Consiglio dei ministri, e non sono pertanto sottoposti al preventivo esame del Capo dello Stato. Così come rientra nella esclusiva competenza del presidente del Consiglio l'adozione delle ordinanze di protezione civile». Una partita, dunque, in cui Bertolaso non può tirare per la giacca il Capo dello Stato. Berlusconi e lui. Loro sono i responsabili. Loro prendono le decisioni, peraltro rivendicate quando le cose vanno bene.

L'APPREZZAMENTO

Ma la questione protezione civile, al di là dell'apprezzamento che Napoli-



Anna Finocchiaro

«Lo stralcio dell'articolo 16 del decreto dimostra

che grazie alla nostra battaglia una parte della maggioranza ha capito che quelle norme sono sbagliate»



Roberto Maroni

«Sui magistrati non parlo. Mi rifiuto di credere

alle cose di cui è accusato». Lo ha collaborato, è una persona di grande sensibilità che io stimo»

Pdci: gioco degli appalti profondamente inquinato

I Comunisti italiani attaccano Bertolaso: «Le sue risposte - dice Orazio Licandro - non chiariscono nulla ..Bertolaso si è reso conto che il gioco degli appalti è profondamente inquinato? Che la logica dell'emergenza scardina ogni tipo di controllo?»

De Magistris: spaventoso grumo di potere

«Al di là di Bertolaso quello che viene fuori da questa indagine è un'altra volta un grumo di potere spaventoso che ruota attorno al denaro pubblico, ad un ampliamento eccessivo e smisurato di tutto ciò che attiene all'emergenza»

tano ha sempre fatto dell'azione svolta negli interventi sul territorio in occasione delle grandi tragedie che hanno funestato l'Italia, era già all'ordine del giorno sulla scrivania del presidente. La vicenda della Protezione civile Spa veniva seguita con la dovuta attenzione.

Superata la sorpresa per l'inaspettato coinvolgimento, Giorgio Napolitano ha continuato nei contatti per cercare di ricondurre il decreto sulla protezione civile nell'alveo originale che ha subito una serie di modifiche, almeno una decina, che non poche perplessità avevano suscitato nell'inquilino del Colle. Ha fatto ricorso alla "moral suasion" Napolitano. Si è servito dello strumento della persuasione, l'unico cui può fare ricorso quando il Parlamento è al lavoro. Ed alla fine ha «apprezzato» la decisione dello stralcio che era stata in qualche modo «incoraggiata». Non poteva rimanere indifferente il presidente davanti al fatto che le modifiche apportate in corso d'opera avevano forzato in modo evidente, e su aspetti molto delicati, il decreto che gli era stato sottoposto nel-

Alte cariche

A dicembre segnalò il «sistema parallelo di produzione normativa»

Questione firma

Il Presidente non ha competenza su emergenza ed eventi

la versione originale. Ora, con la decisione che è stata presa, quella dello stralcio, si potrà ritornare ad una discussione più pacata e costruttiva su argomenti che riguardano tutti. Tenendo in buon conto le obiezioni.

La posizione del Quirinale, nel momento in cui è stato deciso che alle dichiarazioni del sottosegretario, riprese da molti mezzi di comunicazione, bisognava dare una risposta che precisasse anche le inesattezze, sono state portate a conoscenza di esponenti di governo ad ogni livello. Primo interlocutore, come sempre il sottosegretario Letta. E poi, ovviamente, lo stesso Bertolaso. ♦

La «Spa» stralciata Il commissario sull'orlo delle dimissioni

Le nuove rivelazioni sui «favori sessuali» e gli atti dell'inchiesta complicano l'operazione di salvataggio ma Berlusconi resiste Fini annuncia il «taglio» del decreto. Lo scudo resta modificato

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

L'operazione salvate Mister Emergenze prosegue, ma al momento può dirsi riuscita solo a metà. Anzi: a guardarla con gli occhi del Cavaliere, e a dar retta ai boatos, rischia di tramutarsi in una doppia sconfitta. Se infatti ieri è divenuta ufficiale la notizia che il governo rinuncerà all'istituzione della Protezione civile spa (un punto che Berlusconi ha tentato di difendere in ogni modo), resta assai incerto il destino di Guido Bertolaso.

La lettura dei giornali di ieri, la trascrizione di alcune intercettazioni sul suo incontro con Monica - la massaggiatrice del Salaria sport village, le previsioni nere sui prossimi capitoli sbattuti in prima pagina, hanno di nuovo portato il capo della protezione civile sull'orlo delle dimissioni. Un'ipotesi che Bertolaso ha concretamente valutato, ma che si è scontrata di nuovo con le intenzioni del Cavaliere. Silvio Berlusconi, infatti, resta convinto di non potersi permettere una tale debacle, tantomeno in seguito a un attacco dei giudici, tantomeno con le Regionali alle porte.

Una uscita di scena di Bertolaso, come spiegano nel Pdl, indebolirebbe assai l'aureo principio (del premier) per il quale accuse e procedimenti non devono indurre a dimissioni. Non solo: ridurrebbe in polvere tutto l'impianto sul quale il Cava-



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Gianfranco Fini

liere ha impostato la propria campagna elettorale. Berlusconi come uomo del fare, l'imprenditore che taglia con l'accetta le lungaggini e risolve i problemi: «Questo genere di immagine ha in Bertolaso il suo fiore all'occhiello: se crolla lui, crolla tutto», spiega una voce interna alla maggioranza.

Così ieri Berlusconi, per tramite di Gianni Letta, ha fatto di tutto per evitare lo showdown. «Dimissioni congelate almeno fino a mercoledì», sarebbe il compromesso di giornata. Di fatto, proprio in una telefonata con sua maestà della Mediazione, Bertolaso ha preso accordi per

presentarsi oggi - a nome del governo - in commissione Ambiente, dove si discuterà il contestato decreto emergenza.

Sul fronte del testo, anche grazie alla moral suasion del Quirinale, la maggioranza è arrivata ad un accordo, reso ufficiale ieri da Gianfranco Fini: «L'articolo 16, che istituiva la Protezione civile spa, sarà stralciato, il decreto depotenziato». Non verrà invece stralciato lo scudo giudiziario previsto all'articolo 3 del provvedimento: tuttavia ieri i tecnici hanno lavorato a lungo per «circoscriverlo», essendo emerse proprio all'interno della maggioranza delle perplessità sulla formulazione dell'immunità, da alcuni giudicata «privati giustificazioni». Al di là delle singole modifiche, il destino del provvedimento a questo punto sembra chiaro: dopo lo stralcio dell'articolo 16 e gli altri ritocchi, il testo uscito dalla commissione Ambiente dovrebbe poi essere assorbito in un maxiemendamento-fotocopia, sul quale mercoledì il governo metterà la fiducia.

Tuttavia, come si diceva all'ini-

Anche Bossi si defila

Il capo della Lega si schiera contro la norma contestata

zio, la decisione di depotenziare il decreto è stata presa a dispetto delle intenzioni iniziali di Berlusconi. Il Cavaliere voleva infatti «blindare» il decreto. Ma i molti e sempre più pesanti distinguo nella maggioranza - dal silente Tremonti fino al tuonante Bossi che ieri ha detto no alla spa, passando per i finiani Bocchino e Baldassarri - l'hanno costretto a cambiare i suoi piani. Considerando il caso Poli Bortone - che Berlusconi non è riuscito a candidare alla Regione Puglia per il gioco dei veti interni - è la seconda volta che, in poche settimane, il Cavaliere si fa imbrigliare dalla propria maggioranza. Relativamente a questa legislatura, si tratta una novità, nel Silvio-mondo. ♦

LE ORDINANZE «URGENTI»**Congresso eucaristico di Bari**

Siamo nel 2005. Benedetto XVI arriva in elicottero e in papamobile va sulla colmata di Marisabella, a celebrare la messa. La Protezione civile c'è.

Congresso eucaristico di Ancona

La 25/a edizione si terrà nel 2011. È divisa tra una fase preparatoria e una celebrativa. Coinvolte 226 diocesi. Tema da stabilire. Le istituzioni si preparano.

Palazzo del cinema di Venezia

Insieme alla sistemazione degli scavi di Pompei godono di corsia preferenziale i lavori per il nuovo palazzo del Cinema di Venezia

→ **Come mini-Finanziarie** La Protezione civile spende e dispone mentre in tutti i settori si taglia

→ **I grandi eventi** (ma anche quelli minori) si mangiano gli interventi per le vere emergenze

Mozzarella, cinema, colf 5 anni di strane emergenze

La mozzarella di bufala e il palazzo del cinema di Venezia. Le eruzioni dell'Etna che diventano «urgenti» ad anni di distanza. Le frequenze radiofoniche dei Giochi: ecco un prontuario di 5 anni di ordinanze.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

A leggere le ordinanze una dopo l'altra ci si perde. Dentro quelle "disposizioni urgenti" c'è tutto il sistema di potere della Protezione Civile: un Moloch che ha fagocitato in pochi anni tutti gli altri centri di spesa dello Stato. Gli altri tagliano, la Protezione Civile spende: per qualsiasi finalità. Si va dalle calamità naturali, al traffico, dall'immigrazione clandestina (che diventa un grande affare) agli appuntamenti internazionali (come La Giornata della Gioventù a Colonia). A mano a mano che si squadernano gli atti, si scoprono delle vere e proprie mini-Finanziarie. Si dispongono stanziamenti, si ripartiscono risorse, si cancellano finanziamenti per alcuni e si devolvono ad altri. Tutto con un tratto di penna. Il potere di Guido Bertolaso sta tutto qui: vale più questa sorta di "mini-Stato parallelo", che le sue attribuzioni di Capodipartimento, sottosegretario, commissario. Anche se tutte queste funzioni pare gli abbiano consentito di accumulare un emolumento pensionistico che toccherebbe il milione di euro annuo.

Con l'ordinanza l'emergenza si prolunga negli anni, tanto che eventi calamitosi (specie quelli di Catania, chissà perché) vengono trattati a più riprese: con la formulazione "ulteriori disposizioni" si emettono



Marcianise (Caserta) la produzione delle mozzarelle

ordinanze "urgenti" nel 2005 per fatti accaduti nel 2003. Alla faccia dell'urgenza. L'ordinanza va a ritroso nel tempo, ma a volte anticipa anche eventi futuri, come quello del Congresso eucaristico previsto ad Ancona nel 2011. D'altronde anche quello di Bari nel 2005 era stato un'emergenza. Così come i funerali di Giovanni Paolo II e l'elezione del suo successore. "I poteri di ordinanza in materia di protezione civile dovrebbero avere come oggetto attività finalizzate all'attività di tutela dell'integrità

della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni derivanti da calamità naturali - osserva il senatore Pd Mario Gasbarri -. Al contrario negli ultimi anni l'ordinanza è divenuta una potestà tanto ambita quanto discutibile. Eventi in possesso del solo requisito di essere grandi, che avrebbero potuto essere affrontati con legislazione ordinaria, sono stati equiparati a terremoti o ad alluvioni. Interessante il caso delle Olimpiadi invernali di Torino. Nel 2005, l'anno in cui si emette il maggior nu-

mero di ordinanze (ben 99), almeno un paio riguardano i giochi del capoluogo piemontese. Tra le disposizioni, si prevede anche il pagamento di 300 euro per ogni frequenza radiofonica utilizzata, e di mille euro per ciascuno spazio Tv o satellitare. Perché le tariffe vengono stabilite per via d'urgenza dalla protezione civile, e non dal ministero delle Comunicazioni? Mistero.

GUARDA UN PO' LA SICILIA

La Sicilia è una delle Regioni più in-

Foto di Cesare Abbate/Ansa

Traffico a Messina

Interventi «urgenti» per l'emergenza attraversamento cittadino di mezzi pesanti. Emergenza traffico anche a Villa San Giovanni

Emergenza immigrazione clandestina

Nei documenti c'è la deroga al ministero del Lavoro per il personale che deve seguire la regolarizzazione delle colf nell'ultima sanatoria.

Ordinanza omnibus del 2009

Vari i motivi: si va dall'influenza suina all'emergenza mozzarella di bufala. Al traffico a Treviso, all'inquinamento della Laguna

teressate dalle ordinanze. La città di Catania riporta numerose urgenze: dal traffico a "eccezionali eventi meteorologici". Nel dicembre del 2005 si dispongono ulteriori interventi per i danni subiti nel marzo del 2003, in quanto "permane una situazione di crisi diffusa". La stessa città dal 2002 ottiene l'intervento straordinario per il traffico e la mobilità. Ancora nel 2009 Catania ottiene interventi che riguardano l'attività eruttiva eccezionale dell'Etna nel 2002.

Lo stretto. Anche Messina e provincia ottengono interventi reiterati, in parallelo a quelli previsti per Villa San Giovanni, la città calabrese che la guarda oltre lo stretto. Le disposizioni urgenti riguardano sempre l'attraversamento dei centri abitati da parte dei mezzi pesanti. Dal 2004 il Prefetto di Messina è nominato Commissario, per consentire interventi in deroga a leggi e piani regolatori. In sostanza, per avviare opere viarie. La stessa cosa accade in Calabria: in altre arole si preparano le infrastrutture per arrivare al Ponte. Senza che il Parlamento sia informato.

Il caso Catania

Finanziati gli interventi più disparati nel capoluogo etneo

Immigrazione. I clandestini sono una grande emergenza per Lampedusa e per tutto il territorio nazionale. Le ordinanze che li interessano sono numerose. L'ultima, quella del 2009, è la più interessante. Si fornisce al ministero del Lavoro la deroga per aumentare il personale addetto alla emersione di colf e badanti. E non solo: alle deroghe ai piani per l'allestimento di nuove strutture di accoglienza si aggiunge la possibilità di utilizzare progettazioni di liberi professionisti, anche in deroga alle leggi vigenti.

Ma la vera chicca è un'ordinanza del 15 settembre 2009. È un provvedimento omnibus che affronta una serie infinita di "emergenze" vere o finte. Dall'influenza H1N1, alla mozzarella di bufala, all'inquinamento della laguna veneziana, al traffico di Treviso e Vicenza, agli scavi di Pompei fino al nuovo Palazzo del cinema e dei congressi a Venezia. ❖

Sicilia e Calabria, frane in tutto il sud d'Italia Protezione civile in affanno

Duemila evacuati in Sicilia. A Maierato, in Calabria è venuta giù un'intera montagna. Strade interrotte, paesi isolati. Sotto accusa la mancata prevenzione e l'assenza di fondi per affrontare il dissesto idrogeologico.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

«Un disastro, la provincia di Messina sta venendo giù, dai Nebrodi alla costa Jonica»: al telefono la voce di Angela Bottari, ex parlamentare DS, nata a Giampileri, trasmette disperazione. Si piange in provincia di Messina ma si piange anche in Calabria. A Maierato, nel vibonese, è venuta giù un'intera montagna: la massa franosa di fango e acqua ha travolto tutto ciò che incontrava sul suo cammino.

Sui Nebrodi, a San Fratello, particolarissimo paese abbarbicato sulla collina, 2000 dei 5000 abitanti sono stati evacuati. L'amara realtà è presto detta: il paese potrebbe scivolare a valle. Il sindaco di San Fratello, Salvatore Sidoti Pinto è sconsolato: «Il paese è in ginocchio. Non va abbandonato, dobbiamo fare il possibile perché la genti torni nelle loro case, altrimenti questo diventerà un paese fantasma». La «ferita» che taglia in due l'ex colonia normanna ha reso inagibili scuole, chiese e abitazioni, ha piegato pilastri, ha sventrato muri mettendo a nudo gli interni delle case ha accartocciato l'asfalto. La frana ha colpito soprattutto la parte nuova del paese.

San Fratello è il paese più colpito ma le frane interessano un'area di 140 chilometri quadrati, molto più vasta, spiega il direttore della Protezione civile siciliana Lo Monaco, «di quella di Giampileri». «Molto brutta - racconta Filippo Panarello, di ritorno dal vertice dei comuni dei Nebrodi a S. Agata Militello - la situazione a S. Angelo di Brolo, mentre a Brolo è colpita la viabilità».

Quello delle strade interrotte è

l'altro aspetto drammatico di una situazione che rischia di precipitare nel caos: sono danneggiate o interrotte praticamente tutte le strade provinciali. Longi è isolata, interrotta la statale di Gioiosa Marea. «L'Anas che ci sta a fare?», si chiede Panarello che denuncia i rimpalli di responsabilità per cui «non si sa chi si debba occupare dei costoni».

Il territorio della provincia di Messina è diventato molto vulnerabile perché si è spopolato, le campagne sono state abbandonate ma «per fare prevenzione sul territorio, per intervenire sul dissesto idrogeologico, si investe poco e niente».

famiglie evacuate anche a Tusa, Raccuja, dove, spiega Panarello, «la frana che si è messa in movimento era antica ma nessuno aveva pensato a metterla in sicurezza».

100% DEI PAESI A RISCHIO

La situazione è drammatica in modo generalizzato anche in Calabria. Uno studio della Coldiretti dice che se nel messinese l'84% dei paesi è a rischio frane e alluvioni, in Calabria il rischio riguarda il 100 per 100 dei paesi. A Catanzaro la piena del fiume Allì ha provocato la rottura delle condutture dell'acquedotto e la città è rimasta senza acqua. Difficile la situazione anche nel cosenti-

D'ALEMA E BONINO

«I radicali hanno messo in campo una loro candidatura alla presidenza della Regione Lazio, quella di Emma Bonino, che è diventata anche la nostra. E non per imposizione ma per scelta.

no.

La prevenzione e la messa in sicurezza del territorio, dice Claudio Podda, segretario Cgil della funzione pubblica, sono diventate cenerentole nella Protezione civile, sempre più gonfiata dai grandi eventi. ❖

L'imprenditore Barozzi, appalti dal Petruzzelli ai cantieri G8

Non ci sono solo gli appalti per il G8 alla Isola Maddalena, in Sardegna, e per il restauro del Teatro Petruzzelli di Bari, dati dall'ex numero due della Protezione civile, Angelo Balducci, all'imprenditore pugliese Vito Matteo Barozzi. Quest'ultimo, infatti, dal 6 agosto scorso si occupa della ricostruzione di chiese e monumenti storici per il post-sisma di L'Aquila.

Così si scopre che dove c'è stata la Protezione civile ci sono gli interessi anche di Barozzi. Dopo il trasferimento del G8 a L'Aquila Barozzi, evidentemente, non vuole perdere la chance di lavorare. Così il 6 agosto 2009 costituisce la «Consorzio stabile Abruzzo risorse». La società, con un capitale sociale di 100mila euro, «ha per oggetto la ricostruzione post-sisma». Previste,

Appalti

Da Balducci aveva già ottenuto lavori alla Maddalena

dunque, «iniziative di project-financing ed interventi di realizzazione e manutenzione di musei, biblioteche, chiese». Quote della società le hanno anche la Edil steel srl e la Fanni Vincenzo & c. srl.

Terminati dunque gli interessi alla Maddalena, il tutto si sposta in Abruzzo. Uno spostamento, dunque, che potrebbe far ipotizzare ad un'«emigrazione» di altri imprenditori. Prima di andare a L'Aquila, infatti, Barozzi si era aggiudicato, in società con Luciano Anemone, padre di Diego, «la realizzazione - si legge nell'ordinanza del gip di Firenze - del quarto lotto di interventi infrastrutturali (...) palazzo della conferenza e area delegati», grazie al presunto coinvolgimento di Balducci. Lo stesso Balducci che, pochi mesi dopo, attribuirà alla Cobar di Barozzi l'appalto per il restauro del Teatro Petruzzelli di Bari.

IVAN CIMMARUSTI

La crisi elvetica

Le intemperanze del giovane rampollo

Hannibal Gheddafi picchiò 2 domestici con la cinghia

La tensione tra Berna e Tripoli è iniziata il 15 luglio del 2008 con l'arresto di Hannibal Gheddafi, figlio del colonnello libico, e la moglie Aline, incinta di nove mesi, accusati di avere picchiato due domestici con una cintura e un attaccapanni a Ginevra.



Hannibal Gheddafi

Due giorni di carcere Poi le scuse del Presidente

Due giorni di carcere, poi liberi grazie a una cauzione di oltre 300mila euro. I due camerieri ritirarono la denuncia dopo un risarcimento. L'estate scorsa il presidente svizzero Hans-Rudolf Merz si è scusato per l'arresto, gesto evidentemente inutile.

→ **La Libia** non riconosce i visti già concessi. Notte in aeroporto per quaranta italiani

→ **Commissione Ue:** decisione sproporzionata. Frattini: così la Svizzera ci prende in ostaggio

Gheddafi: via gli europei I primi sono sei italiani

Guai a toccare il «leader moderato», «lo statista pragmatico», il «caro amico Muammar» con cui si è firmato uno «storico Accordo» di cooperazione. Nella «guerra dei visti» il Colonnello è vittima dei perfidi svizzeri.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Poco importa che i primi a essere rispediti indietro dai doganieri dell'aeroporto di Tripoli siano tre italiani... La Libia ha deciso di non permettere l'ingresso ai cittadini europei dell'area Schengen. E da ieri la misura è applicata all'aeroporto di Tripoli. «La Libia ha sospeso la concessione di nuovi visti ai cittadini dei Paesi Schengen, nonché la validità dei visti d'ingresso già rilasciati» fino a quando «non sarà risolta la condizione» che ha provocato la decisione delle autorità libiche.

L'AMBASCIATORE CONFERMA

A confermarlo è l'ambasciatore italiano a Tripoli, Francesco Paolo Trupiano. Gli italiani che in seguito al provvedimento l'altro ieri sera sono stati rimpatriati da Tripoli sono stati assistiti dal console generale Francesca Tardioli «che ha

passato tutta la notte in aeroporto», racconta il diplomatico. Oltre agli italiani «hanno avuto problemi anche portoghesi, austriaci, francesi, greci e maltesi e altri ce ne saranno ancora man mano che arrivano i voli» dall'Europa, conclude l'ambasciatore Trupiano. Sono 40 gli italiani che, l'altro ieri sera, sono stati tratti all'aeroporto di Tripoli: di questi, 3 sono stati rimpatriati con lo stesso aereo sul quale erano arrivati. Gli altri 37 - dopo una notte passata in aeroporto - sono poi stati lasciati entrare nel Paese intorno alle 4.30 del mattino. Si tratta per lo più di dipendenti a contratto di società petrolifere che operano in Libia. In serata, ventidue italiani erano ancora bloccati all'aeroporto di Tripoli, aggiorna il console Tardioli.

IMBARAZZO E SCONCERTO

L'imbarazzo regna sovrano a Palazzo Chigi. La Farnesina «sconsiglia ai cittadini italiani tutti i viaggi verso la Libia» a seguito delle «improvvisi e non annunciate misure restrittive». Lo si legge in un «avviso particolare» pubblicato su www.viaggiarsi.it curato dall'Unità di crisi del ministero degli Esteri. «Le Autorità libiche - avverte la Farnesina - hanno adottato, domenica 14 febbraio, misure

restrittive nei confronti dei cittadini degli stati Schengen in arrivo in Libia, bloccando per ore all'aeroporto di Tripoli, prima di farli entrare, decine di passeggeri muniti di regolare visto d'ingresso. Non sono da escludere nei prossimi giorni ulteriori blocchi o respingimenti in frontiera». «Si sconsigliano pertanto - si legge nell'avviso - tutti i viaggi verso la Libia fino a quando il problema non sarà risolto».

La Commissione Ue deplora la decisione unilaterale e sproporzionata delle autorità libiche di sospendere la concessione di visti a cittadini di Paesi Ue dell'area Schengen, dichiara il Commissario Ue agli Affari interni Cecilia Malmstrom: la questione, aggiunge, sarà affrontata «prima della fine della settimana». In serata si fa vivo Franco Frattini: di fatto la decisione della Svizzera di bandire in una «black list» 188 personalità libiche tra cui lo stesso Muammar Gheddafi «prende in ostaggio tutti i Paesi dell'area

LA RITORSIONE

La guerra ai paesi dell'area Shengen intende colpire innanzitutto la Svizzera che ha stilato una «lista nera» di 188 libici indesiderati. Tra cui Gheddafi e la sua famiglia.

Schengen», afferma il ministro degli Esteri a Sky Tg24: la Svizzera va aiutata a «risolvere una questione bilaterale, ma non a spese di tutti». Il capo della diplomazia italiana si ricorda anche che esiste Tripoli. E chiosa: la ritorsione dei visti «è una decisione per la quale abbiamo espresso seria preoccupazione, abbiamo chiesto ai libici di ripensarci». L'opposizione, unita, chiede a Frattini di resocontare in Parlamento. E al Cavaliere di fare una telefonata all'«amico Muammar». Chissà se lo farà. E se il Colonnello lo ascolterà. ♦

Le reazioni

Marcenaro, Pd: inaccettabile sospendere i visti

«La decisione delle autorità libiche di sospendere i visti ai cittadini europei è inaccettabile. All'atto di approvazione del trattato di amicizia Italia-Libia introducemmo uno strumento di monitoraggio sull'attuazione del trattato medesimo. Ritengo perciò doveroso da parte del governo riferire immediatamente in Parlamento su quanto sta accadendo»: lo ha dichiarato il Presidente della Commissione per i diritti umani del Senato, il Pd Pietro Marcenaro.

Radicali: il ministro venga subito in Parlamento

«Il parlamento deve essere informato immediatamente sulla possibilità che l'Italia anteponga le relazioni economiche col dittatore Gheddafi alle puntuali richieste della Svizzera di considerare persona non grata un dittatore, e i suoi famigliari, responsabili di violazioni del diritto confederale elvetico». Invece di discutere del Caucaso, chiede il senatore Marco Perduca, radicale nel Pd, si ascolti il ministro Frattini: «Ne va della nostra credibilità in Europa».

L'Udc: sui diritti la Svizzera è più affidabile della Libia

«Berlusconi mostri di non essere sottomesso culturalmente, economicamente e politicamente a Tripoli» esorta il presidente dell'Udc Rocco Buttiglione. «Più che a Bruxelles, il governo italiano dovrebbe sollevare il caso a Tripoli, visto che vanta rapporti speciali. Ci permettiamo di continuare a pensare che, nonostante i «grandi progressi» ottenuti grazie ai rapporti Berlusconi-Gheddafi (quali?), dal punto di vista della credibilità democratica e dei diritti la Svizzera sia un po' più affidabile della Libia».

La convenzione prevede la consultazione tra i partner

La Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen prevede una stretta consultazione tra i Paesi partner. Il comma 2 dell'articolo 9 recita, tra l'altro: «...Una parte contraente può derogare in via eccezionale al regime comune di visti nei con-

fronti di uno Stato terzo per motivi imperativi di politica nazionale che richiedono una decisione urgente. Essa dovrà dapprima consultare le altre Parti contraenti e, nella sua decisione, tenere conto dei loro interessi nonché delle conseguenze della decisione stessa». Gli Stati possono rilasciare due tipi di visti, uno Schengen e uno nazionale.

Foto di Jason Szenes/Ansa-Epa



Il leader libanese Muammar Gheddafi

E nonostante tutto la Farnesina si fa paladina del Rais

Mentre Tripoli annulla i visti agli italiani, l'Italia «sta verificando la correttezza della decisione svizzera» nella speranza di continuare a fare affari

La diplomazia

U. D. G.

udegiiovannangeli@unita.it

Sconcertante. Avvilente. Incredibile. La «diplomazia pop» del Cavaliere sconfina nel surreale. Surreale come l'annuncio della Farnesina. Il Colonnello Gheddafi ha deciso di rimandare indietro i cittadini italiani, e quelli dei Paesi Schengen, rendendo retroattiva la «rappresaglia dei visti»? Ebbene, il nostro ministero degli Esteri fa sapere che di fronte alla decisione di Tripoli di sospendere gli ingressi ai cittadini europei dell'area Schengen, l'Italia «sta verificando la correttezza della decisione svizzera che ha suscitato la reazione libica». Avete letto bene: il Colonnello rimpatria italiani e l'Italia si attiva per «verificare la correttezza» di Berna... «Priorità del governo italiano e di tutti i Paesi colpiti dal provvedimento è tutelare i cittadini, gli imprenditori e le libertà di interscambio» dell'area Schengen, argomenta il ministro per le Politiche Europee Andrea Ronchi.

Cosa non si fa pur di difendere gli

Dopo la visita trionfale Si punta il dito contro chi ritiene la famiglia Gheddafi «non gradita»

affari. Vero Cavaliere? Si chiudono gli occhi di fronte ai filmati che mostrano i cadaveri di povera gente morta nel deserto libico per sfuggire ai centri di accoglienza - veri e propri lager, denunciano Amnesty e Human Rights Watch - in cui le autorità detengono un'umanità sofferente fuggita da guerre, violenze, pulizie etniche, stupri di massa che marchiano l'Africa. Si dimenticano le farneticanti accuse lanciate da Gheddafi contro Usa («I crimini americani in Iraq eguagliano l'11 settembre») e Israele («I sionisti sono dietro a tutte

le guerre in Africa». Ora si chiede conto alla Svizzera della «provocazione» contro i notabili della nomenclatura gheddafiana. Per inciso: la provocazione consisterebbe nella documentata richiesta delle autorità svizzere di considerare persona non grata Gheddafi e i suoi famigliari, responsabili di violazioni del diritto confederale elvetico.

Ma quella famiglia «non gradita» in Svizzera è molto, ma molto «gradita» dal Cavaliere e da quanti - politici, imprenditori, top manager di aziende pubbliche e private - hanno omaggiato il leader libico nella recente visita in Italia. Pecunia non olet. E allora via ai riconoscimenti: «Al leader mi lega una vera e profonda amicizia, al leader riconosco una grande saggezza»: così Berlusconi su Gheddafi (10 giugno 2009). «Sono lieto di essere qui con il mio amico Berlusconi, che è un uomo di ferro e con determinazione e coraggio ha chiesto scusa al popolo libico per i crimini del passato coloniale», replicava il rais di Tripoli. L'idillio non si incrina neanche quando Gheddafi spiega che nessuno chiede asilo perché in Africa vivono nelle foreste e non sanno che siano i diritti. Ma il successo dell'amorevole consenso non sta a sinistra (il cuore) ma a destra (il portafogli)... «Le porte sono aperte alle aziende italiane in Libia», assicura il Colonnello. «Si è discusso ancora delle facilitazioni che avranno gli imprenditori italiani che vorranno impegnarsi in Libia e Gheddafi ha illustrato un grande piano di infrastrutture per la Libia, le imprese italiane saranno in prima fila per l'assegnazione dei lavori», rimarca entusiasta Berlusconi. Affari, affari, e ancora affari. Contratti miliardari. Di fronte ai quali cosa volete che sia qualche visto ritirato...E se proprio bisogna alzare la voce, il Cavaliere è pronto a farlo con quei rompici.... degli svizzeri. Che riaprono le porte alla famiglia Gheddafi. E in fretta. Gli affari non possono attendere. ❖

La tv
di qualità

Nelle mura scolastiche

Agesc: presentato
un quadro non veritiero

«Il servizio presentato da "Presadiretta" sul tema "La scuola fallita" ha fornito un quadro squallido e non veritiero della scuola, della scuola tutta, sia statale che paritaria». Lo dice la presidente dell'Agesc, Associazione genitori scuole cattoliche.

Napoli, a vittima dei bulli
i salesiani danno 5 in condotta

Picchiato e deriso dai compagni di classe, filmato coi telefoni e messo alla gogna su youtube. l'ennesimo atto di bullismo «multimediale» è accaduto la settimana scorsa a Napoli. Ma al ragazzo colpito i salesiani hanno dato cinque in condotta.

«Presadiretta», ecco
la scuola reale
che la politica ignora

La trasmissione di domenica sera dovrebbe aprire nel Paese un dibattito vero, profondo. E invece niente
La qualità che rende felici nasce dal desiderio, non dal mercato

Visto da un prof

ANNAMARIA PALMIERI*

*Insegnante di lettere al liceo Umberto I di Napoli

A volte si è stanchi di ascoltare il «pensiero unico semplificato» sulla riforma epocale del sistema scolastico, sulla qualità delle odierne pratiche di razionalizzazione, sull'importanza di una «sana» competizione tra le scuole... A volte si è stanchi di spiegare ai soliti amici, fulminati dalla fede neoliberal, che il riassetto scolastico voluto da questo governo ha un abito demagogico e un'essenza socialmente pericolosa. A volte vorresti il miracolo. E cioè che milioni di italiani si fermassero come te davanti alla tv per un paio d'ore, e non perché sta giocando l'Inter, ma perché attratti dalla bella inchiesta di Riccardo Iacona su *La scuola fallita*, e si trovasse all'improvviso a ragionare sui fatti e non sulle parole d'ordine.

Quando le notizie erano notizie, quando il medium televisivo era «realmente» un mezzo di comunicazione, quando possedere un'opinione politica non costituiva reato, una trasmissione come *Presadiretta* avrebbe suscitato un intenso dibattito politico nel paese. Ci si sarebbe fermati onestamente a pensare: cosa sta succedendo? Quale/i verità ci sfuggono?

Perché l'inchiesta trasmessa domenica aveva il pregio di svelare almeno tre verità, ineludibili anche

per chi non rinuncia al filtro dell'opinione: primo, che non esiste alcun progetto di qualità dietro i tagli al finanziamento e al personale della scuola pubblica; secondo, che la competizione tra pubblico e privato, in un settore delicato come quello dell'istruzione, si sta traducendo nella ratifica di una società di ineguali, che premia i forti e punisce i deboli; terzo, che in Italia in questo momento non c'è una politica scolastica, a livello nazionale e locale, degna di un paese civile. In sintesi: che la scuola della Repubblica italiana, la scuola fondata sull'art. 3 comma 2 della Costituzione è in dismissione.

A chi non vive quotidianamente in un'aula scolastica umida e carceraria, come capita a molti di noi, docen-

TRE MILIONI PER IACONA

Record stagionale di ascolti per il programma di Riccardo Iacona, visto da 2 milioni 836 mila telespettatori pari all'11,18 di share, nella fascia del prime time terzo migliore ascolto per Raitre.

ti della scuola pubblica, a chi non riflette sul fatto che le condizioni in cui versano i luoghi dell'istruzione sono una rappresentazione, non solo simbolica, del valore attribuito all'istruzione stessa, a chi ancora crede che i tagli al welfare siano necessari per mettersi al passo con la Finlandia, le immagini di Iacona avranno insegnato qualcosa? Sarà deformazione professionale, ma mi piacerebbe vedere realizzati almeno alcuni «apprendimenti minimi»: e proverò

a sintetizzarli:

1. L'atteggiamento prevalente evidenziato dalla nostra classe politica nei confronti della scuola è una sorta di neocinismo contemporaneo (per citare Pasolini).

2. Il potere politico neocinico non dialoga: nessun organismo dei genitori, nessuna associazione professionale, nessuna rappresentanza del mondo della scuola è stata seriamente ascoltata prima di inventarsi certe scelte e certe razionalizzazioni. Lo sguardo smarrito del genitore del bambino disabile privato del sostegno, la rabbia del precario estromesso dal lavoro, il dolore imbarazzato del collega di ruolo più «fortunato», la malinconica ironia del dirigente scolastico, il sorriso della madre di classe privilegiata e la rassegnazione di quella proletaria: ringraziamo Iacona per queste immagini del paese «reale», a cui nessuna riforma scolastica guarda.

3. Questo potere non riconosce l'importanza di quello di cui si occupa: non sa nulla della cultura non utilitaristica, non conosce i fondamenti del sapere: mette in piedi un riassetto che non ha basi pedagogiche, che non riconosce il disagio o la differenza tra vocazioni e abilità, che affida tutto alle famiglie e ai loro disvalori, proprio mentre monumentali trattati di sociologia denunciano la crisi irreversibile dell'istituto familiare. Quale legame deve esserci tra chi apprende e chi insegna? Amore e curiosità, calore e relazione: i disperati del corridoio, docenti e studenti costretti a correre da una sede all'altra, da una classe all'altra, senza banchi e senza finestre, possono amare la scuola come gli altri?

4. Infine. Gelmini proclama una qualità che prescinde dalla quantità, e così giustifica i tagli alla scuola pubblica: ma senza infrastrutture, senza formazione, senza risorse umane, senza neanche le sedie, quale qualità è possibile, onorevole ministro? Una qualità che rende felici nasce dal desiderio, non dal mercato: e l'unica competizione che rende felice un giovane è figlia della passione, come la passione matematica degli allievi di Massa Carrara e del loro professore. Ringrazio *Presadiretta* per averlo ricordato a qualche milione di italiani. ♦

Pillole scolastiche
Fic Cgil, assemblea nazionale
domani sulle superiori

La FicCgil ha convocato per domani, alle 10.30, una «assemblea pubblica nazionale a Roma sulla scuola superiore, durante la quale spiega il sindacato- intendiamo ribadire, oltre alle ragioni di merito del nostro dissenso su quei provvedimenti, la richiesta di rinvio di un anno della loro attuazione». L'assemblea si terrà nella Sala delle Carte geografiche.

Presidi, incontro al ministero
sul taglio dei fondi

Scuole con le casse in rosso e presidi con i nervi tesi. Dopo settimane di protesta il ministero dell'istruzione si prepara a correggere il tiro sulla circolare che ha riscritto le regole per i bilanci degli istituti scolastici. C'è stato un primo incontro in cui si è rinviata la stesura dei bilanci al 28. Oggi ce ne sarà un altro.

Bobbà, pd: sulle pulizie non
colpire le cooperative

«Il Ministro Gelmini dovrebbe revocare la nota che opera una riduzione dei costi del servizio di pulizia negli istituti scolastici o almeno modificarla, evitando l'applicazione alle cooperative sociali di tipo B». È quanto afferma Luigi Bobbà, Deputato democratico.

Gelmini: adesso premiamo
studenti e docenti

«La riforma dell'istruzione superiore era attesa da tempo e non più rinviabile». È quanto ribadisce il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini, nel corso di un'intervista concessa al sito *ilsussidiario.net*. Abbiamo bisogno di una scuola che premi i migliori, non solo tra gli studenti ma anche tra i docenti. Questo sarà il prossimo passo», annuncia. Per la titolare del dicastero di viale Trastevere, «le linee ispiratrici sono chiare, così come gli obiettivi che vogliamo raggiungere».

Foto di Martina Cristofani/Ansa



Un'insegnante prepara i registri per il programma didattico

La passione che resta Nonostante tutto...

Ho ricevuto mail da docenti che non si arrendono. «Vi prego a nome dei bimbi disabili, a nome dei precari, a nome delle famiglie: continuate a parlare di scuola!»

Il giorno dopo

RICCARDO IACONA

Non sto a dirvi quali danni sta arrecando ai bambini l'eliminazione delle compresenze, che non erano utilizzate per «passeggiare nei corridoi» ma per recuperare i bambini che avevano difficoltà di apprendimento...» — mi scrive Graziella, insegnante precaria di Palermo da 14 anni, il gior-

no dopo la messa in onda della puntata sulla scuola.

Poi ci scrive Giuseppina, che insegna a Torino nella scuola primaria «Don Milani»: «Si rendono conto i governanti che stanno sperimentando su materiale umano, che i ragazzi ed i giovani non sono documenti, che in caso di errore, possono essere riscritti e che le inadempienze e le superficialità provocano danni irreversibili?». Poi c'è Mariangela, docente di sostegno precaria che lavora nelle Marche: «Vi prego a nome dei bimbi disabili, a nome dei

precari, a nome delle famiglie: continuate a parlare di scuola! Perché l'istruzione entra nei gangli della vita delle persone e le forma a tal punto da cambiare i connotati di una società!». Questa è la seconda volta che ci buttiamo con le telecamere di *Presadiretta* nel mondo della scuola e ancora una volta rimango stupito dalla passione che anima il lavoro nelle scuole pubbliche italiane. Passione vera e per questo accompagnata da una grande preoccupazione per quello che sta succedendo. Ed è in nome di questa passione che gli operatori la scuola la mandano avanti lo stesso, anche con pochi pennarelli e senza soldi nelle casse. «Il volontariato ormai è la nostra condizione quotidiana», — mi scrive Rossella un insegnante di filosofia e storia al liceo classico-linguistico di Lugo in provincia di Ravenna. «Cosa ci rimane? La nostra passione, quella stessa dedizione che porta un anonimo insegnante di provincia a guidare i propri alunni verso la vittoria alle olimpiadi di matematica senza strumenti e risorse. Non voglio neanche immaginare che cosa po-

trebbe fare se disponesse di qualche strumento in più!».

È talmente forte lo spirito di servizio che guida i professori come Rossella da non accorgersi che, a furia di tagli, la scuola gli sta sparendo sotto gli occhi. C'è infatti una soglia sotto la quale i tagli diventano uno spreco, perché «ammazzano» il servizio: quando in una scuola ho tagliato tutto il «tagliabile» — i soldi per i supplenti, il materiale didattico, i laboratori, una palestra degna di questo nome, gli insegnanti di sostegno e persino il riscaldamento — alla fine non c'è più la scuola. Sì, le teniamo aperte, ma il servizio che offrono è inaccettabile per un Paese del primo mondo come il nostro. I professori possono anche non accorgersene, i governanti no. Perché la posta in gioco è il futuro del paese, come ci ricorda Fernando che ha scritto la sua e-mail di getto, un minuto dopo la fine della messa in onda: «Un paese che non è in grado di garantire condizioni accettabili di studio ai suoi giovani è un paese fallito!». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROBERTO GIANNITELLI

Il problema è chi paga

Ho trovato le risposte date da Bertolaso alle domande di Eugenio Scalfari ancora più imbarazzanti, se mai possibile, delle accuse che gli vengono mosse. Mi chiedo se ancora un minimo di pudore alloggi nella coscienza di questi personaggi ispirati, nel loro agire, dalla più becera compiacenza, senza se e senza ma.

RISPOSTA ■ Davvero, non è importante sapere se Guido Bertolaso avesse o no la possibilità di rilassarsi in un centro benessere in compagnia di una Monica o di una Regina o di chiunque altro (o altra). Rilevante è stabilire se l'organizzazione di questi incontri fosse curata da persone che si vedevano affidare degli appalti dalla struttura che lui dirige. Gli incontri fra uomini ricchi e/o potenti e donne giovani, carine e compiacenti ci sono sempre stati e possono essere un problema, tutt'al più, privato: della moglie e dei figli. Quello che non sta bene ed è un problema per tutti, però, è il fatto che a pagare la mediazione del "magnaccia" siano i cittadini quando il favore reso al capo viene ricambiato con una facilitazione negli appalti per il terremoto o per le grandi opere. Se è così, naturalmente, e l'accusa dovrà provarlo prima che si possa dire che è così. Quella che mi sembra una caduta di stile da parte di Bertolaso mi sembra tuttavia l'affermazione per cui lui se ne andrà se sarà Berlusconi a dirglielo. Quelli cui lui deve rispondere sono solo i cittadini italiani. E la sua coscienza.

MARCO LOMBARDI

Le compagnie dei bulli

Isolotto, Case Minime, Ponte di Mezzo. Sono alcune delle compagnie di giovani che, nei primi anni novanta, dettavano legge a Firenze e dintorni. Vi si affiliava non per appartenenza territoriale ma per amicizie incrociate, accomunati dalla voglia entrare in un gruppo che fosse il più potente. Il potere di una compagnia era dato dal suo potenziale bellico, espresso in numero di appartenenti e capacità di far male, garantita da personag-

gi-mito rispettati per forza fisica e cattiveria: ragazzi con travagliate storie di vita alle spalle, figli di carcerati, criminali al confino, di padri violenti in famiglie allo sbando, alloggiati, loro sì, nelle case popolari dei quartieri sede. Il resto, una varietà di giovani normalissimi, figli di operai e di laureati, di gente comune e di famiglie bene, che ambivano alla simpatia dei picchiatori: un credito che pagava e bene. Ricordo ancora un tardo pomeriggio, quando i ragazzi di San Mauro a Signa, non fra i più temuti, scacciarono in malo modo quattro pischelli rei di aver importunato le loro donne. Fu un erro-

re gravissimo, perché gli sbarbatelli erano nuove leve della potentissima compagnia de Le Piagge e, passate neppure un paio d'ore, tornarono con tutto il branco, armati di caschi integrali e catene di ferro, devastando la piazza principale della frazione signese. Non ci scappò il morto, ma tanti furono i feriti. Il giorno dopo, sui giornali campeggiava il titolo: "Il Bronx è fra noi". Sono passati tanti anni e quei teppisti, temuti dai residenti quanto dai diretti rivali, sono divenuti padri famiglia o quieti bamboccioni. Ma quei personaggi mito, scansati in seguito proprio dai coetanei che un tempo ne erano mansueti discepoli, hanno fatto quasi tutti una pessima fine. Chi in galera, come il padre, chi tossicodipendente, chi sbandato noto per fama soprattutto dalle forze dell'ordine. Il caso, che mi aveva collocato in un nucleo familiare solido e fornito di interessi diversi che mi assorbivano fra scuola e tempo libero, nonché una profonda indole solitaria, mi tennero estraneo a questi gruppi, di cui non capivo il perché della violenza. Solo crescendo mi accorsi che i più forti erano in realtà i più deboli.

LEONARDO CASTELLANO

Da Kraus a Letta

L'assai riverito e accreditato in Vaticano, Gianni Letta, ha voluto smentire chi afferma che il Governo voleva (e forse vuole ancora) privatizzare la Protezione Civile facendone una SPA e li accusa di "non dire il vero". Ritenendo che un così fervente e osservante cattolico e Servitore dello Stato non possa cadere nella tentazione di prendere in giro le persone e, tanto meno, di mentire, devo dedurre che a Palazzo Chigi ci sia

ormai un clima da Gli Ultimi Giorni dell'Umanità" (Karl Kraus). Ricordate? Il portavoce esce dalla stanza del Primo Ministro e informa che si stanno prendendo delle decisioni e si sta stilando un comunicato; e alla domanda "quali decisioni?" Risponde "dipenderà dal comunicato". La conferma alla mia congettura è arrivata da Bossi che, improvvisamente attento, si è dichiarato contrario all'"inesistente" progetto governativo di privatizzazione della Protezione Civile. Appunto: le decisioni dipendono dal comunicato.

ROBERTO BIANCHI

Risate

La registrazione delle risate e dell'entusiasmo notturno dei due costruttori romani alla notizia del terremoto dell'Aquila è stata un pugno nello stomaco e ha suscitato uno sdegno generale. Io credo però che dobbiamo essere molto grati a questi due signori. Con una sola risata ci hanno dato un'idea del Dio Mercato e della società in cui viviamo molto più efficace di un corso di economia politica al M.I.T. Milioni di bambini muoiono ogni anno di fame per permetterci di diventare obesi e di affondare nei rifiuti, ma spesso volte nel corso della giornata il sorriso affiora sulle nostre labbra. Due secoli fa Almeida Garret ha scritto: "io chiedo agli economisti, ai politici, ai moralisti, se hanno già calcolato il numero d'individui che è giocolforza condannare alla miseria, al lavoro eccessivo, alla demoralizzazione, alla più abietta ignoranza, alla disgrazia ineluttabile, alla penuria assoluta, per produrre un ricco". Sarà ora di tornare a porre con forza questa domanda. Buona risata a tutti.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

PREVISIONI DI
CRESCITA
2010

Sms

cellulare
3357872250

ORDINANZE SPA

Come al solito si fa finta di non capire (nei tg) che il problema non è Bertolaso, è il sistema che non va: l'enorme quantità di denaro e di potere gestiti dal capo della protezione civile grazie a Berlusconi e alle sue ordinanze (opcm) dove i grandi eventi vengono trasformati in emergenze e possono saltare controlli e gare d'appalto.

ROBERTO, BOLOGNA

LA DERIVA ITALIANA

La maggioranza degli italiani ha voluto mettere l'Italia in mano a Berlusconi che come purtroppo stiamo verificando sta portando inesorabilmente l'Italia alla deriva, soprattutto morale.

PAOLA

DA VESPA SÌ, DAI GIUDICI NO

Il legittimo impedimento è un altro escamotage di Berlusconi x sottrarsi alle leggi dello Stato; il tempo x andare alla presentazione del libro di Vespa non manca, mentre x rendere conto delle sue malefatte ai giudici proprio non riesce a trovarlo.

FABIO

LO VOTERANNO ANCORA?

L'Aquila, la Maddalena, Messina, i mondiali di nuoto: cosa deve succedere ancora perchè la gente apra gli occhi? **MOLGA**

UN MORGAN PER LE ALLODOLE

Il presunto caso Morgan è in realtà un'arma di distrazione di massa, non facciamoci ingannare ed evitiamo che da domani a domenica non si parli di altro. I veri problemi sono altri: lo scandalo della protezione civile, la gente che perde il lavoro, i tanti (troppi) che di lavoro muoiono, la scuola pubblica al macero, la libertà di pensiero censurata e mi fermo qui. Ogni limite ha la sua pazienza, la nostra è finita e chiediamo rispetto.

CLAUDIO GANDOLFI

QUARTO STATO

Il Quarto Stato, ben raffigurato da Pelizza da Volpedo, ingannato e vilipeso da chi ci governa, cosa aspetta per farsi sentire come si deve!

ERNESTO

I VOTI DELLA BINETTI

Ma l'on Binetti ha chiesto agli elettori che l'hanno mandata in parlamento, il consenso di passare con l'Udc?

VALERIA 49

EDUCAZIONE CINICA

Grande riforma berlusconiana della scuola: non si insegnerà più educazione civica, bensì educazione cinica.

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

LA DEMOCRAZIA AL TEMPO DELLE EMERGENZE

**HANS JONAS E IL PRINCIPIO
DI RESPONSABILITÀ**

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Nel 1979 il filosofo ebreo tedesco Hans Jonas, emigrato negli Stati Uniti a causa delle persecuzioni razziali, pubblicò un libro che sarebbe divenuto una pietra miliare nel campo dell'etica pubblica: «Il principio di responsabilità». Aveva fretta di scrivere, Jonas, perché sapeva di essere vecchio e aveva paura che il tempo non gli bastasse (oddio, aveva l'età che ha ora il pluriliftato, trapiantato, tinto e truccato presidente del consiglio italiano, ma una considerazione di sé evidentemente più realistica e meno vanesia).

Decise quindi, per scrivere più velocemente, di tornare al tedesco dopo quarant'anni di frequentazione scritta e parlata dell'inglese, e mise giù, in una lingua un po' arcaica quanto impeccabile, i suoi pensieri sul tema della responsabilità da parte degli uomini nei confronti dei loro simili, delle generazioni future, dell'ambiente, dell'intero pianeta, di fronte ai problemi dell'età della tecnica. Uno dei punti che Jonas affronta è proprio come reagire alle catastrofi, naturali o indotte, chiedendosi a chi spetta prendere decisioni e sulla base di quali principi.

Ora, chi si occupa di questi problemi da un punto di vista teoretico sa bene che le catastrofi chiedono spesso una reazione rapida e risposte veloci ma non isteriche che si traducano in azioni efficaci. Sa anche, tuttavia, che la democrazia non è la forma di governo della velocità e nemmeno quella della segretezza. La democrazia richiede deliberazioni riflesse e ponderate nonché trasparenza di metodi.

Come conciliare dunque il tempo della riflessione con il tempo dell'azione senza che il sistema assuma tratti dittatoriali? Come conciliare l'efficienza dell'intervento con la giustizia dei principi e il rispetto della trasparenza? Il problema non è di facile soluzione: esso ha bisogno, avrebbe detto Gramsci, di tutta la nostra intelligenza.

C'è bisogno che ci organizziamo con tutta la nostra forza per creare forme di democrazia partecipativa, non paternalistica, per predisporre strutture di sorveglianza preventiva e di pronto intervento in caso di incidenti di varia natura e livello; per rispondere in prima persona - questa è responsabilità, direbbe Jonas - guidati da leggi che favoriscano l'impegno civico più che l'assistenza dall'alto.

Occorre assumersi la responsabilità, dimettersi se lo dice la coscienza e non se lo ordina il capo, ridersela di atteggiamenti tipo la luce accesa di notte a Palazzo Venezia a significare «dormite tranquilli, ghe pensi mi». No grazie, ci pensiamo noi che siamo intelligenti e forti. ❖

UN TARLO S'AGGIRA PER L'ECONOMIA: CAMBIARE STRADA?

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



È presto per affermare di essere all'alba di un nuovo paradigma economico, che si lasci alle spalle il ventennio iperliberista. Tuttavia, la nota diffusa tre giorni fa dal Fondo Monetario Internazionale, ad opera del capo economista, Olivier Blanchard, e di Giovanni Dell'Ariccia e Paolo Mauro, segna uno spartiacque nella discussione politica ed economica. «Ripensare la Politica Macroeconomica» comincia col sottolineare i principali errori teorici che abbiamo pagato prima con la crisi finanziaria e successivamente con una prolungata crisi economica. Il saggio suggerisce quindi strumenti e politiche da considerare, per "non buttare il bambino con l'acqua sporca": fare tesoro delle principali conclusioni teoriche - che si sono rivelate corrette - ma cambiare l'approccio alla macroeconomia per non cadere negli stessi errori.

La prima raccomandazione è spiazzante: in tempi "normali", suggeriscono gli autori, pur mantenendo una stabile inflazione, è probabilmente meglio che essa sia più alta del 2% al quale si sono attenute le banche centrali negli ultimi vent'anni, per arrivare magari al 4%. Questa considerazione colpisce perché il cambio di politica monetaria dell'inizio degli anni '80, basato sulla convinzione che, tenuta bassa l'inflazione, il libero mercato avrebbe fatto il resto, fu la causa fondamentale del cambio di paradigma economico imposto in ondate successive dalla banca centrale tedesca, dalla Thatcher e da Ronald Reagan. Una inflazione leggermente più alta, suggeriscono gli autori, consentirebbe maggior spazio di manovra per interventi monetari in caso di crisi, riducendo la necessità di massicce dosi di spesa pubblica. È invece utile calibrare una maggiore varietà di strumenti politici per raggiungere un equilibrio macroeconomico duraturo, compresi la politica fiscale e la regolazione dei mercati. La prima ha dei difetti noti, l'inefficienza e la lentezza soprattutto. Difetti correggibili pensando a programmi automatici di sicurezza sociale che, garantendo sconti fiscali o trasferimenti di denaro alle persone in difficoltà durante le crisi, contribuiscono anche alla ripresa. La regolazione dei mercati, inoltre, non va vista, come accaduto finora, in maniera residuale, come medicina necessaria ad evitare guai peggiori, ma come strumento di stabilizzazione macroeconomica con il quale intervenire per prevenire l'emersione di bolle speculative, e ridurre l'effetto negativo che possono esercitare sulle attività economiche. Le istituzioni meglio attrezzate per svolgere questa funzione sono le banche centrali che, tuttavia, dovrebbero portare il loro livello di trasparenza e rispondenza pubblica all'altezza di nuovi responsabilità. Sta tornando la politica, dalla porta principale. ❖

LE RADICI DEL PRESENTE

Raccontare più di vent'anni dopo (ventuno, per l'esattezza) come il Partito comunista italiano sia arrivato allo scioglimento e alla sua trasformazione prima nel Partito democratico di sinistra, poi nei Democratici di sinistra e oggi nel Partito democratico non è facile né si sottrae alle polemiche ma, a differenza di quanto avvenne subito dopo l'89, può godere oggi dell'inevitabile "senno del poi" e, in ogni caso, consente un giudizio storico più equilibrato.

Guido Liguori affronta il problema con un saggio di notevole chiarezza (*La morte de Pci*, Manifesto Libri, pp. 191, 20 euro) e per chi ha vissuto con passione quella scelta e le discussioni che si protrassero per più di un anno all'interno, ma anche all'esterno del grande partito comunista, ripercorrere il periodo che provocò molti film e documentari (tra i quali *La cosa* di Nanni Moretti) e infiniti articoli di tanti giornali, a cominciare dall'*Unità*.

Il racconto restituisce l'atmosfera di un'Italia assai diversa da quella attuale, più vicina alla politica appassionata, non soltanto tra gli addetti ai lavori, al problema del che fare per cambiare la sinistra, qui e altrove. L'autore ricostruisce con precisione come Achille Occhetto, giunto nel giugno 1988, dopo un lieve attacco cardiaco di Alessandro Natta, alla segreteria del partito, abbia incominciato a parlare di "un nuovo partito comunista" nella seconda metà di quell'anno e nei primi mesi del fatale 1989.

Liguori ricorda il discorso di Civitavecchia dell'8 luglio 1989 in cui il segretario del Pci, rispondendo a un attacco che Craxi aveva portato a Togliatti, affermò che questi era stato «inevitabilmente corresponsabile di scelte e atti di epoca staliniana». Come a dire che egli era disposto a riesaminare con occhio critico il passato del partito comunista e in particolare le scelte che il segretario del Pci, negli anni decisivi del fascismo e soprattutto del periodo repubblicano, aveva compiuto. E qualche mese dopo in un'intervista al giornalista Ferdinando Adornato, passato da poco dall'*Unità* all'*Espresso*, aveva sottolineato l'adesione ai grandi principi espressi dalla Rivoluzione francese soprattutto nella prima fase, al momento della dichiarazione democratica sui diritti dell'uomo. C'era, insomma, da

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



La decisione di cambiare nome al partito fu presa da Occhetto senza consultare nessuno. Era chiaro cosa stava per finire, non cosa doveva nascere



Occhetto alla tribuna del 20° congresso del Pci-Pds di Rimini

C'ERA
UNA VOLTA
IL PCI

parte di Occhetto l'intento di adottare un "revisionismo politico-culturale" che investiva la storia del partito e che richiedeva un "nuovo inizio" come apparve con nei mesi seguenti di quell'anno e particolarmente nei giorni precedenti e successivi la caduta del muro di Berlino.

Fu quest'ultimo avvenimento che spinse Occhetto a decidere, senza consultare nessuno, nemmeno la segreteria che aveva nominato, ad aderire all'idea di cambiare il nome del partito, di togliere l'attributo "comunista" e di adottarne un altro, fuori dalla tradizione socialista, come quello di «Partito democratico della sinistra». Ma quel che apparve già allora con una certa chiarezza è che, da parte di Occhetto e dei suoi più stretti collaboratori (Fassino, Veltroni e D'Alema), non ci fosse un disegno chiaro sulla strategia che avrebbe dovuto sostituire quella che il partito aveva condotto con Togliatti per non buttare via l'eredità assai grande che il Pci lasciava, per compiere l'atto necessario di recidere il legame di ferro con l'Unione Sovietica ma nello stesso tempo mantenere la funzione decisiva nella politica italiana ed europea.

Questa incertezza, non solo sul piano culturale ma anche su quello politico, appare con chiarezza nelle pagine che l'autore dedica alla narrazione del dibattito che si svolse dal discorso della Bolognina al congresso dell'anno successivo. Il dibattito si intensificò allo scioglimento del Pci seguito immediatamente nel '91 alla tormentata nascita del Pds e, alla sua sinistra, del Partito della rifondazione comunista, guidato da Sergio Garavini e da Armando Cossutta.

Non è un caso che, nei due congressi, non si riesca a discutere sul tema fondamentale che riguarda l'organizzazione e la riforma del "partito nuovo". L'atteggiamento di fondo del gruppo dirigente, uscito dai due congressi, è quello di accantonare il passato e anche la personalità centrale di Enrico Berlinguer e di puntare piuttosto su un "nuovismo" superficiale destinato a rendere il partito più omogeneo agli altri partiti italiani, piuttosto che a salvaguardare l'originalità, pur con le sue indubbie contraddizioni, dell'esperienza comunista italiana. Di qui le conseguenze negative della "morte" di cui parla l'autore e i problemi ereditati oggi dal Partito democratico che pure resta la forza più grande dell'opposizione a Berlusconi. ♦



Domani è la tecnologia che risparmia l'ambiente.

CITIZEN

Oggi è l'orologio più Ecologico
al prezzo più Economico.



	Il sistema Eco-Drive
	Cattura la luce
	La converte in energia
	Accumula una riserva di carica inesauribile

MENO PILE **PIU' AMBIENTE**

Eco-Drive è la tecnologia che fornisce agli orologi Citizen una carica pressoché inesauribile, utilizzando unicamente l'energia della luce. Eco-Drive ha eliminato per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, fornendo un contributo concreto alla salvaguardia ambientale.



218 €



178 €

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica di 150 giorni. Cronografo, visualizzazione 24 ore. Fondo serrato a vite. WR 10 bar



Eco-Drive

La tecnologia del futuro è già presente.

CITIZEN®

www.citizen.it

→ **Il segretario del Pd** ospite in studio per mezz'ora al Tg 4 tra il serio e lo scanzonato

→ **Insiste sui temi economici** «L'Italia sta peggio di altri Paesi perché il governo ha negato la crisi»

Bersani da Fede

«Le mie idee voglio portarle dovunque»

Fede: «Può tornare quando vuole, io non credo alla par condicio». **E Bersani:** «Io e lei, siamo già in par condicio». Servizi ad hoc e frecciate da parte del direttore del Tg4. Ma il leader Pd lascia gli studi soddisfatto.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Questo è un paese davvero strano dove le cose normali diventano un evento». Pier Luigi Bersani arriva al Palazzo dei cigni di Milano due e ad accoglierlo, oltre a Emilio Fede che di lì a poco lo intervisterà nello studio del Tg4, ci sono fotografi e giornalisti di altre testate. «Io le mie idee le porto ovunque», dice sorprendendosi della sorpresa. Mi-

Il caso Bertolaso
Bersani tiene il punto nonostante Fede: «Si deve dimettere»

nimizza, il segretario del Pd. Ma sa benissimo che questa è una prima volta per un leader dell'opposizione. Che Bersani ha cercato, teorizzando già durante la campagna congressuale la necessità di un Pd che sapesse parlare «anche a chi guarda il Tg4» e poi procedendo con quella che Fede definisce una «furbata»: il direttore del più berlusconiano dei tg Mediaset l'ha chiamato per chiedergli un'intervista e Bersani gli ha risposto «solo se è in studio». E così è andata. Con Fede che fin dall'inizio gioca il suo ruolo: «Abbiamo oggi ospite in studio il leader del Pd, che per chi non lo sa-

pesse è il maggior partito dell'opposizione». E con Bersani che per mezz'ora un po' sorride paziente, un po' replica tra lo scanzonato e lo sconcolato quando Fede sostiene che l'Ocse ha detto che l'Italia sta meglio di altri paesi colpiti dalla crisi, o che le violenze di Milano derivano anche da un «malinteso senso della solidarietà», o che «Bersani ha un dubbio, se chiedere o no le dimissioni di Bertolaso».

Il leader del Pd ripete quel che da tempo va dicendo. Che l'Italia sta peggio di altri perché il governo prima ha detto che la crisi era solo psicologica e poi che siamo già in ripresa: «Propongo una sessione parlamentare ad hoc in diretta tv sui temi della crisi economica». Che non è «colpa della solidarietà» la rabbia esplosa a via Padova ma di chi governa «e agita i problemi invece di risolverli» perché «a forza di scaldare l'aria si accende il fuoco». E che Bertolaso si dovrebbe dimettere perché «il buon nome della Protezione civile deve essere preservato soprattutto da chi ce l'ha più a cuore».

Fede ha organizzato una serie di servizi apposta per l'ospite, con persone intervistate per strada che si domandano come mai l'opposizione voglia solo litigare o perché il Pd perda pezzi. E poi il direttore del Tg4 ci mette del suo, giocando a chiedere a Bersani come faccia a conciliare le sue posizioni con quelle di Di Pietro, una, due, tre volte, sempre lasciando la domanda a metà, sempre senza dare il tempo a Bersani di rispondere.

PAR CONDICIO

Botta e risposta anche serrati, sempre garbati, con Fede sornione che domanda cosa farà se perderà le regionali e Bersani sorridente che gli



Pierluigi Bersani stringe la mano a Emilio Fede

risponde «non considero l'ipotesi», Fede che gli dice che bisogna essere ottimisti per affrontare i problemi come la crisi e Bersani che replica che

che dicono se piove o c'è il sole e politici che poi dicono la loro, questo un po' ci manca, un giornalista con la schiena dritta che mi tratta come vado trattato».

Fede lo tratta bene, si informa se deve scappare a prendere l'aereo che lo porterà a Termini Imerese, dove oggi il segretario Pd incontrerà gli operai Fiat: «Può tornare quando vuole, io alla par condicio non credo». E Bersani: «Io e lei, siamo già in par condicio».

Esce dallo studio, a chi glielo domanda risponde che sì, è soddisfatto perché è riuscito a dire «gran parte delle cose» che voleva dire, ma ai fotografi che insistono per fargli una foto vicino al logo del Tg4 risponde con un sorriso che no, non è il caso: «Non vorrete mica che faccia anche il promo?». ❖

EMMA BONINO

«Legalità a fasi alterne. appalti, tangenti, escort. Violazioni impressionanti di leggi e regole che reggono i processi elettorali. Le leggi vengono fatte, la loro applicazione è un optional».

se non si fa niente «l'ottimismo è vuoto», quello che prova a fargli dire che in Italia non c'è un problema informazione e questo che risponde dicendo ciò che vorrebbe: «Giornalisti

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Foto di Claudio Onorati/Ansa

L'ingresso del teatro Ariston che ospiterà il 58° Festival di Sanremo.

Mediaset e Sanremo Parlare all'«altra parte» e cercare di capire

Da Fede al Festival, giusta la scelta di rompere gli steccati
Ma non sia solo un'occasione per farsi conoscere: bisogna sapere anche ascoltare chi non la pensa come te

Il commento

FRANCESCO PICCOLO
ROMA

Una delle occupazioni principali della sinistra, della gente ancor più dei politici di professione, è stata quella di tracciare i confini. Di qua stiamo noi, di là stanno gli altri. Cosa porta questo confine? Sicurezza, chiarezza. Riconoscibilità. Noi siamo i buoni, loro i cattivi. Nei film, i cattivi sono addirittura mostri. I mostri sono rassicuranti, ci mettono tutti dalla stessa parte, ci danno un nemico nitido e brutto da combattere. Cosa fa, soprattutto, questa linea di confine? Costringe a usare dei criteri. Questi criteri sono, pian piano, sempre più pregiudiziali. Sempre più, con il passare del tempo, sappiamo ciò che ci piacerebbe e ciò che non ci piacerebbe.

Insomma, alle domande che molte persone di sinistra si fanno, e cioè: è giusto che Bersani sia andato da Emilio Fede? È giusto che Bersani vada al festival di Sanremo? - la risposta è: sì. Mi piacereb-

CALABRIA

Loiero offre a Callipo la vice-presidenza Il Re del tonno dice no

Agazio Loiero ha vinto le primarie del Pd in Calabria col 53,78% dei voti. E subito ha tentato di riagganciare al treno del centrosinistra Pippo Callipo (candidato dei movimenti, Idv e Radicali), offrendogli la vicepresidenza della giunta. Ma il re del tonno ha declinato l'invito e Antonio Di Pietro e Luigi De Magistris hanno ribadito il concetto: «Quello per Callipo è l'unico voto libero perché Loiero rappresenta la continuità di una classe dirigente che ha fallito».

Loiero replica, praticamente già in clima di campagna elettorale: «Ci sono persone di grandi qualità pronte a scendere in campo, a misurarsi, mettendosi a disposizione di un progetto di crescita. Gente che non avrebbe problemi a sottoporsi al vaglio della commissione antimafia o meglio, come penso io, a quello dei prefetti. Faremo liste superpulite che passerebbero senza ombre gli scanner dell'antimafia».

Domani la riunione della direzione e dell'assemblea regionale del Pd inizierà l'operazione-liste.

be che lo facesse con uno spirito più generoso di quello razionale e strategico con cui ha deciso di cambiare rotta. E cioè: andare non tanto per farsi conoscere, per mostrare di saper parlare a chi sta dall'altra parte del confine tracciato; ma soprattutto per conoscere, per ascoltare. Per capire.

Non c'è alcun dubbio sul fatto che ci sono questioni più pressanti, dolorose e di cui la sinistra deve prendersi carico. Basta sfogliare le prime 10 pagine di un quotidiano, ogni giorno, per rendersene conto. Eppure, la vita di tutti, la vita di un paese, le pagine di un quotidiano sono fatte anche da spettacolo, sport, cucina, musica, motori. C'è gente che sull'iphone ha l'applicazione dell'accendino Zippo che fa la fiamma per finta, e non per questo è una persona indegna (almeno lo spero, perché ce l'ho anch'io). E se si vuol capire un paese, se si vuole viverlo, bisogna sapersi occupare di cassa integrazione e bisogna saper guardare il festival di Sanremo. Su questo credo che non ci siano più dubbi, basta salvaguardare le proporzioni. Perché la gente di questo paese sta sui tetti a protestare tra la vita e la morte, e, intanto, sta in prima fila al teatro Ariston. Non sono le stesse persone, lo sappiamo, ma tutt'e due compongono l'anima di questo paese. E anche la mia vita è fatta di preoccupazione per le sorti del mondo e canzonette cantate sotto la doccia, che alcune volte mi fanno pure commuovere.

Spesso i mostri esistono per davvero, e sono davvero brutti (come Emilio Fede). Ma questo non cambia le cose. E cioè che è troppo facile mettersi contro i mostri, combatterli, odiarli. Conoscerli, piuttosto, è la strada giusta. Anche perché conoscendoli, si potrebbe scoprire che una percentuale di quella mostruosità è anche dentro di noi. Ed è questo il motivo per cui non siamo del tutto innocenti del ventennio berlusconiano, così come abbiamo adesso abbastanza chiaro che non eravamo innocenti di un altro ventennio, delle disuguaglianze del boom economico, dello strapotere della Democrazia Cristiana. Che quell'Italia e questa, nonostante abbiamo tracciato una linea di confine chiara, precisa, invalicabile, siamo anche noi. Ma forse è proprio quello che non abbiamo nessuna voglia di scoprire. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Milano, quando paura e disagio «rendono» più dell'integrazione

Ora si scopre il ghetto di via Padova, a Milano. Di fronte alla trasformazione delle città in luoghi di faticosa convivenza interetnica, si può reagire o affermando la propria contrarietà, o cercando di governare il cambiamento. A Milano le istituzioni pubbliche hanno scelto la prima strada. Hanno sottratto risorse alle politiche di integrazione, messo i soldati per le strade, promosso le ronde. Qualche mese fa, un parroco del quartiere ci diceva: «Se invece di mandarci i militari, ci mettessero a disposizione un paio di educatori, potremmo ottenere molto di più». Parole sagge e inascoltate.

I protagonisti dei disordini hanno un profilo biografico abbastanza omogeneo: sono giovani uomini soli. In genere lavorano, più o meno regolarmente. Nel fine settimana, non sapendo dove andare, si ritrovano tra loro, bevono, talvolta importunano, talaltra litigano. Se si favorissero i ricongiungimenti, anziché ostacolarli, molti starebbero a casa o andrebbero a far la spesa con la famiglia. Se si favorissero luoghi e possibilità di aggregazione, avrebbero meno occasioni per mettersi nei guai.

Molti vivono in situazioni di precarietà e sovraffollamento, alla mercé di capi, capetti, fornitori di alloggi abusivi, affittacamere a caro prezzo. Se ci fossero politiche abitative che ne favorissero la distribuzione sul territorio, sarebbero ben lieti di affrancarsi.

L'integrazione non è utopia, è un obiettivo politico. A Torino (San Salvario), come a Padova (via Anelli) le amministrazioni locali ce l'hanno fatta. A Milano non ci provano neppure, il disagio e la paura rendono di più. ❖

MAURIZIO AMBROSINI

Università di Milano

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



La sede del comune di Bologna

→ **L'ex fascista** Berselli svela le intenzioni agli imprenditori: «Meglio il commissario fino al 2011»

→ **Le proteste** del mondo economico: «Grave non poter prendere decisioni in un periodo di crisi»

Il Pdl nega il voto a Bologna «Sarà guidata da un podestà»

I falchi del Pdl vogliono tenere Bologna in stan-by per più di un anno. Molti nel centrodestra spiegano che un commissario non sarebbe la fine del mondo. E Filippo Berselli dice che avrebbe «i poteri del podestà».

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Sindaco e giunta eletti dai cittadini? Hanno fatto il loro tempo, per Bologna - dopo le dimissioni del sindaco Pd Flavio Delbono in seguito al Cinzia-gate - molto meglio «un podestà». Un uomo forte al coman-

do, antidoto alle «lungaggini burocratiche e ai veti incrociati della politica». Ecco la tesi del Pdl, esplicitata ieri dal coordinatore regionale Filippo Berselli alle forze economiche della città. La Camera di commercio le aveva riunite per fare il punto con i parlamentari di entrambi gli schieramenti sulle prospettive del dopo Delbono. Il sindaco lascia il 28 gennaio, il ministro Maroni assicura che si può tornare alle urne a marzo. Poi però sopraggiungono «motivi tecnici», e ora si lotta per una mediazione che permetta di votare entro l'anno. Il Pd lavora su giugno, l'Udc sull'autunno - Casini per questo ha contattato Berlusconi e Napolitano.

I DUBBI SUL COMMISSARIO

Il Pdl locale però considera la partita già chiusa: il nuovo sindaco arriverà nel 2011, fino ad allora farà benissimo il commissario che si insedierà giovedì, tra l'altro «così si risparmia

Repliche attonite

«Come può il commissario contare come il sindaco eletto?»

sugli stipendi dei politici». Non la pensa così il mondo economico: da Legacoop all'associazione commercianti, da Unindustria ai costruttori

la preoccupazione per la mancanza di una guida politica è unanime. Il numero uno degli industriali, Maurizio Marchesini, la riassume così: «Il commissario non può prendere quelle grandi decisioni strategiche indispensabili a tenere al passo la città in un periodo di crisi come questo». Berselli chiude secco: «Votare prima non sarebbe nell'interesse della città ma del Pd». E alle categorie ribatte che sindaco assessori consiglieri e quartieri non servono perché «quelli del commissario non sono affatto poteri limitati, più che da sindaco sono da podestà. Se hanno dei dubbi, chiamino Maroni a Bologna, li rassicurerà». Singolare? Non nell'Italia dei

Editoria

Fnsi: vertenza nazionale
contro i tagli del governo

«Non sarà lasciato nulla di intentato per impedire la chiusura delle testate dei giornali di idee, delle minoranze linguistiche e delle testate gestite da cooperative» lo annuncia la Fnsi che chiede il ripristino del diritto soggettivo al finanziamento cancellato dalla Finanziaria, «Può essere un colpo mortale per quasi 100 testate, circa 4mila lavoratori e per il pluralismo». Si chiede alla Camera di approvare l'emendamento bipartisan al "mille proroghe" che doveva ripristinare i fondi cancellato dalla fiducia al Senato. Fnsi, cdr delle testate coinvolte, la Cgil, Mediacoop e Articolo 21 hanno deciso di farne una «grande vertenza nazionale».

GALAN MINISTRO

Il presidente del Veneto, Giancarlo Galan, non è «affatto convinto» del fatto che entrerà nel governo Berlusconi. «Ho l'assicurazione di Berlusconi, ma...

Bertolaso e delle emergenze perenni, certo forse un po' fuori tempo massimo visto che ormai nello stesso partito di governo affiorano i dubbi sul "modello" Protezione civile.

Le repliche sono attonite e non stupisce: in platea abbondano i sostenitori del centrodestra. Unindustria è «sconfortata»: «O la politica non serve a nulla, o non si può dire che un commissario equivale a un sindaco eletto dai cittadini». I commercianti avvertono: «Così il Pdl mette a rischio il rapporto con il suo elettorato», gli artigiani della Cna sono «molto delusi: quella del Pdl o è una chiusura o è impotenza». I parlamentari Pd si dicono pronti a votare la proposta di legge per il voto a giugno, ventilata dall'Udc Gianluca Galetti, sul podestà come panacea per Bologna piovono accuse e ironia. «Una legge per il voto a giugno si può fare, è questione di volontà politica», attacca Donata Lenzi, «se i commissari sono meglio dei sindaci e costano pure meno come dice il Pdl, perché non abolire ovunque le giunte?», si chiede Sandra Zampa. Oggi intanto alla Camera si capirà se gli emendamenti Pd e Udc per il voto entro l'anno saranno dichiarati ammissibili. ❖

Rai, Di Bella difende programmi e regole: «In onda con par condicio»

Braccio di ferro tra la Rai e la commissione di Vigilanza. Per Viale Mazzini è impossibile «simulare» i palinsesti con le tribune elettorali al posto dei talk show. Oggi il caso nel Cda. Santoro: vado in onda senza politici.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È ancora in alto mare la soluzione del paradosso par condicio nelle trasmissioni Rai. Oggi ne discute il Cda, in attesa del quale la commissione di Vigilanza ha rinviato a giovedì l'ufficio di presidenza che deve affrontare la grana. Fra Viale Mazzini e Palazzo San Macuto è in corso un braccio di ferro: secondo il presidente Rai Garimberti, devono essere i parlamentari a dover cambiare il regolamento, mentre per la Vigilanza dovrebbe essere la tv pubblica ad adattare col minore danno il regolamento stesso che, dal 28 febbraio farebbe saltare i talk show, sostituiti da tribune politiche.

Oggi il presidente auspica un voto unanime del Cda sulle «criticità» già espresse alla Vigilanza: giuridiche, economiche (3 milioni di spot persi), di gestione dei palinsesti e di difesa dell'autonomia dei giornalisti.

RAITRE LA PIÙ DANNEGGIATA

Il primo ad essere preoccupato è Antonio Di Bella, direttore di RaiTre, che ha nel palinsesto nove trasmissioni di approfondimento. Ieri ha scritto una lettera al presidente e al direttore generale Rai, chiedendo che «tutte le trasmissioni d'informazione di RaiTre vadano in onda, nel pieno rispetto della par condicio». Perché, è il principio sul quale si basa Di Bella (ma espresso anche da Garimberti e dal Garante dell'Authority Calabrò): la legge prevale sul regolamento, quindi la par condicio è ampiamente garantita dalla legge. Il direttore è disponibile a dare spazio in prima serata (il mercoledì) alle Tribune, mantenendo però l'autonomia di Ballarò, di *In Mezz'ora*, *Che tempo che fa*, *Report*, *Presadiretta* e altri. Giovanni Floris, ospite di Fabio Fazio, ha espresso il suo rifiuto a «farsi scegliere gli ospiti» dai partiti, e piuttosto non va in onda. A meno che, ipotizza Di Bella, non si accoglie la soluzione annunciata da Michele Santoro: andare in onda senza politici. Santoro infatti, individuando nel regolamento degli

aspetti incostituzionali, ha lanciato la sua sfida: in una lettera al Dg Mauro Masi, annuncia che «AnnoZero potrà continuare ad andare in onda con cadenza settimanale senza politici», anche in giorni diversi dal giovedì. Certo è che se *Annozero* trattasse il tema del lavoro, per dire, con sindacalisti e imprenditori, sarebbe comunque considerato politico. A meno che non si parli di «fiori o di moda», scherzano a Viale Mazzini. In questo senso Vespa, con sedici puntate in un mese, è l'unico che può ospitare tribune e parlare di amenità, tra lifting e diete.

Impossibile «simulare» il palinsesto secondo il regolamento perverso: ci rinunciano sia il Dg Masi che il suo vice Marano. «Non sono prevedibili gli argomenti di attualità» che i talk show potrebbero affrontare nel prossimo mese e «la loro eventuale compatibilità con il regolamento della Vigilanza», spiega Garimberti. Le stesse cose le ha dette a Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, che ieri al telefono ha sollecitato la «simulazione». A Viale Mazzini l'ufficio legale ha evidenziato la possibile incompatibilità tra la legge 28/200 sulla par condicio e il regolamento della Vigilanza. Il nodo verte sulla differenza tra «comunicazione politica» dei candidati (le tribune) e «informazione», un dibattito con la mediazione giornalistica. Una sentenza della Corte Costituzionale (n.155 del 2002), ha sancito

AUTHORITY TLC

Il Garante Calabrò ha preso tempo fino al 24 prima di varare per Mediaset e le tv private le stesse regole stabilite per la Rai. Il rischio è esporre l'Agcom ad esposti per incostituzionalità.

che la legge sulla par condicio garantisce l'informazione, purché nel massimo equilibrio, 45 giorni prima del voto, come ricorda anche Santoro.

Zavoli è in cerca di una mediazione (sollecitata anche da Napolitano) e ha chiesto il parere di costituzionalisti. Il regolamento è legge, e i parlamentari dovrebbero votarne un altro. Ma da Pdl e Lega questa disponibilità non c'è, ieri il pidiellino Lainati si è detto d'accordo con il radicale Beltrandi (e pure con Emma Bonino). ❖

Puglia, Idv candida il giudice Nicastro Fitto attacca Di Pietro risponde

L'Italia dei valori sceglie come capolista per le regionali della Puglia Lorenzo Nicastro, magistrato di quello che fu il pool sui reati amministrativi baresi (fino a qualche giorno fa è stato in servizio al tribunale del capoluogo pugliese). E scoppia la polemica.

«Ha indagato su di me per nove anni e sostenuto le accuse nei miei confronti fino a qualche attimo fa, ora si candida con l'Italia dei valori, questo rende evidente una barbara commistione tra politica e giustizia», va all'attacco il ministro Raffaele Fitto. «Meglio qualche magistrato in più in lista che qualche delinquente in più nelle istituzioni», manda a dire Antonio Di Pietro. «La vergogna - dice in una nota il leader dell'Idv - non è che un magistrato si candidi ma che una persona come Fitto, con tutti i problemi giudiziari a suo carico non ancora risolti, occupi un ruolo di governo».

Interviene nella vicenda anche Adriana Poli Bortone, candidata alle regionali di marzo col sostegno dell'Udc: «È lecito che un magistra-

Anm

«Inopportune le candidature dove i pm hanno esercitato»

to si candidi ma, a tutela della magistratura e dei tanti che svolgono questa professione in maniera onesta e seria, occorrerebbe richiedere che si dimetta almeno un anno prima delle elezioni».

Ma intervengono anche - mentre gli altri partiti del centrosinistra che sostengono la candidatura di Nichi Vendola (così come del resto fa lo stesso governatore uscente) si tengono fuori dalla discussione - il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Luca Palamara: «Il diritto all'elettorato passivo non può essere negato ai magistrati. Tuttavia non sono opportune candidature nei luoghi in cui il magistrato ha esercitato la giurisdizione o è stato titolare di delicate indagini». Sottolinea il presidente dell'Anm che «deve inoltre costituire serio momento di riflessione all'interno della magistratura il rientro in servizio del magistrato che ha svolto un mandato elettorale, tema sul quale l'Anm intende impegnarsi anche attraverso la revisione del proprio codice deontologico». ❖

→ **Il leader bocchia** la proposta del capogruppo Salvini sulle espulsioni «casa per casa»

→ **Maroni critica** il sindaco Moratti: evitare concentrazione etniche. Fiaccolata Pdl in via Padova

Milano, i leghisti litigano Bossi contro i rastrellamenti

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Ancora tensione in via Padova a Milano dopo l'omicidio di un ragazzo egiziano

Nessun rischio banlieu, servono politiche di integrazione. Dopo i fatti di Milano, Bossi e Maroni frenano i pasdaran della Lega: «No ai rastrellamenti». Sacconi parla di un piano nazionale per l'immigrazione.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«I rastrellamenti lasciamoli perdere». La pietra tombale sulle proposte pasdaran della Lega contro gli immigrati la mette direttamente il segretario federale. Umberto Bossi prende posizione contro quel lugubre «controlli ed espulsioni casa per casa» lanciato dal capogruppo al Comune di Milano ed eurodeputato Matteo Salvini, e già il ministro

dell'Interno Roberto Maroni, prima di lui, ha articolato il concetto: «Non c'è nessuna banlieu» e «non c'è bisogno di nessun lanciapiamme», perché non si risolve il problema immigrazione con «i blitz e le camionette» ha dichiarato in un'intervista - La soluzione non è lo stato di polizia». Dopo i fatti di Milano, dove sabato scorso in via Padova un gruppo di sudamericani ha ucciso un ragazzo egiziano, scatenando quattro ore di guerriglia urbana interetnica, la Lega prima soffia sul fuoco, poi cerca in ogni modo di spegnerlo. E ne approfitta per tirare una stoccata al mai digerito sindaco Letizia Moratti. Maroni parla di «cambiare passo nelle politiche di accoglienza e integrazione», innanzitutto «evitando in futuro le concentrazioni etniche in un solo quartiere», come accade appunto in

via Padova e dintorni. Del resto, aggiunge, «i quartieri multietnici non sono un problema del ministero dell'Interno ma del governo della città». L'immigrazione, insomma, «va gesti-

Bandiere

In via Padova fiaccolata del Pdl per la sicurezza. L'opposizione: inutile

ta dai sindaci che devono pensare a non creare quartieri come nel caso di Milano». Poi il ministro va oltre: «Il problema è complesso, la risposta deve essere complessa. C'è un modello sociale che va ricostruito. Dobbiamo inventarlo, definire le condizioni per cui un extracomunitario regolare possa integrarsi davvero». Persino

Sacconi, ministro al Welfare, parla di un «piano nazionale» sull'immigrazione. Parole che appartengono da sempre al centrosinistra, decisamente nuove per la Lega. Tanto che il Pd ci vede «buon senso», anche se attende Maroni e il governo «alla prova dei fatti», dice Anna Finocchiaro, capogruppo dei senatori Pd. Mentre Bersani ribadisce: «Basta con lo scariabarile da parte di chi governa».

Il Carroccio, come del resto la Moratti e l'intero centrodestra, non smette invece di incolpare il centrosinistra della situazione attuale: «Anch'io - riprende Bossi - critico la sinistra che ha fatto arrivare in Italia montagne di immigrati senza casa, e poi sono nati i quartieri ghetto. Lavoro, casa, famiglia: di questo hanno bisogno». E a Bersani che ha ricordato come da oltre 15 anni Milano e la

Lombardia siano governati dalla destra, replica: «Se Bersani ha ragione vincerà le prossime elezioni, se no le perderà».

MANIFESTAZIONE INUTILE

Nel dibattito-chiave del nuovo millennio, quello su immigrazione e integrazione, disarmante l'intervento della Moratti, che mette in chiaro di «aver chiamato personalmente Berlusconi» per chiedergli «un significativo rinforzo di uomini delle forze dell'ordine» (un primo contingente dovrebbe arrivare a giorni), e poi ricorda l'ovvio, che non è possibile bloccare l'acquisto di case o di licenze di negozi da parte di stranieri, come richiesto da Salvini, visto che viviamo in regime di libero mercato.

Filippo Penati, candidato per il centrosinistra in Regione, scrive al Prefetto chiedendo tra l'altro «che si applichi la norma che consente di perseguire chi trae vantaggi economici dallo sfruttamento dell'immigrazione clandestina», ad esempio attraverso gli affitti abusivi. E tutta l'opposizione bolla come «inutile» la fiaccolata organizzata dal Pdl (ma non dalla Lega) in via Padova, che si è tenuta ieri sera come richiamo alla sicurezza. «È vergognoso - dice una donna marocchina presente - fare una manifestazione così per una campagna elettorale, invece che essere qui perché è morto un ragazzo». Mentre i manifestanti, un centinaio, manifestano (e c'è stato anche qualche scontro con i residenti), il direttore della Casa della cultura islamica di via Padova, Asfa Mahmoud, ricorda: «Non abbiamo bisogno di soldati ma di progetti reali». Mahmoud ha già condannato i fatti di sabato: «Abbiamo invitato la nostra comunità alla calma». «La nostra via - prosegue - dovrebbe essere un modello di convivenza, ma da anni è stata abbandonata dall'amministrazione e ci sono solo pochi progetti sociali. Questo è il problema».

**Milko Pennisi
resta a San Vittore
Tra le accuse
l'abuso di potere**

Convalidato l'arresto e disposta la custodia cautelare in carcere per Camillo «Milko» Pennisi, che come presidente Pdl della commissione Urbanistica del Comune di Milano è stato arrestato giovedì scorso mentre si intascava una mazzetta da 5mila euro. Lo ha deciso il gip Simone Luerti, confermando anche l'ipotesi accusatoria di concussione e ravvisando l'esistenza del pericolo di inquinamento delle prove. Anzi, per l'ennesimo «mariuolo» milanese, un vero «pirlo» secondo Bossi, la situazione si aggrava: ci potrebbe essere anche l'accusa di abuso di potere. Ieri, mentre in Consiglio il sindaco Moratti parlava di etica e moralità, si è levato un grido ad interromperla: «Siete una banda di ladri e di mafiosi». Autore, lo storico esponente dell'Msi milanese, Tommaso Staiti di Cuddia.

Banconote da 500 euro l'una arrotolate e nascoste dietro un calorifero di un bagno della libreria Hoepli, a due passi da Palazzo Marino. Così è stata ritrovata la mazzetta nascosta da Pennisi (anche se lui ha dato versioni differenti prima di confessare). Secondo l'imprenditore-vittima Ma-

**Concussione
Il consigliere Pdl ha
intascato una mazzetta
da 10mila euro**

rio Basso, che si è rivolto alla polizia, il consigliere nel chiedergli denaro per sbloccare una pratica edilizia, «disse che lui avrebbe potuto contare su 2/3 componenti della commissione» urbanistica. Niente paura: «Tutto si sarebbe risolto con un versamento in contanti di 10mila euro».

LA. MA.



Foto di Davide Bolzoni/Ansa

Leucemia, è allarme in una scuola di Milano

Sette i casi di leucemia linfoblastica acuta tra i bambini milanesi da dicembre a gennaio. Tra questi - informa un rapporto dell'Asl di Milano che ha istituito un gruppo di lavoro - vi sono i tre bimbi di 6, 8 e 11 anni che frequentavano la scuola Cuoco Sassi di via Corridoni. È stata comunque programmata una estesa campagna di rilevamento nelle scuole.

Per la pubblicità su
l'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Presidente Anna Finocchiaro, le senatrici e i senatori del gruppo del Pd partecipano con profonda tristezza al dolore di Simona Frattura, dei figli Matteo e Federico e di tutti i familiari per la prematura scomparsa di

MAURO AGLIANI

Roma, 16 febbraio 2010

Le colleghe i colleghi del gruppo del Pd al Senato si uniscono affettuosamente in un grande abbraccio a Simona Frattura, ai figli Matteo e Federico e a tutti i familiari in questo immenso dolore

per la prematura scomparsa del caro

MAURO AGLIANI

Roma, 16 febbraio 2010

Maresa e Adriano Guerra ricordano

ILIJA LEVIN

l'amico indimenticabile, il suo impegno nello studiare e nel far conoscere le vicende italiane, il suo prezioso sostegno ai corrispondenti de l'Unità a Mosca, il suo sguardo lungo e triste ma sempre aperto alla speranza sul suo e sul nostro paese.



Tutti i processi del presidente /13

DAVID MILLS

Il processo

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it



Bombe, sequestri di volontari, sicurezza e terrorismo. E' il 17 luglio 2004 e l'Italia è preoccupata per quello accade in Iraq e Afghanistan. Intanto, verso mezzanotte, nella stanza 55 al quinto piano della procura di Milano si stanno scrivendo pagine che oggi rischiano di sconvolgere equilibri e maggioranze politiche. Davanti al pm Fabio De Pasquale siede David Mills, avvocato inglese esperto – si dice in gergo – di “lavatrici”, quelli che mettono i soldi da una parte e li fanno rispuntare da un'altra dopo aver scansato fisco e tasse. «Non credo occorran molte parole», attacca Mills: i 600 mila dollari di cui gli chiede conto De Pasquale sono, dice, la somma stanziata «da Silvio Berlusconi a mio favore a titolo di riconoscenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nel corso dei processi». Quella confessione è tutt'oggi la smoking gun, la pistola fumante, la prova regina che ha fatto condannare Mills per corruzione in atti giudiziari in primo e in secondo grado. Tra dieci giorni (25 febbraio) è attesa la pronuncia della Cassazione: se dovesse confermare

L'esperto di «lavatrici»
Si chiamano così quelli che «puliscono» i soldi da tasse e fisco

i quattro anni e sei mesi all'avvocato inglese, la situazione si farebbe davvero imbarazzante per il premier che di quel processo era coimputato e che finora ha evitato le sentenze grazie alle pause imposte dal lodo Alfano, giudicato poi incostituizionale.

Il processo Mills è la seconda delle tre spade di Damocle – le altre sono i processi per i diritti tv e Mediatrade – che pendono sulla testa del presidente del Consiglio sul fronte giudiziario. Ed è la ragione principale di leggi e leggine ad personam che ingolfano l'attività del Parlamento.

La spada di Damocle dell'avvocato inglese sulle sorti del Cavaliere

Il 25 febbraio si pronuncerà la Cassazione. Se la condanna al legale venisse confermata, la situazione del coimputato premier si farebbe imbarazzante



David Mackenzie Mills: è figlio di Kenneth Mills, una spia dell'MI5 di stanza a Gibilterra

Il 30 ottobre 2006 il gup Fabio Paparella rinviava a giudizio Mills e Berlusconi per corruzione in atti giudiziari. Da allora, con due diverse sentenze (17 febbraio 2009 primo grado; 27 ottobre secondo grado) i giudici hanno condiviso l'accusa del pm De Pasquale per cui Fininvest - tramite il top manager Carlo Bernasconi (decaduto nel 2001) e su ordine di Berlusconi - ha donato all'avvocato Mills 600 mila dollari per aver reso falsa

testimonianza in due processi, il 20 novembre 1997 (tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza) e il 12 gennaio 1998 (All Iberian, ossia i falsi bilanci Fininvest e i finanziamenti illeciti al Psi di Craxi). Mills, inventore del sofisticato sistema off shore al centro di tanti processi, è quindi un “corrotto”. Quello che formalmente manca, per ora, è il corruttore, ruolo che secondo logica e codice penale non può che toccare a Berlusconi ma

che le pause tecniche imposte dal lodo Alfano hanno evitato che fosse messo nero su bianco. Nel luglio 2008 la posizione del coimputato premier viene stralciata e congelata. Evitando così l'imbarazzo delle due condanne che hanno riguardato Mills. Adesso il processo stralcio è ripreso ma è stato subito sospeso in attesa della Cassazione sul filone principale.

Abbiamo visto come ognuno dei

La donazione

■ Berlusconi: «Mills era l'avvocato di un armatore italiano (Diego Attanasio, ndr) residente in Africa del quale gestiva il patrimonio. Mills si era trattenuto anche quei 600 mila dollari come ulteriore parcella. Poi si è inventato il nome di Bernasconi perché nel frattempo è morto»



processi del presidente sia a suo modo un romanzo e una rappresentazione teatrale. Anche nel caso Mills. Tutta la storia emerge nel corso delle indagini sui fondi neri per i diritti tv, la lunga caccia dei pm milanesi e del Serious Fraud Office di Londra alle "lavatrici". I due uffici lavorano insieme a colpi di rogatoria finché spunta un foglio di carta scritto a mano: «David Mills» in alto; «Fininvest» in basso. E poi: «Edsaco files to new agent in IOM Rowleson & Hunter. 3.12.98». Significa che i nuovi documenti Edsaco, fiduciaria di Londra, vanno al nuovo agente alle isole di Man, Rowleson & Hunter appunto. Da quel momento per Mills le cose si complicano. Il 20 gennaio 2004 gli arriva una lettera del fisco che annuncia controlli in cerca di "donazioni", che per le leggi inglesi non sono esen-

Arrivano i dollari Seicentomila dollari per «riconoscenza» da Berlusconi a Mills

ti da tasse. Mills si allarma. Il 2 febbraio scrive all'amico e collega Bob Drennam. «Caro Bob (...) da anni sono in stretto contatto con le persone di B. e loro sono consapevoli che il modo in cui avevo reso la mia testimonianza (non ho mentito ma superato *tricky corners*, passaggi difficili per dirla in modo delicato) avesse tenuto Mr B. fuori dal mare di guai nel quale l'avrei gettato se solo avessi detto tutto quello che sapevo». E' la pistola fumante di cui si diceva, la prova, accompagnata da verifiche sui passaggi bancari, che inchioda Mills come corrotto da Berlusconi. Quella lettera finisce alla procura di Milano, Mills viene interrogato e ammette tutto il 17 luglio 2004 dopo dieci ore di interrogatorio. Poi proverà a ritrattare (novembre 2004) ma con scarso successo. Due sentenze dicono che Mills è stato corrotto da Berlusconi; che i 600 mila dollari sono stati pagati dopo le testimonianze ai processi (corruzione susseguente); che il reato s'è consumato non nel 1998 quando i soldi sono arrivati su uno dei conti gestiti da Mills ma nel dicembre 2000 quando quei soldi vengono spesi per estinguere un mutuo. Tre punti fermi dell'accusa che adesso attendono la verifica finale dalla Suprema Corte. (13, continua).

La cronologia Le indagini del fisco inglese portano fino ad Arcore

20 gennaio 2004
Il fisco inglese scrive a Mills per annunciare controlli e verifiche sulle più recenti dichiarazioni dei redditi

2 febbraio 2004
Mills scrive a Bob Drennam e ammette che i 600 mila dollari sono una donazione di Berlusconi perché li ha evitato un sacco di guai deponendo a suo favore nei processi.

17 luglio 2004
Mills confessa davanti al pm di Milano

Novembre 2004
Mills prova a ritrattare

30 ottobre 2006
Rinvio a giudizio per Berlusconi e Mills per corruzione in atti giudiziari.

13 marzo 2007
Comincia il processo

Settembre 2008
Alla vigilia della requisitoria finale, entra in vigore il lodo Alfano. La posizione del premier è stralciata

17 febbraio 2009
Mills condannato a 4 anni e 6 mesi: è stato corrotto e ha mentito nei processi All Iberian e tangenti alla Gdf

11 novembre 2009
La Corte d'Appello conferma la condanna

18 novembre
Riprende il processo stralcio dove è imputato Silvio Berlusconi

25 febbraio 2010
E' attesa la sentenza della Cassazione

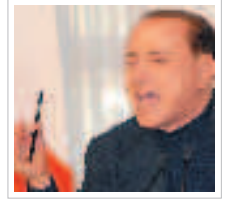
PROTEZIONE CIVILE

Mani pulite

Davigo: se la legge sulle intercettazioni fosse in vigore, l'inchiesta sulla Protezione Civile non sarebbe mai stata possibile.

Il record "solare"

■ Berlusconi: «E questo è solo l'ultimo dei processi che mi hanno cucito addosso: più di 100 procedimenti, più di 900 magistrati, 587 visite della polizia giudiziaria, 2560 udienze in 14 anni, più di 180 milioni di parcelle di avvocati. E' il record di tutto il sistema solare».



Il bavaglio scientifico alle intercettazioni

Così il Governo blocca, innanzitutto, la lotta alle mafie
E se non bastasse c'è in cantiere anche il ddl Valentini

Legge su misura

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV



Le procure di Palermo, Catanzaretta, Firenze e Milano impegnate sullo stragismo mafioso degli anni '90 e sul rapporto fra pezzi deviati di Stato e Cosa Nostra. Il processo a Dell'Utri, le dichiarazioni di Ciancimino relative alla nascita di Fi e alla trattativa, la memoria ritrovata in ritardo da tanti. E' un periodo delicato per il Paese, mentre la 'ndrangheta è sempre più liquida, capace di infiltrarsi nelle pieghe istituzionali e accrescere il potere economico. Mai come ora vigilanza e lotta alle mafie dovrebbero vedere il massimo impegno del Governo. Invece ecco in cantiere il ddl Valentini, che modifica gli art. 192 e 195 del codice di procedura penale sulle dichiarazioni nei processi, e il ddl intercettazioni, già approvato alla Camera. Provvedimenti che se fossero stati in vigore al tempo di Falcone e Borsellino non avrebbero consentito la loro attività. Le intercettazioni, stabilisce il ddl, sono possibili solo in caso di «evidenti indizi di colpevolezza» e «non possono essere usate in procedimenti diversi da quelli in cui sono state disposte». Fanno eccezione mafia e terrorismo per cui bastano «sufficienti indizi di reato». Tempi contingentati per realizzarle, con maggiore disponibilità sempre per mafia e terrorismo. L'ok per disporle non è più affidato ad un solo giudice, ma ad un collegio. Con un articolo e 35 commi il Governo le annulla, insieme alla cronaca giudiziaria cancellata dal divieto fatto ai giornalisti di pubblicarle fino alla conclusione delle indagini preliminari. Se si contravviene, pene severe ai giornalisti e multe salate agli editori. Non si deve sapere,

ma soprattutto indagare. Le intercettazioni sono un mezzo di ricerca della prova per individuare l'autore del reato: con questa legge si possono fare se l'autore è stato già individuato. Illogico. Non va poi dimenticato che i processi di mafia come quelli finanziario-politici (Antonveneta e Unipol), sono nati anche grazie alle intercettazioni. Alle indagini sul crimine organizzato, poi, si arriva spesso attraverso intercettazioni relative a reati satelliti e lo scambio di questo materiale probatorio è prezioso nei procedimenti. Gli alibi del ddl sono l'abuso e il costo. Alibi appunto, perché l'esecutivo per evitare il primo nega le intercettazioni (che in Italia sono al massimo 20mila l'anno), per limitare il secondo, invece, prepara il terreno alla grande abbuffata di Finmeccanica, che per mezzo di società controllate rischia di conquistare il settore, schierando una squadra di di-

Gli articoli 192 e 195 Dichiarazioni rese nei processi: il progetto è quello di stravolgerle

rigenti non estranea a scandali come quello Telecom. Il ddl Valentini, infine, è un'ombra minacciosa che alcuni ministri sconfessano e altri difendono. Visto il curriculum dell'esecutivo, probabile sia varato. Due articoli che prevedono che le dichiarazioni nei processi abbiano «valore probatorio o di indizio solo in presenza di specifici riscontri esterni»: in quel solo c'è tutto l'inganno. Altre dichiarazioni di collaboratori non sono considerate riscontri esterni. Inoltre si stabilisce che esse siano «inutilizzabili anche in caso di riscontri meramente parziali». Se fosse stato così, l'aula dell'Ucciardone allestita da Falcone e Borsellino sarebbe rimasta vuota. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Lungi da me polemizzare con Elie Wiesel sulla pericolosità di Ahmadinejad e delle sue milizie di fanatici picchiatori. Il punto è un altro. È come neutralizzare il regime iraniano senza concedergli la possibilità di ergersi agli occhi del mondo arabo e musulmano come una sorta di “nuovo Saladino” che combatte contro il “Piccolo Satana” usurpatore della Palestina: Israele». Due grandi scrittori a confronto sull'Unità, su un tema scottante: come fronteggiare la minaccia iraniana. Abraham Bet Yehoshua replica ad Elie Wiesel.

La Comunità internazionale s'interroga su nuove sanzioni contro il regime di Teheran. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu chiede sanzioni “paralizzanti”. E c'è chi non esclude l'opzione militare.

«In linea di principio non sono contrario alle sanzioni, ma mi chiedo se questo è davvero lo strumento più incisivo per far recedere l'Iran dalla sua corsa all'arma atomica. Spesso le sanzioni hanno finito per colpire i popoli e non i dittatori, aggiungendo sofferenza a sofferenza, e, in alcuni casi, rafforzando coloro che si sarebbe voluto combattere. Sia chiaro: di Ahmadinejad penso il peggio possibile. I suoi proclami fanno risuonare in noi echi di tragedie che credevamo sepolte, inghiottite dal tempo e dalla Storia. Anche per questo ho grande rispetto per le argomentazioni del mio amico Elie Wiesel, e tuttavia resto dell'idea che esiste un'altra via, più appropriata ed anche più “etica”, per neutralizzare la minaccia iraniana...».

Quale sarebbe questa via?

«Realizzare un “fronte di pace” che veda uniti israeliani e palestinesi. Uniti contro un regime che agita strumentalmente la “causa palestinese” per farsi forte agli occhi del mondo arabo e musulmano».

Wiesel sostiene che l'antisemitismo mascherato da antisionismo che anima il regime iraniano, affonda le sue radici in un odio che va al di là della questione palestinese.

«Ma è nella questione israelo-palestinese che Ahmadinejad cerca una copertura politica, una legittimazione dentro e soprattutto fuori l'Iran. Quella di Ahmadinejad, e in questo ha ragione Wiesel, è una lucida pazzia che pur di raggiungere il suo obiettivo dichiarato usa con cinismo la sofferenza dei palestinesi, che il presidente iraniano concepisce come un esercito di *shahid* (martiri) e mai come un popolo di



Lo scrittore israeliano Abraham Bet Yehoshua

Intervista a Abraham Bet Yehoshua

«Un fronte di pace di israeliani e palestinesi per neutralizzare l'Iran»

Lo scrittore ribatte a Elie Wiesel: bisogna evitare che Ahmadinejad diventi paladino della “causa palestinese” e ne approfitti in tutto il mondo arabo. Sanzioni diplomatiche, invece. Quelle economiche ricadono solo sul popolo

donne e uomini liberi. Il suo cinismo è pari alla sua pericolosità. L'irrisolta questione palestinese è un'arma propagandistica potente per regimi, gruppi, movimenti estremisti nell'intero mondo arabo e musulmano. Proviamo a disinnescare quest'arma, operando per raggiungere un accordo di pace fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen fondato sul principio di due Stati. Credo che questo sarebbe anche un

sostegno importante all'“altro Iran”...».

L'“altro Iran”?

«Sì, l'Iran del coraggio, l'Iran della speranza, l'Iran dei giovani che a rischio della loro vita si battono per la democrazia. È l'Iran che investe sul futuro. Un futuro che non contempla il Nemico sionista contro cui indirizzare l'odio. Nelle manifestazioni dell'Onda Verde si è gridato “morte al dittatore”, mai “morte a Israele”.

Questo vorrà pur dire qualcosa?».

C'è chi non esclude l'opzione militare contro Teheran.

«La debolezza politica non va mascherata con l'uso della forza militare, perché il rimedio potrebbe rivelarsi peggiore del male. Un'azione armata d'Israele o degli Usa rischierebbe di far esplodere l'intero Medio Oriente, regionalizzando il conflitto. E forse è proprio questo il disegno di Ahmadinejad e soci... Il

«Nuovo Medio Oriente» deve nascere su una pace possibile e non su una guerra devastante. Il che nulla toglie alla necessità che la comunità internazionale faccia sentire tutta la sua pressione sul regime iraniano.

La Premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi mette in guardia il mondo dalle conseguenze di sanzioni economiche e opta per forti pressioni diplomatiche.

«Una posizione ragionevole, del tutto condivisibile, tanto più che viene da una donna iraniana coraggiosa, in prima fila nella battaglia per la democrazia e i diritti in corso in Iran. Ebadi fa riferimento a sanzioni diplomatiche: mi pare una ipotesi da non lasciar cadere. Su questo mi ritrovo con Wiesel: sarebbe un segnale forte, inequivocabile, se ogni Paese dichiarasse Ahmadinejad persona non gradita».

Lei parla della pace fra israeliani e palestinesi come il miglior antidoto al veleno dell'odio istillato dai militari e dai teocraziati al potere in Iran. Ma questa pace da Lei evocata da cosa dovrebbe partire?

«Dalla definizione dei confini. È il punto cruciale, il punto di svolta. La mancanza di confini fra due nazioni è una delle cause principali del sangue versato in tutti questi anni. La

Si parla da confini definiti

Occorre separarci,

riconoscendo all'altro diritti

e doveri. La nostra pace

darebbe forza anche

all'altro Iran, all'Onda verde

divisione fisica, territoriale, è il mezzo per porre fine al disegno del Grande Israele e della Grande Palestina. D'altro canto, la definizione dei confini non è solo un esercizio diplomatico ma, per noi israeliani, è anche qualcos'altro, di molto più profondo e ancor più doloroso della restituzione di territorio occupato...».

In cosa consiste questo "altro"?

«Definire i confini ci impone di ripensare noi stessi, rivisitare la storia di Israele e tornare agli ideali originali del sionismo, per i quali l'essenza dello Stato non s'inverna nelle sue dimensioni territoriali né in un afflato messianico, bensì nella capacità di fare d'Israele un Paese normale. Lei mi chiedeva cos'è per me la pace? La risposta è semplice e insieme terribilmente difficile da realizzare: la pace è la conquista della normalità. Quando ci sarà la pace e il quadro normale dello Stato d'Israele consentirà il riconoscimento definitivo del consenso dei popoli, e in particolare dei popoli dell'area in

cui ci troviamo, ci renderemo conto che "normalità" non è una parola spregevole ma, al contrario, l'ingresso in una epoca nuova e ricca di possibilità, in cui il popolo ebraico potrà modellare il proprio destino, produrre una propria cultura completa. Si dimostrerà il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari - come lo è ogni popolo - senza preoccuparci di perdere identità. Aggiungo che l'abbattimento del Muro che riguarda noi israeliani e i palestinesi non può portare con sé l'idea di una unificazione tra due entità nazionali che restano comunque separate. Voglio essere ancora più esplicito: l'opposto del "Muro", la sua alternativa non è uno Stato binazionale, che era e resta una soluzione impraticabile».

Su cosa fonda questa valutazione?

«Vi sono ragioni molteplici e di diversa natura. In questo conflitto israeliani e palestinesi hanno rafforzato le rispettive identità, e una diffidenza reciproca. Alla fine, spero e credo, ci sarà pace ma mai "amore". Se pace sarà, sarà la pace dei generali come Yitzhak Rabin, che combatterono per una vita contro il nemico e da questa esperienza trassero la convinzione che non esiste una via militare alla sicurezza e alla normalità per Israele. Alla base della separazione in due Stati c'è anche un'altra ragione che investe l'essenza di Israele, che rimanda alla sua identità ebraica. È proprio per preservare questa identità, insieme ai suoi caratteri democratici, che occorre separarci riconoscendo all'altro, ai palestinesi, il diritto, che porta con sé anche obblighi e doveri, ad un proprio Stato».

Vorrei restare al valore culturale, identitario, che per Israele avrebbe la definizione dei suoi confini.

«In Israele c'è sempre stato un conflitto ideale oltre che politico tra i sostenitori della centralità di "Medinat Israel", lo Stato d'Israele, e la destra religiosa, ispirata al revisionismo sionista di Jabotinsky, che invece pone l'accento su "Eretz Israel", la sacra Terra d'Israele. Negoziare con i palestinesi i confini dei due Stati significa che a prevalere è stato Medinat Israel su Eretz Israel. Ad avere la meglio sarebbe una visione laica dello Stato su una visione messianica, apologetica, del ruolo del popolo ebraico nella storia. Per restare ai "Muri" che il presidente Usa Barack Obama ambirebbe, meritoriamente, ad abbattere, ce n'è anche uno interno a Israele: è impastato di insicurezza e di messianismo religioso, non permette di cogliere il punto di vista dell'altro da sé. È il "muro" che separa Israele da un futuro fatto di normalità».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Clinton: «In Iran dittatura militare Pasdaran al potere»

Washington propone sanzioni internazionali mirate contro gli interessi economici della Guardia rivoluzionaria All'Onu coro di accuse a Teheran per i diritti umani violati

Lo scenario

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Il cerchio si stringe intorno al regime teocratico di Teheran, accusato dalla comunità internazionale di violare i diritti civili e politici e di perseguire un programma nucleare dalle sospette finalità militari.

Mentre a Ginevra nella riunione del «Consiglio Onu per i diritti umani» echeggiano giudizi severi sulle «crescenti restrizioni» alle libertà individuali in Iran, la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton bolla sostanzialmente il governo di Teheran come una marionetta manovrata dai Pasdaran. Mai sino ad ora Washington aveva così apertamente individuato il nemico nella Guardia rivo-

ti, al contrario lo accelera.

«Stiamo tentando di unire la comunità mondiale intorno all'applicazione di pressioni sull'Iran, mediante sanzioni Onu che siano particolarmente mirate contro le imprese controllate dalla Guardia rivoluzionaria, che noi riteniamo stia di fatto sostituendosi al governo dell'Iran». Così Clinton ieri in Qatar, poco prima di partire per l'Arabia Saudita. L'idea che gli Stati Uniti si sono fatti sull'evoluzione politica in corso a Teheran è la seguente: «Vediamo -aggiunge Clinton- che il governo, la Guida suprema, il presidente, il parlamento, vengono surrogati e l'Iran muove verso una dittatura militare».

Forse in un nuovo tentativo

di guadagnare tempo e rinviare il momento di eventuali sanzioni nei propri confronti, le autorità iraniane hanno affermato ieri di avere ricevuto «una nuova proposta» da Usa, Russia e Francia per uno scambio di combustibile nucleare. Mosca e Parigi hanno immediatamente smentito, spiegando che l'unica proposta è quella presentata in novembre, e già respinta da Teheran.

Chi incita ad iniziative drastiche ed immediate è Israele, più volte minacciata di distruzione da Ali Khamenei e Mahmoud Ahmadinejad. Il premier Benjamin Netanyahu, in visita a Mosca, ha esortato il capo del Cremlino Medvedev ad aderire a sanzioni dure nel settore energetico che prevedano anche il divieto di esportare carburante verso l'Iran. La Russia, fino ad ora contraria a misure troppo severe nei confronti della Repubblica islamica, ha mostrato anch'essa segni di preoccupazione e irritazione verso Teheran negli ultimi giorni. Ma la Cina, che ha diritto di veto in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, continua a opporsi a nuove misure punitive, affermando che la via diplomatica è l'unica da seguire. ♦

APPELLO ALL'ONU

Al Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu, Francia e Gran Bretagna chiedono indagini «sulle violenze dopo le elezioni presidenziali» dello scorso 12 giugno. Gli Usa su torture e processi show.

luzionaria, bypassando i leader religiosi e politici come fossero quasi dei comprimari.

Hillary Clinton ha affrontato la questione iraniana durante la missione in corso nei Paesi arabi. Ha escluso che il suo paese stia pianificando un attacco militare contro la Repubblica islamica, ed ha ribadito al contrario che permane la volontà di dialogare con i suoi dirigenti. Ma a questo punto, secondo gli Usa, diventa inevitabile varare nuove sanzioni economiche ai danni dell'Iran, che mostra un atteggiamento dilatorio nei negoziati sul nucleare, ed anziché fermare l'arricchimento dell'uranio nei suoi impianti

→ **Segnale ignorato** Un macchinista non si sarebbe fermato allo stop: almeno 18 le vittime
 → **Un'inchiesta** chiarirà le cause. Nel 2001 un incidente analogo per incomprensioni linguistiche

Scontro frontale tra due treni Strage di pendolari in Belgio

Scontro frontale tra due treni di pendolari in Belgio: almeno 18 le vittime, molte decine i feriti. Un macchinista non si sarebbe fermato al segnale di stop. «Ci sarà un'inchiesta». Nel 2001 un incidente fotocopia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Otto e ventotto del mattino, appena fuori dalla stazione di Hal, quindici chilometri da Bruxelles. Il treno belga diretto a Liegi riesce a trovarsi incomprensibilmente sullo stesso binario del convoglio partito da Lovanio e diretto a Braine-Le Comte. Nessuno dei due avrebbe dovuto trovarsi lì in quel momento, con 250-300 pendolari a bordo. Eppure accade. Accade che un macchinista vicino al villaggio di Buizingen non si fermi alla luce rossa dello stop, difficile dire perché. Accade anche che l'altro treno sia in ritardo sulla sua tabella di marcia, dieci minuti che saranno fatali. Uno scontro frontale violentissimo.

Nell'impatto muoiono almeno 18 persone - 15 uomini e tre donne - mentre i feriti sono molte decine. Il bilancio potrebbe essere più grave: le tv locali parlano di 25 vittime, le autorità evitano di fissare un numero definitivo. Al momento dell'incidente stava nevicando, ma la neve da sola non basta a spiegare. Un terzo treno che viaggiava sulla stessa linea è riuscito a fermarsi in tempo.

NESSUNA FRENATA

«C'è stata una collisione violenta. In un'istante tutto il mondo si è rovesciato», ha raccontato alla tv nazionale un passeggero scampato al disastro. A bordo e a terra nessuno ha percepito neanche un accenno di frenata, solo il rumore infernale dello scontro. I due treni sono letteralmente entrati l'uno nell'altro, le motrici sono state completamente distrutte e sollevate in aria dallo schianto. «Ero nella car-



Foto di Thierry Roge/Reuters

I soccorritori davanti ai due treni accartocciati vicino a Halle

rozza subito dietro alle prima - è la testimonianza di un superstite, Hambaoui Mounir, 37 anni -. Il treno si è piegato su un fianco, i passeg-

I testimoni

«Nessuna frenata c'è stato solo un impatto violento»

geri sono caduti l'uno sull'altro. Non c'era aria, le donne e i bambini piangevano». «È stato un incubo - ha raccontato un'altro, Christian Wampach -. Siamo stati sbalzati da una parte all'altra per 15 secondi. Nella mia carrozza molti sono rimasti feriti. Ma i morti credo che siano

TURCHIA

Curdi, proteste e scontri per l'anniversario della cattura di Ocalan

Inneggiando al leader curdo in carcere Abdullah Ocalan, migliaia di curdi in Turchia sono scesi in piazza per commemorare l'undicesimo anniversario della cattura in Kenya - il 15 febbraio 1999 - del fondatore del separatista Partito dei Lavoratori del Kurdistan. Proteste e scontri in varie città, ma soprattutto a Diyarbakir, la città nel Sud-est del paese a maggioranza curda, e ad Istanbul, nella parte nord-occidentale. In alcuni casi i manifestanti hanno innalzato barricate

alle quali è stato poi appiccato il fuoco. Per disperdere gli assembramenti di folla, la polizia ha esplosi candelotti lacrimogeni ed usato cannoni ad acqua. La manifestazione principale si è svolta nel centro di Diyarbakir, dove circa 3.000 persone si sono radunate ieri tentando di marciare lungo uno dei maggiori viali. La polizia ha fatto muro e sono cominciati gli scontri con lanci di sassi, bastonate e lacrimogeni. Una trentina di persone sono state fermate. In tono minore le proteste ad Istanbul dove circa 500 persone si sono radunate in piazza Taksim, sulla sponda europea della metropoli. I manifestanti sono stati caricati ed inseguiti.

tutti nei vagoni davanti».

Per ore i soccorritori hanno lavorato sulle lamiere deformi per recuperare i passeggeri rimasti intrappolati. Molti feriti sono in gravi condizioni, tra questi un bambino. Sono stati smistati in 14 ospedali. Circa 150 passeggeri con ferite lievi sono stati soccorsi in un vicino palazzetto dello sport. A fine giornata, c'erano ancora corpi da estrarre dalle lamiere. E cadaveri, devastati dall'impatto, da identificare con l'aiuto di oggetti personali, vestiti, bagagli recuperati tra i vagoni smembrati da vigili del fuoco e soccorritori.

INCIDENTE FOTOCOPIA

Un errore umano, un guasto elettrico, forse la visibilità ridotta. Nessuno azzarda ipotesi al momento. «È troppo presto per fare speculazioni sulle ragioni di questa terribile tragedia - dice Marc Descheemaeker, amministratore delegato della Snbc, che gestisce il servizio ferroviario belga -. Oggi è una giornata molto triste e buia e il nostro primo pensiero va alle vittime».

Descheemaeker si rifiuta di fare paragoni con il passato, con un incidente fotocopia avvenuto il 29 marzo 2001, quando due treni si scontrarono frontalmente per un problema di comunicazione tra il personale ferroviario fiammingo e quello

**Bilancio provvisorio
In serata ancora corpi
da recuperare
tra le lamiere deformate**

vallone: due lingue diverse, non riuscirono a capirsi, nell'impatto morirono otto persone e dodici restarono ferite. Possibile che si sia ripetuto? «Ci sarà un'inchiesta ampia, indipendente e oggettiva su tutte le cause - ha detto l'amministratore delegato -. Ma bisogna aspettare. Ci vorrà tempo».

TRAFFICO INTERROTTO

Il primo ministro Yves Leterme interrompe una visita programmata nei Balcani, per seguire da vicino la vicenda e con il re del Belgio Alberto II visita il luogo del disastro. Dall'Europa arrivano messaggi di condoglianze, il presidente della Commissione Ue Barroso e il presidente dell'Europarlamento inviano la loro solidarietà per il «tragico incidente».

Il traffico ferroviario tra Halle e Bruxelles è stato bloccato. I ritardi si sono riflessi a catena su tutta la rete. Soppressi gli Eurostar per Londra e Parigi, una misura che potrebbe essere estesa anche alla giornata di oggi. ❖

L'autocritica di Jospin racconta la storia della sinistra francese

In un film e un libro la confessione di un ex presidente che ammette i suoi errori ma è fiero di aver scelto la «grande avventura collettiva» dell'unione della sinistra

Il ritratto

ANNA TITO
annatito@libero.it

Dall'annuncio del proprio ritiro dalla vita politica, Lionel Jospin è rimasto sempre presente. Della sconfitta del 21 aprile 2002 l'ex primo ministro francese si assume la responsabilità, «intera»: ammette di avere «sopravalutato la percezione positiva del mio bilancio» sminuendo «l'impatto sull'elettorato della divisione della sinistra». È avvenuto forse perché «la mia campagna non è stata incisiva a sufficienza. Ma quando si è attaccati da tutte le parti è difficile essere bravi».

Fa autocritica, per la prima volta, in un volume e in un film che appaiono in contemporanea. «È la sua vita ed è la nostra storia» dice il regista Patrick Rotman mentre Jospin passeggia nei giardini del Luxembourg. È il testamento politico di un uomo che ha completato il proprio «percorso di attore», la vita di Jospin come lui vorrebbe che si ricordasse. Per rea-

lizzare il documentario - che illustra 65 anni di sinistra francese - Jospin si è confidato per 20 ore con Rotman e il giornalista Pierre Favier, fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009.

Si augura che il libro «sia utile a quanti a sinistra vogliono ritrovare la via del potere», in quanto «racconto personale, scritto dall'interno da uno dei suoi attori». Ha cercato di dare una coerenza al proprio percorso politico. E gli appare più importante tenere questa coerenza personale che non «santificare il suo bilancio al governo», ovvero quanto temono nella sede del Partito, in rue Solferino, in cui Jospin non mette piede se non a volte il venerdì pomeriggio, quando è sicuro di non incrociare nessuno.

Aveva militato nel movimento

Nozze gay a Westminster

Due sale del palazzo del Parlamento inglese saranno utilizzabili da coppie etero o gay per celebrare nozze e unioni civili. Finora era consentito solo a deputati, Lord e ad alcuni funzionari.

Vita da leader

Le 35 ore, i Pacs. E la grande riforma dell'università

Lionel Jospin, nato nel 1937, ha aderito al movimento trotskista nel 1965, per poi passare al Partito Socialista nel 1971, di cui è stato Primo segretario (1981-1988). Da ministro dell'Educazione nella seconda Presidenza Mitterrand, negli anni 1988-1995, ha ridisegnato la Carta universitaria e riformato la formazione degli insegnanti. Nel 1995 è sconfitto da Chirac al secondo turno con il 44%; nel 1997 è Primo ministro di coabitazione, e vara le riforme delle 35 ore, dell'occupazione giovanile e dei Pacs. Dopo la sconfitta del 2002, si ritira dalla politica. (a. t.)

Il film e il libro

«Felice fuori dalla politica» così Jospin si racconta

Il 21 aprile del 2002 Lionel Jospin, escluso dal primo turno delle presidenziali, lascia la politica. Una platea deserta con pochi militanti sconcertati apre «Lionel raconte Lionel», film di Patrick Rotman in due puntate: «Engagements» (1937-1988) e «Pouvoirs» (1988-2002). Due monologhi di 90 minuti in cui Jospin si scopre e si giustifica con pudore e sincerità, ed è «felice fuori da ogni incarico politico». È in libreria l'omonimo volume (ed. du Seuil, 288 pp.) in cui ripercorre il proprio percorso politico e in cui appare «assai soddisfatto di Jospin». (a. t.)

trotskista dal 1965, quando era alto funzionario del Ministero degli Affari Esteri; ma questa sua appartenenza politica l'aveva poi negata, fino al maggio 2001, quando, su pressione della stampa, ammise: «Perché non l'ho detto prima? Sinceramente, per stare tranquillo». Iniziò a «pensare come un socialista» dal 1973, quando per la prima volta assunse le proprie responsabilità nel Partito.

L'ex primo segretario del PS e capo del governo non ha amato la «dis-simmetria» di una coabitazione con la Presidenza - dal 1997 al 2002 - che lo costringeva al silenzio sull'esercizio della funzione presidenziale ma che permetteva a Chirac di «criticare il governo» - ovvero Jo-

**Il percorso politico
Il ricordo di un uomo
«felice di esser fuori
da ogni incarico»**

**La frase
«Guardando indietro
domina la fierezza,
mai l'amarezza»**

spin - nonché di «usarne e abusarne».

Non si dissocia dal coro unanime contro l'ex presidente, così come non approva la «frivolezza» della sinistra «plurale» nel 2002, e il 21 aprile giudicò «ridicola» l'adesione unanime alla presidenza Chirac: «Fare sbarramento a Le Pen andava di sé per il popolo francese. Non aveva bisogno del lirismo masochista di una sinistra sconfitta». All'attuale presidente della Repubblica non risparmia frecciate, sostenendo che «nonostante i proclami e la messa in scena di una gestualità volontaristica, la politica di Sarkozy appare sregolata e totalmente estranea ai diritti sociali. Autoritario in politica, rimane un seguace del laissez-faire in economia e difende i potenti».

Jospin rievoca l'amicizia con Mitterrand, presidente socialista dal 1981 al 1995, a cui deve «alcuni fra i più belli anni della sua vita, un insegnamento politico, la direzione del Ps, una formazione all'esercizio del potere». Non intende esorcizzare il trauma del 21 aprile 2002, quanto riabilitare il bilancio della sinistra e del proprio governo: «Guardando indietro, domina il piacere, la fierezza, mai l'amarezza», poiché «ho scelto di venire coinvolto in una grande avventura collettiva, quella della rinascita, in Francia, della corrente socialista e dell'unione della sinistra». ❖

→ **Summit** in Vaticano, due giorni non stop a porte chiuse con il Papa e i vertici della Curia

→ **Le vittime** Le loro richieste in una lettera consegnata a Benedetto XVI

Vescovi d'Irlanda a rapporto dal Papa «Sulla pedofilia ammettano le colpe»

Foto di Gregorio Borgia/Reuters



Il Papa Benedetto XVI

Momento della verità per i vescovi d'Irlanda sui casi di pedofilia coperti dalla Chiesa. Summit a porte chiuse con Benedetto XVI che annuncia la linea dura. Le vittime chiedono la punizione dei colpevoli e risarcimenti.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È il momento della verità per i vescovi irlandesi. Da ieri tutti e ventiquattro sono in Vaticano a colloquio con papa Benedetto XVI e con i responsabili dei principali dicasteri di curia. Colloqui a porte chiuse che si concluderanno oggi sul tema doloroso e delicato degli scandali sessuali e degli abusi su minori che per trent'anni hanno macchiato la Chiesa d'Irlanda. Abusi tollerati, coperti dalla gerarchia, come è emerso dal rapporto Murphy. Verità amare quelle emerse, che parlano di una Chiesa che ha nascosto «ossessivamente» abusi su minori nell'arcidiocesi di Dublino nel periodo compreso tra il 1975 e il 2004, ricorrendo alla politica del «non chiedere, non dire», alla sistematica copertura dei responsabili. Ora è il momento di riconoscere le colpe e punire chi ha sbagliato per recuperare credibilità alla Chiesa. Il Papa che già a dicembre ha espresso «rabbia e vergogna», ha annunciato fermezza.

Nell'omelia tenuta ai vescovi irlandesi il segretario di Stato, cardinale Bertone ha osservato che vi può essere «purificazione» solo se si riconoscono le colpe compiute. Bertone conclude invitando i vescovi all'«umiltà» e alla «fiducia».

Ieri sono arrivate le prime, ammissioni di responsabilità. «Ammetto con molta franchezza quello che tutti sanno» ha affermato il responsabi-

le per le comunicazioni della conferenza episcopale irlandese, Joseph Duffy, vescovo di Clogher.

ARRIVANO LE PRIME AMMISSIONI

Sono «episodi - ha continuato - che hanno inferto alla Chiesa ferite profonde, mettendola in una situazione molto seria. Un grave danno all'autorità della Chiesa e alla fedeltà al vangelo di Gesù Cristo». È quello che preoccupa papa Ratzinger, lo ha confermato dalla Radio Vaticana il primate d'Irlanda, cardinale Sean Brady, arcivescovo di Armagh. «Speriamo - ha affermato - che, al nostro rientro in Irlanda, questo si traduca in un processo di pentimento, rinnovamento e riconciliazione, per il bene di tutti». «Puntiamo tutti allo stesso obiettivo - ha ribadito - che è quello della tutela dei bambini». L'associazione delle vittime *Irish Survivors of Child* in un lettera fatta pervenire al pontefice, chiede la definizione di un meccanismo chiaro per il pagamento dei risarcimenti da parte degli ordi-

Portavoce delle vittime

Cooperate ad assicurare alla giustizia civile i responsabili degli abusi

ni religiosi, dimissioni immediate di tutti i vescovi coinvolti, una ristrutturazione delle diocesi irlandesi, troppe per un paese così piccolo, e una «chiara richiesta di perdono» da parte di Benedetto XVI. Qualche testa è già caduta. Il Papa ha già accettato le dimissioni del vescovo di Limerick, Murray, mentre poco prima di Natale hanno rassegnato le dimissioni - ancora non accettate - i vescovi Moriarty, Field e Walsh. ♦

La scomparsa di Il'ja Levin, lo studioso che spiegava Mosca a politici e giornalisti

Il 13 febbraio, dopo una lunga malattia, è morto a Mosca Il'ja Levin. Italianista e russista coltissimo, Il'ja apparteneva a quella generazione che, giovane al tempo di Khrushčev, aveva sperato in un socialismo dal volto umano e si era indirizzata verso studi sociologici e politici. E che, quando il gelo calò di nuovo, do-

po l'occupazione sovietica che mise fine alla Primavera di Praga nel 1968, ha continuato a lavorare sotto traccia, rimanendo in contatto con la sinistra italiana del Pci, del Manifesto, delle Acli. Il'ja Levin è stato un prezioso e grande amico dei corrispondenti de l'Unità a Mosca, da Giuseppe Boffa a Adriano Guerra, a Pi-

no Garritano, a Giulietto Chiesa e di molti politici della sinistra e russisti italiani, come Luciana Castellina, Adalberto Minucci e Lucetta Negarville.

Un tessuto di contatti importante per gli italiani anche negli anni della perestrojka di Gorbaciov e in quelli successivi al crollo dell'Urss. Contat-

ti che Il'ja manteneva vivi attraverso il suo lavoro di traduttore e di studioso del prestigioso Imemo (Istituto di relazioni internazionali di Mosca), sicché i suoi scritti e interventi correavano su un doppio binario: quello della conoscenza, per gli italiani, della società e della politica russa e, per i russi, della società, della politica, della cultura italiana.

Il gigantismo dello stalinismo sovietico lo aveva spinto a studiare i movimenti sindacali e il «miracolo» delle piccole imprese nell'economia italiana. Alla moglie Svetlana le condoglianze de l'Unità. **JOLANDA BUFALINI**

Foto di Federico Gambarini/Ansa-Epa



Germania, Berlusconi sui carri allegorici

BERLINO ■ Protagonista sui carri del carnevale in Germania, il primo ministro italiano sfilava nelle strade di Düsseldorf (foto sopra) in un amplesso omosessuale con un personaggio che rappresenta «la mafia». Nella sfilata di Colonia invece la testa di cartapesta di Berlusconi è attorniata da una nuvola di tette rosa.

In pillole

CONDANNATO A PENA CAPITALE MUORE DI VECCHIAIA IN CELLA

È morto di vecchiaia, a 94 anni, ormai quasi cieco, sordo ed affetto da demenza senile. Leroy Nash, entrato in prigione per la prima volta a 15 anni nel 1930 era il più anziano condannato a morte degli Usa. È spirato nel carcere di Florence, in Arizona.

GAZA, GIORNALISTA FREELANCE BRITANNICO IN ARRESTO

Il giornalista britannico Paul Martin, collaboratore di varie testate incluso Bbc e Times, è stato arrestato dalle autorità di Gaza dopo aver deposto a favore di un palestinese arrestato per collaborazionismo con Israele.

HAITI, CONTINUA IL TRAFFICO DI BAMBINI: ALTRI TRE ARRESTI

Tre haitiani sono stati catturati per traffico di minori al confine mentre cercavano di portare in Repubblica Dominicana otto bambini e otto bambine di età compresa tra i sette e i 16 anni a bordo di un fuoristrada.

GIAKARTA, RIMOSSA STATUA DI OBAMA BAMBINO

Una statua in bronzo di Barack Obama bambino è stata rimossa da un parco a Giacarta, in seguito a una campagna di protesta partita su Facebook. Le ragioni? I monumenti spettano a eroi nazionali e Obama non ha fatto nulla per l'Indonesia.

SYDNEY, ECOLOGISTA CATTURATO DA BALENIERA: «È UN PIRATA»

L'ecologista neozelandese Pete Bethune dell'ong Sea Shepherd è stato ferito e arrestato sulla baleniera giapponese Shonan Maru, la stessa che affondò il trimarano ipertecnologico Andy Gill.

AFGHANISTAN, LA NATO AMMETTE: «UCCISI PER ERRORE 5 CIVILI»

La Nato ammette l'uccisione di civili nell'offensiva anti talebani a Marjah, anche se riduce la cifra da 12 a 5. Emergency: truppe Usa non permettono alla Croce Rossa di portare i feriti al nostro ospedale.



Il dopofestival lo vedi su **YOUDEM.TV** in diretta da Sanremo con ospiti, cantanti in gara, esperti, politici, giornalisti, comici e tanto altro...

**da martedì 16
a sabato 20 febbraio
a mezzanotte**

Canale 813 di Sky
www.youdem.tv
www.partitodemocratico.it

INVIA I TUOI COMMENTI SUL FESTIVAL E SUL DOPOFESTIVAL CON UN SMS AL 3453710268 O UNA MAIL A dopofestival@youdem.tv

→ **Il 2009** chiude a -20,7% e si torna ai livelli del 1970. Male anche le importazioni a -22%

→ **Il governo** vede la ripresa. Ma i sindacati e Pd premono: «Investimenti subito»

L'export crolla e azzerava 40 anni di Made in Italy

Tonfo delle esportazioni, nel 2009 sono calate del 20,7%, tornando ai livelli di 40 anni fa. Il governo è assente. L'appello di sindacati e Pd: più investimenti e innovazione, e un fisco più leggero per i lavoratori.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Esportazioni, indietro di quarant'anni. I dati sul commercio estero diffusi ieri dall'Istat sono pesanti, racchiusa in due cifre c'è tutta la sofferenza del made in Italy, quella locomotiva che non tira più, tenuta ferma dalla crisi internazionale e dall'assenza di politica industriale. Il 2009 ha chiuso con un calo delle esportazioni pari al 20,7% sul 2008, bisogna tornare al 1970 per trovare un livello simile. Ancora più indietro non si può, prima di allora infatti le serie storiche non esistevano.

Il dato non è isolato ma viaggia con quello, ugualmente negativo,

Colaninno (Pd)

«Il governo condivida in aula scelte per rinnovare il sistema»

delle importazioni che l'anno passato ha chiuso a -22%, il più basso mai registrato. Da un lato questo riporta in equilibrio la bilancia commerciale, anzi c'è una riduzione del deficit pari al 36% (da 11,5 miliardi a 4,1); dall'altro parla di un paese la cui economia non gode di buona salute. Dal tessile, bandiera del made in Italy (a -17,7%) ai mobili (-21,4%) all'auto nessun settore (-34,4%) è stato al riparo dal crollo dell'export: fanno eccezione gli articoli farmaceutici e quelli di erboristeria a +2,4%.

Del resto bastava dare un'occhiata anche distratta all'elenco delle aziende in crisi per cogliere le forti difficoltà del nostro siste-



Una nave container mentre viene caricata al porto di Seattle

ma produttivo, a cominciare appunto dai settori manifatturieri. Il sindacato e l'opposizione accusano il governo di non averlo fatto per tempo e di non averlo fatto abbastanza. Ma

FABBISOGNO

Il Tesoro rivede le stime per l'avanzo 2009: 1,8 mld rispetto alla precedente di 2,5 mld. Ammontano a 96,408 mld le spese statali a dicembre 2009, a fronte di entrate per 98,234 mld.

il ritornello non cambia.

CI PENSA IL MERCATO

Ancora ieri, di fronte alla sintesi drammatica dell'Istat, il vice ministro con delega al Commercio este-

ro, Adolfo Urso, faceva professione di ottimismo. Posto a premessa che «a causa della crisi internazionale il 2009 è stato un anno nero per le esportazioni», Urso si consola con l'ultimo trimestre 2009 «che ha riportato il segno positivo verso i mercati extraeuropei, primo segnale di ripresa in 14 mesi». Quindi «il fondo è stato toccato», pronostica Urso, e conclude «chiuderemo il 2010 a +4%». Manca nelle parole del viceministro l'analisi delle cause e, possibilmente l'indicazione dei rimedi. La piccola dimensione, la scarsa innovazione, la poca liquidità: questi i punti deboli dell'impresa italiana che esporta, secondo Simest società italiana per le imprese all'estero.

«Continuare, come sta facendo purtroppo il governo, in un inutile esercizio retorico sulla presunta migliore condizione di salute dell'Italia è il modo peggiore e per nulla

pragmatico per aiutare il sistema produttivo a superare i passaggi difficili dell'attuale congiuntura», commenta Matteo Colaninno, responsabile Sviluppo industriale del Pd. Al governo «chiediamo di condividere e assumere, in Parlamento, scelte per sostenere lo sforzo innovativo

Urso ottimista

Per il viceministro abbiamo già toccato il fondo, nel 2010 più 4%

del sistema industriale e aggredire più efficacemente la difficile crisi».

«I dati sull'export dimostrano l'urgenza di investimenti in ricerca e innovazione tecnologica a favore delle imprese italiane», e «una riduzione del fisco per i redditi da lavoro dipendente e da pensione», dichiara

Foto Ansa

IL CASO

Il pil del Giappone segna -5% ma non c'è il sorpasso cinese

— L'economia giapponese ha segnato nel 2009 la peggiore contrazione dal dopoguerra, pari al 5%, ma, grazie anche a un quarto trimestre migliore delle attese, ha evitato il sorpasso della Cina conservando il secondo posto di potenza economica mondiale alle spalle degli Stati Uniti.

In particolare, il prodotto interno lordo nominale di Tokyo ha toccato i 474.924 miliardi di yen (5.075 miliardi di dollari), mentre quello di Pechino, con una economia in progresso dell'8,7%, ha invece raggiunto i 33.540 miliardi di yuan (4.910 miliardi di dollari).

Per quanto riguarda il trimestre ottobre-dicembre, in base ai risultati preliminari il pil reale è aumentato dell'1,1% (a fronte di stime medie di 0,9-1%) sul periodo precedente, e al passo annualizzato del 4,6% (contro il 3,5-4%) in scia al solido andamento dell'export verso l'Asia (Cina in testa), agli effetti delle misure anti-crisi messe in campo dal governo e ai positivi spunti di ripresa dei consumi.

Relativamente all'immediato futuro, potrebbe pesare la stretta monetaria ribadita venerdì da Pechino per raffreddare l'economia e sgonfiare possibili bolle. Infatti, un rallentamento dell'economia cinese avrebbe chiare conseguenze sull'export del Sol Levante, mai legato come in questa fase - con gli Stati Uniti in difficoltà e l'Europa pressoché ferma - alla domanda del grande vicino asiatico.

ra per la Cisl il segretario confederale, Luigi Sbarra. Politiche di «investimenti, aiuti e risparmi fiscali», è quanto chiede anche la Uil con Antonio Focillo. «Se non si inverte la tendenza sugli investimenti - chiosa Susanna Camusso per la Cgil - difficilmente si potrà affermare che si avvia una ripresa». Per la Cgil è «essenziale che il governo si doti di un'idea del come fronteggiare la crisi. Senza un obiettivo ed un sostegno ai settori trainanti dell'esportazione (macchine utensili), infatti, la frenata 2009 si tradurrà in una perdita di competitività perché altri riempiranno il vuoto». «Una conferma di assenza di politiche per il commercio estero - conclude la segretaria della Cgil - è nella contrazione del made in Italy: uso del marchio e sostegno agli investimenti dovrebbero essere i punti di partenza di una vera politica industriale». ♦

L'Europa non si fida della Grecia: «Stretta sui conti pubblici»

Dalla riunione dei ministri delle Finanze un monito ad Atene che deve varare misure supplementari per il risanamento E della vicenda risente l'euro che scende ancora sul dollaro

Il vertice

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Grecia deve fare di più per rimettere a posto i conti pubblici e questa volta a Bruxelles vogliono vederci chiaro.

Alla riunione dei ministri delle Finanze dei Paesi dell'Euro il responsabile dell'economia di Atene, George Papaconstantinou, ha dovuto affrontare gli sguardi corrucchiati dei suoi quindici colleghi.

Le speculazioni dei mercati causate dal rischio bancarotta della Grecia stanno indebolendo la moneta unica e, come se non bastasse, ieri si è diffusa la notizia che in passato Atene ha usato prodotti derivati americani a rischio per nascondere le falle dei propri bilanci, oltre ad aver inviato a Bruxelles delle statistiche economiche falsate.

Il piano per riassetare i conti pubblici è già stato presentato alla Commissione, ma ora la Grecia deve prendere «misure supplementari», ha affermato il nuovo commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn. Con un deficit che nel 2009 è schizzato al 12,7% del Pil, ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, Atene «deve garantire un taglio di quattro punti percentuali nel 2010 e noi dovremo valutare se questo è possibile o meno».

Una valutazione che arriverà solo a marzo, ha aggiunto Juncker, precisando che comunque non è plausibile un'uscita della Grecia dalla moneta unica.

«Stiamo invertendo la rotta del Titanic», ha rassicurato Papacostantinou, ribadendo però la richiesta di concretizzare l'aiuto annunciato al summit Ue di giovedì scorso. «Quello che potrebbe fermare i mercati dall'attaccare la Grecia - ha detto - sarebbe un ulteriore messaggio, più esplicito, che renda operativo quello che è stato deciso giovedì».

Intanto la Commissione europea si sta attrezzando per evitare gli errori del passato e oggi ha presentato la proposta per dare maggiori poteri di controllo all'Ufficio statistico europeo Eurostat sui dati che arrivano dalle capitali. Sull'utilizzo dei derivati il portavoce di Rehn, Amadeu Altafaj, ha assicurato che sono state chieste informazioni.

L'attivismo dei ministri dell'Eurogruppo non sembra però convincere i mercati. Ieri la moneta unica ha continuato a perdere terreno rispetto al dollaro, arrivando a toccare il minimo dall'inizio dell'anno a 1,35. Dall'altra parte dell'Atlantico gli analisti non sono convinti dagli annunci dei responsabili europei. Da questa parte invece sono i responsabili europei a non essere

FERRARI, 2009 IN FLESSIONE

La Ferrari chiude il 2009 con un fatturato consolidato pari a 1,778 miliardi di euro (-7% rispetto al 2008) e un utile operativo di 245 milioni contro i 341 milioni dell'anno prima.

convinti delle riforme del settore bancario annunciate negli Stati Uniti.

In una bozza di documento che verrà discusso oggi dai 27 ministri delle Finanze dell'Ue gli Stati membri esprimono «preoccupazione» perché «l'applicazione della regola Volcker nell'Ue potrebbe non essere coerente con i principi attuali del mercato interno e della banca universale». Si tratta dalla regola proposta da Obama per spezzettare il colosso finanziario stelle e strisce e per imporre una «tassa di responsabilità» alle banche. Gli obiettivi della riforma sono condivisibili, si legge nel documento dell'Ecofin, ma sulle misure «servirà un'ulteriore analisi a livello internazionale ed europeo». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3595

FTSE MIB 21122,47 +0,41%	ALL SHARE 21632,05 +0,39%
--------------------------------	---------------------------------

**ITALTEL
Presidio**

— Manifestazione dei lavoratori Italtel ieri in Assolombarda a Milano, dove sindacati e azienda discutevano della cassa integrazione straordinaria richiesta per 400 dipendenti.

**GAZPROM
Meno gas**

— Il gigante russo del gas Gazprom ha ridotto del 16% la produzione a causa della caduta della domanda interna e della Ue. Quest'anno, tuttavia, è prevista un'inversione di tendenza.

**IT HOLDING
Spezzatino**

— Per It Holding, il gruppo della moda in amministrazione straordinaria, arrivano il decreto per la cessione di Malo e il piano di integrazione per la riorganizzazione di Ferrè e Ittierre.

**ALITALIA E MERIDIANA
Disagi**

— Sciopero di 4 ore, oggi dalle 10 alle 14, di piloti e assistenti di volo di Alitalia per le mancate assunzioni. Uno stop al quale si affianca, dalle 12 alle 16, quello dei lavoratori del gruppo Meridiana-Eurofly.

**SICAR DI CARPI
Sciopero**

— Sciopero di quattro ore ieri per i 66 dipendenti della Sicar di Carpi, azienda che produce macchine per la lavorazione del legno. Oggi riprende la trattativa sul licenziamento di 42 operai e sul futuro dello stabilimento.

**MANGIAROTTI NUCLEAR
Blocco merci**

— Ieri i lavoratori della Mangiarotti Nuclear di Milano hanno bloccato l'uscita delle merci dallo stabilimento. Dal 21 dicembre oltre 70 dipendenti sono in presidio permanente contro l'annunciata chiusura.

→ **Occupazione a oltranza** nella fabbrica di tv al plasma per salvare 1309 posti di lavoro

→ **A fine febbraio** scade il termine per rilevare l'azienda, ma le offerte non convincono

Videocon, sacchi a pelo e panini per i lavoratori di Anagni

Da venerdì scorso i dipendenti della Videocon occupano gli impianti, e continueranno fino all'arrivo di «un piano industriale serio e credibile». Come si distrugge uno dei principali poli europei per la tv.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Negli anni 70, 80 e 90 erano «l'aristocrazia operaia» della Ciociaria: contratto a tempo indeterminato, lavoro pulito, qualifica da operaio specializzato, 32 ore settimanali di lavoro pagate come 40, formazione permanente. Oggi occupano la loro fabbrica con le barbe sfatte, gli occhi gonfi, i cappotti consunti e a casa il frigo vuoto. Sono gli operai della Videocon di Anagni, ex Thompson, un tempo uno dei più importanti poli europei per la produzione di schermi televisivi a colori. Da venerdì occupano gli impianti con sacchi a pelo e panino.

SENSO DI ABBANDONO

Occupano con la speranza, sfianca-

Il crollo

Negli ultimi 2 anni sono andati in fumo circa 3mila posti

ta da 5 anni di cassa integrazione e dal senso di abbandono, di salvare 1309 posti di lavoro. Domani manifesteranno sotto la Prefettura della provincia di Frosinone supportati da una delegazione di studenti delle superiori, poi sarà «occupazione a oltranza» fino a quando sul tavolo del governo non arriverà un «piano industriale serio e credibile». È un'altra offerta, quello che vogliono i sindacati confederali più Sdl e Ugl: le cinque già pervenute al ministro Claudio Scajola non li convincono. Il 28 febbraio scade il termine per l'accordo preliminare e ad oggi le proposte più accreditate sono



Anagni, continua la protesta degli operai della Videocon

quella della Global energy holding (che non convince per il basso capitale), e quella della Ssim che lavora con l'acciaio e ad Anagni vorrebbe produrre energia eolica dunque non convince per il *know how*. Sul tavolo di Scajola c'è anche il gruppo Pufin che fa capo alla famiglia Pugliese, imprenditori avellinesi con un figlio deputato Pdl (ma l'offerta non pare essere accreditata). Mentre la «trattativa langue e nessuno ci dà notizie certe», lamentano gli operai, il termine del 28 si avvicina come la scadenza della cassa in deroga (30 marzo), e sale la paura. La lotta serve a esorcizzare la realtà del polo chimico-farmaceutico: un abisso di crisi, dove negli ultimi due anni sono andati in fumo 3mila posti di lavoro.

FRIGO VUOTO

Gli operai, in occupazione nella mensa odorosa di chiuso dello stabilimento, quasi tutti uomini over 45, non ne possono più della passerella dei candidati alle regionali largamente compensata, a loro dire, dall'assenza delle istituzioni nazionali: «Ci sentiamo abbandonati dal governo - dicono Paolo, Alessandro e Marco - qui non si è mai visto nessuno e agli incontri ministeriali sulla nostra vertenza con la Regione e la proprietà, non si è mai presentato né un ministro né un sottosegretario...». Si sentono abbandonati e guardano al confine verso l'autostrada Roma Napoli come a un limite che non è più tabù: da superare per spezzare in due l'Italia se non dovesse trovarsi una soluzione. Lo hanno già scavalcato, quel guardrail, tre mesi fa, ma una occupazione di sei ore dell'autostrada A1 non è bastata a farli assicurare agli onori della cronaca nazionale.

Intanto lo stabilimento, fermo definitivamente dal 18 dicembre, diventa archeologia insieme a 5 anni di una storia industriale tutta sbagliata. All'interno dei corpi ocra puzzolenti di muffa della fabbrica dal 2005 giacciono imballati centinaia di metri di macchine. Una linea intera in degrado e abbandono arrivata dall'Asia per produrre schermi al plasma insieme agli

indiani della Videcon. D'altronde quest'ultimi avevano intascato da Thompson, ancora oggi nel cda di Videcon, 185 milioni di euro per rilevare l'impianto. Mentre la linea di produzione ammuflisce perché i proprietari non hanno il brevetto per il plasma e la progettazione del prototipo va a rallentatore, arriva la concorrenza della tecnologia Lcd: ultima pietra tombale di una vana speranza di produzione. Iniziano così nel 2005, 5 anni di cig a rotazione: nel frattempo si produce qualche schermo, si assemblano tv. Dei 1300 dipendenti lavorano stabil-

ALCATEL

«Non c'è più tempo da perdere», scrivono al governo i sindacati preoccupati per «la grave situazione del sito Alcatel Lucent di Battipaglia» che l'azienda vuole dismettere

mente solo 300, gli altri prima o poi conoscono la cassa. C'è Marco che da un anno è a zero ore e non sa cosa raccontare al figlio piccolo quando gli chiede perché va a lavoro ma non guadagna, c'è Carlo che non ha pagato il bollo e porta le bollette dell'acqua al comune. C'è Geraldina che ha 51 anni ed è cassintegrata come il marito conosciuto in fabbrica. Suo malgrado, quando il figlio ormai adulto le fa notare che il frigo è vuoto risponde «tesoro arrangiati, io non posso più provvedere». ♦

IL CASO

Vinyls, gli operai bloccano i pullman sardi

Settanta operai della Vinyls di Porto Torres si sono incatenati ieri ai cancelli del deposito dei pullman dell'Arst, la società regionale di trasporto su gomma, bloccando l'uscita degli autobus e paralizzando i collegamenti di metà Sardegna per tutta la mattina.

La società avrebbe dovuto riprendere l'attività il 15 dicembre scorso ma la produzione è ferma in attesa che si trovi un compratore e gli operai, circa 120, sono in cassa integrazione. «È incomprendibile il mancato riavvio degli impianti», ha commentato Alberto Morselli. Il segretario Filtem-Cgil ieri era a Venezia per lo sciopero dei lavoratori della chimica, energia e manifattura. Nella Laguna Vinyls è presente con uno stabilimento a Porto Marghera.

Settimana cruciale per Intesa Sanpaolo con disdetta al patto e verdetto Antitrust

La disdetta al patto Generali-Agricole potrebbe arrivare già oggi, mentre è attesa per venerdì la decisione dell'Antitrust sul procedimento di inottemperanza verso Intesa SanPaolo che potrebbe costare una multa compresa tra i 500 milioni e i 5 miliardi di euro. Insomma, si chiuderà questa settimana la vicenda che si è aperta lo scorso maggio per effetto della mancata discesa della Banque Verte sotto il 2% nella banca presieduta da Giovanni Bazzoli. E in attesa della riunione dell'Authority vanno avanti in maniera riservata le trattative tra Intesa e l'Agricole con i rispettivi studi legali che stanno mettendo a punto i dettagli per congelare il 5,8% dei francesi e per trovare contestualmente un accordo di compensazione. Quanto alla partecipazione della Banque Verte, l'ipotesi più probabile è che venga chiesto il trasferimento del pacchetto azionario per tre anni (fino a fine 2012) in un "Trust", rappresentato da una persona gradita alla commissione presieduta da Antonio Catricalà. ♦

A gennaio nuovo calo dei consumi per carburanti e prodotti petroliferi

Nuovo pesante calo dei consumi dei carburanti e dei prodotti petroliferi a gennaio. È quanto emerge dalle rilevazioni mensili dell'unione petrolifera. In particolare, i consumi dei prodotti petroliferi sono diminuiti dell'8,8% (-545.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2009, attestandosi a 5,7 milioni di tonnellate. La domanda di carburanti è invece scesa del 5,4%. Ed ancora, la benzina nel complesso ha mostrato un calo del 9,5% (-76.000 tonnellate) rispetto a gennaio 2009, mentre il gasolio per autotrazione del 3,6% (-69.000 tonnellate). Quanto alla domanda di oli combustibili, sia impiegati nella termoelettrica che negli «altri usi», ha complessivamente mostrato una flessione del 47,8%. Continua invece l'andamento positivo del gpl autotrazione che in gennaio ha mostrato un progresso del 10,8% (+9.000 tonnellate), sebbene gli usi totali abbiano fatto segnare un -6,3%. ♦

Epifani: tutto il sindacato faccia chiarezza sul numero degli iscritti

Il leader della Cgil, ieri a Milano per un'assemblea pregressuale, torna sui temi della rappresentanza sindacale: «Non è possibile che uno si svegli e dica di avere 5 milioni di iscritti quando ne ha 500».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Dopo le rivelazioni e le polemiche sulle presunte iscrizioni gonfiate dell'Ugl e dopo i dati sugli iscritti della Cisl, si è riaperto il dibattito sulla rappresentanza sindacale.

Ne ha parlato anche Guglielmo Epifani, ieri a Milano per un'assemblea della Fisac - bancari e assicurativi - in vista del prossimo congresso della Cgil. Il numero uno di corso Italia ha chiesto «maggiore trasparenza» in tema di democrazia sindacale: «Non è possibile - ha detto - che uno si svegli la mattina e dica di avere cinque milioni di iscritti se invece ne ha 500mila. Noi ne abbiamo 5,7 milioni, e chiediamo che ci sia una certificazione trasparente. È anche una questione di rispetto di

«Per un fisco giusto»
Parte la mobilitazione sulle tasse in vista dello sciopero del 12 marzo

chi al sindacato è iscritto davvero».

POLITICA INDUSTRIALE

Epifani ha poi proseguito parlando delle difficoltà che il Paese attraversa e dei nodi che andrebbero risolti. A partire dall'«assenza di una vera politica industriale, senza la quale non si può affrontare una crisi né facile, né passeggera. Non vogliamo essere catastrofisti - ha detto - ma c'è tutta una serie di aziende che possono reggere con la cassa integrazione qualche mese, ma non ce la fanno più dopo un anno, un anno e mezzo».

Commentando i dati negativi sul commercio estero nel 2009, il segretario della Cgil ha aggiunto: «L'Italia, che non ha avuto problemi col proprio sistema bancario-finanziario, paga molto la crisi perché è il secondo paese esportatore dell'Unione europea dopo la Germania. E siccome questa è una crisi di domanda internazionale, noi soffriamo di più. Se il Pil italiano scen-

de del 4,9 per cento e quello di Germania e Giappone del 5, vuol dire che sono i paesi esportatori a pagare di più le conseguenze».

Quando le cose miglioreranno, per il sindacalista non ci ritroveremo come eravamo tre anni fa, nel 2007. Perché «se perdi un'azienda nel mezzogiorno, la perdi; se un'azienda salta, salta. Avremo inoltre problemi sempre più gravi in assenza di regole di commercio internazionale e in assenza di un ruolo dell'Europa. Oggi scontiamo le debolezze costituzionali e funzionali dell'Ue».

Epifani - che ha presentato alla platea la mozione che sosterrà al congresso, «I diritti e il lavoro oltre la crisi», alla quale verrà contrapposta «La Cgil che vogliamo» - ha concluso il suo intervento criticando la politica fiscale del governo: «Abbiamo un prelievo sul lavoro dipendente troppo alto, siamo quelli che pagano più tasse tra i paesi Ue», ha detto.

A questo proposito ieri dalle Marche la Cgil ha dato il via all'iniziativa «Per un fisco giusto». Il sindacato porterà in giro per l'Italia la sua proposta di riforma fiscale fino al 12 marzo, giorno dello sciopero generale. La confederazione di corso Italia propone la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente e sui pensionati, con un bonus di circa 500 euro da erogare entro la primavera e poi con 100 euro medi mensili di riduzione del prelievo fiscale per i prossimi 3 anni, insieme alla riduzione della prima aliquota irpef dal 23 al 20 per cento. ♦

L'appello

Fiat, il sindaco di Termini invita Fiorello a manifestare

«Chiediamo a Fiorello, da siciliano libero qual è, di visitare la nostra città e il nostro stabilimento per partecipare alla fiaccolata che si svolgerà venerdì o alla manifestazione in programma il prossimo 27 febbraio. Per noi una testimonianza di affetto e vicinanza di cui saremmo davvero felici». Lo ha detto il sindaco di Termini Imerese, Salvatore Burrafato. Nei giorni scorsi gli operai siciliani hanno chiesto al presentatore di non fare più spot tv per Fiat. Oggi anche il segretario del Pd Pierluigi Bersani visiterà lo stabilimento siciliano.

SOTTO IL CIELO DI PECHINO

La «Comune» degli architetti Un angolo di Finlandia sotto la Grande Muraglia

Percorsi A due passi dalla capitale cinese, tra le montagne dello Shuiguan e i resti dell'antica monumentale barriera, sorge una «collezione» di edifici realizzati da una dozzina di artisti asiatici: un museo vivo di architettura contemporanea d'avanguardia accessibile solo ai ricchi

STEFANIA SCATENI

INVIATA A PECHINO
sscateni@unita.it

Curioso che gironzolando a Pechino venga in mente un film giapponese. Tra i grigi che avvolgono la metropoli, il cielo offuscato sopra, le teorie di grattacieli in mezzo, l'asfalto e la neve sporca sotto, è nei suoi interstizi che si può scorgere *La città incantata* di Miyazaki: nella fila di banchetti che espongono cibi delle numerose tradizioni ed etnie che popolano la Cina (dove, volendo, si possono mangiare scorpioni, serpenti e altre prelibatezze esotiche), nei centri massaggi dove i rumori della città si spengono per lasciare posto a musiche del passato, nei negozi di artigianato tradizionale, negli *hutong* sopravvissuti che sfoggiano lanterne rosse invece di insegne e pubblicità al neon. E nella città proibita, nascosta dalle mura e protetta dalla potenza di migliaia di anni, che al grigio della città di fuori contrappone con la naturalezza di un vecchio saggio tinte sgargianti, decorazioni, intarsi e facciate dipinte minuziosamente con tutti i colori dello spettro luminoso.

Pechino è la città dei simulacri e degli spiriti erranti. Spiriti molto antichi e anime recenti vagano forse in cerca di un luogo riconoscibile e familiare. Chissà se si ammassano nelle poche zone antiche rimaste ancora illese, nella modernizzazione frenetica che ha preso la città e i suoi governatori come una smania, un prurito da eliminare con gru e cemento. Cantiere aperto da quasi un decennio, la capitale è un catalogo a cielo aperto di distruzione sistematica del vecchio e ricostruzione; dietro i marciapiedi delle strade della



Il nuovo «Suitcase House» disegnata da Gary Chang (Hong Kong) per la Commune by the Great Wall



Il vecchio Uno scorcio della Grande Muraglia nelle Shuiguan Mountain

città spuntano regolarmente e inesorabilmente mucchi di macerie e ammassi di mattoni: quel che resta degli *hutong* (letteralmente «alveari»), i vecchi quartieri di vicoli stretti formati da file di *siheyuan*, le tradizionali abitazioni a corte. Tutto intorno, una schiera di palazzi altissimi messi su in fretta e furia: migliaia di operai a erigere i simulacri della modernità, migliaia i cittadini che hanno dovuto sloggiare dalle loro vecchie case in nome della stessa. Il panorama è un'accozzaglia di grattacieli di ogni forma e dimensione, eccezion fatta per poche meraviglie isolate, come il nido che Rem Koolhaas ha progettato per lo stadio olimpico, ad esempio. In fila precisa rigidi come corazzieri o in ordine sparso come semi laniciati a mano; a punta, quadrati, a cono, a piramide, a nuvola, curvi, a fungo, ad arco, a «tupperware», a torcia, a nuvola, a torretta, a effetto terremoto, a castello fatato - e soprattutto il grattacielo a stelle decorato con un enorme fiocco rosso: queste costruzioni ci mostrano la grande e nuova Pechino. Avida e impaziente come un bambino che fa i capricci.

Persino Mao Zedong, chiuso nel suo Mausoleo al centro della sterminata piazza Tian An Men, nonostante riposi nella «porta della pace celeste», lo si immagina irrequieto: potrebbe non essere più lì dentro, ma in giro per la città a guardarsi e cercarsi nelle innumerevoli riproduzioni commerciali della sua figura. Cartoline, statuette, manifesti, magliette, agende, taccuini, magneti, tazze, apribottiglie, mutande, opere d'arte contemporanea... Non c'è posto per il passato, a meno che non renda. Il regime di un tempo non c'è più, ora è in corso un regime capitalista. Che mette insieme il peggio del comunismo applicato e il peggio del liberismo sfrenato. E

che ha molta fretta, ora che la Cina si è messa in pari con le altre potenze mondiali, c'è da superarle. A ogni costo. Umano, naturalmente.

Così è, girando per una Pechino vista dal finestrino (spostarsi a piedi è impossibile, se non per brevi tratti): orrore e meraviglia. Una meraviglia che non è necessariamente legata alla cultura del passato. La meraviglia della città «grigia» è anche nel nuovo. In qualcosa del nuovo che nasce come un'anomalia evolutiva della libertà senza inibizioni, della sua smania di buttare, smontare e creare simboli della nuova potenza. Una di queste meraviglie si trova non lontano dalla capitale cinese, a meno di un'ora di automobile verso le montagne del Shuiguan, sui cui crinali corre la Grande Muraglia. E proprio sotto un tratto non restaurato della Grande Muraglia, raggiungibile da un sentiero che si inerpica nel bosco, è nata la *Commune by the Great Wall*, una «collezione» di edifici realizzati da una dozzina di architetti asiatici contemporanei,

Il grigio della città

Lo smog sopra, il cemento sotto. E, in mezzo, un campionario sterminato di grattacieli

che nel 2002 ha vinto il premio speciale della Biennale architettura. Con uno spirito che ha unito la passione per il bello e una sofisticata operazione commerciale, i coniugi Zhang Xin e Pan Shiyi, con la loro SOHO China Ltd., hanno realizzato una struttura che è sia «museo vivo» di architettura asiatica, sia lussuoso centro di vacanza e relax. Un angolo di Finlandia a due passi da Pechino. Roba da ricchi, naturalmente. Però bellissima.

Intorno al centro del «villaggio», un edificio dove si trovano reception, centro benessere e ristorante, sono dislocate costruzioni es-

senziali, uno stile asciutto e pulito che ricorda le creazioni di van der Rohe o Aalto, sono dislocate lungo il sentiero che si inerpica verso i monti, in lontananza il profilo della Muraglia. Il primo impatto è con la *Suitcase House* dell'architetto di Hong Kong Gary Chang: una enorme, lucida e «calda» scatola da scarpe rivestita in legno che sembra rimanere miracolosamente in equilibrio sul suo supporto troppo piccolo per la sua mole. Salendo, si incontrano altre meraviglie preziose, come

I colori del villaggio

«Scatole» bianche o color legno, linee essenziali e pulite. Una bellezza a caro prezzo

la «See» and «Seen» House del cinese Cui Kai, formata da due parallelepipedi bianchi che si intersecano come se riposassero l'uno sull'altro, o la *Bamboo Wall* del giapponese Kengo Kuma, un edificio interamente rico-

perto da canne di bambù. Ci sono la «casa bianca» e la «casa rossa», l'«Aeroporto», la casa «spezzata» e quella «distorta». E tante ancora: con l'avvio della collaborazione con la catena di hotel Kempinski nel 2006, sono state aggiunte altre 31 ville. Tutte affittabili. La «Commune» infatti accoglie e ospita turisti appassionati di architettura provenienti da tutto il mondo, che arrivano in questo luogo solo per ammirare il lavoro degli architetti asiatici, e pechinesi che cercano un weekend di requie dalla grande città.

Il passato e il futuro qui convivono mostrando ciascuno la propria unicità. La Grande Muraglia nella sua inaccessibile solidità, lasciata così com'era senza l'aggiunta di scale e altre «facilities» per turisti; le ville con il lusso offerto dall'essenzialità e dalla semplicità (però firmata). Una possibilità per fuggire dai numerosi orrori del caos e del cattivo gusto della città. Per Zhang Xin, la dimostrazione che lo sviluppo economico può anche portare bellezza, non solo disagi esistenziali ed estetici. Basta pagare. ♦

SAN FESTIVAL

→ **Diktat** Nelle conferenze stampa vietato anche sfiorare il tema. Perché c'è la par condicio

→ **L'assente** atteso è Morgan (e Giovanardi s'indigna). Costanzo soccorre la rassegna oggi al via

Niente politica, siamo Sanremo Il nuovo tabù della kermesse

Da stasera a sabato il 60esimo festival sanremese, con 15 cantanti più 10 artisti «nuova generazione», tenta di non precipitare nel baratro di pessimi ascolti. A tener banco è sempre il «caso» Morgan.

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO
rbrunelli@unita.it

Compagni, sappiate che ci sono almeno due fantasmi a Sanremo. Terrorizzano il festival, non lasciano tregua, insinuano dubbi e tremori. Dominano i discorsi, soggiacciono ad ogni pensiero, si celano dietro gli angoli, dentro e fuori l'Ariston. Uno è Morgan e l'altro è, parrà strano dirlo, «la politica». Due entità, più che due realtà, che finiscono per avvilupparsi in un abbraccio perverso e soavemente insensato. Così, in attesa della prima serata – quella che decreterà se sono stati effettuati gli opportuni sacrifici per il Dio Auditel – mentre il chiacchierico costante gira intorno al cantante «maledetto», peccatore sommo dopo l'intervista in cui dichiarava di usare la cocaina come antidepressivo e miracolato in differita a *Porta a Porta* (verrà, non verrà, apparirà in video, non comparirà per nulla, come comandato dagli sdegnatissimi vertici Rai, apparirà in ologramma, se ne sente solo l'alito?), il sottofondo emotivo del festival 2010 è tutto «politico».

Tanto per dirne una, ogni giorno all'ora di pranzo è prevista, in sala stampa, una sorta di «question time» (proprio come quello alla Ca-

mera dei deputati): ebbene, ai giornalisti viene chiesto di firmare un modulo in cui si dichiara che non si porrà alcuna domanda di natura anche solo vagamente politica, né si farà intendere in alcun modo qualsivoglia inclinazione politica di qualsiasi genere... sapete com'è, c'è la «par condicio», norma di garanzia trasformata in barzelletta.

Curiosamente, però, altrettanto senso della misura non si richiede al sottosegretario alla presidenza del consiglio Carlo Giovanardi, che ha paragonato «il vergognoso giochino su Morgan per aumentare l'audience» allo «sciaccallaggio degli imprenditori che hanno riso» mentre l'Aquila che cadeva in mille pezzi. In ballo anche il collega Francesco Giro, sempre del Pdl, altrettanto sdegnato, e subito si è scatenata la sequela orgasmica delle reazioni infuocate. Tutto perché Antonella Clerici e il sodale Gianmarco Mazzi, direttore artistico del festival della fu canzone italiana, hanno di nuovo tirato in ballo il peccatore, facendo intendere che – seppure non in carne ed ossa – «in qualche modo Morgan ci sarà». In forma di ectoplasma? Un videomessaggio? Un «omaggio» della medesima Antonellona? La canzone suonata dall'orchestra e la voce registrata in sottofondo? Le «gole profonde» dell'Ariston sono freneticamente al lavoro: la canzone di Morgan, *La sera*, nessuno ancora l'ha sentita, nonostante che con l'esclusione il peccatore non avesse più alcun obbligo di segretezza. I sanremologhi godono, proprio come i cremlinologi di brezneviana memoria.

Come si dice in questi casi, la macchina del festival gira già all'impazza-

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Antonella Clerici fa le smorfie ai fotografi prima della conferenza stampa di ieri

I big in gara / 1

DALLA A ALLA C ■■■ ARISA: «Malamorenò»
MALIKA AYANE: «Ricomincio da qui»
SIMONE CRISTICCHI (nella foto): «Meno male»
TOTO CUTUGNO: «Aeroplani»



I big in gara / 2

DALLA D ALLA F ■■■ NINO D'ANGELO: «Jammo jà»
IRENE GRANDI (nella foto): «La cometa di Halley»
FABRIZIO MORO: «Non è una canzone»
IRENE FORNACIARI feat. NOMADI: «Il mondo piange»



ta. Arrivano gli artisti e pure il compatico (Massimo Giletti è stato visto ieri alla stazione di Sanremo con un bel cappellino di lana in testa), si susseguono le prove (il pezzo di Marco Mengoni, giunto per decreto all'Ariston via *X Factor*, è duro e ululato), vietatissime sono quelle di Povia e di Pupo & Filiberto: ossia, guarda caso, le più «chiacchierate» del festival.

Un modo come un altro per tenere alta l'attenzione su un'edizione ad alto rischio: stasera ci saranno Cassano e la «bruttina dalla grande voce» Susan Boyle tra gli ospiti, e poi lo spogliarello «burlesque» di Dita Von Teese, ma non pare che questo basti ad assicurare gli ascolti che potrebbero decretare vita o morte del festival.

Al cui capezzale è giunto anche Maurizio Costanzo, che sarà sul palco l'ultima sera e che qui dichiara urbi et orbi che «è una stronzata» l'idea diffusa che Lord Baudo abbia declinato l'invito di venire Sanremo perché c'è anche lui: «Non mettete contro questi due poveri vecchi...». Costanzo, si sa, ormai è tornato ad essere uomo Rai a tutti gli effetti, ma non mancano vari pezzi di Canale5: Paolo Bonolis, che ha anche lui esternato sul «caso Morgan», la sua ombra Luca

IL BLOG SU WWW.UNITA.IT

Da oggi su www.unita.it parte il blog «psycofestival» di Brunelli. Ogni giorno commenti in diretta dal circo dell'Ariston con tutto quello che non avreste voluto sapere e noi vi diremo lo stesso.

Laurenti, senza contare i vari *Amici*, il già favorito Valerio Scanu sopra tutti, prima o poi comparirà Maria De Filippi.

LA VENA ARTISTICA DELLA ESCORT

Le ideologie son finite, si sa. La politica è altro. Tanto per dire, è giunta in città Patrizia D'Addario, la escort più famosa al mondo, venuta «per promuovere a Sanremo la mia vena artistica». Tradotto vuol dire una canzone intitolata *All You Want*, ossia *Tutto quel che vuoi*. Inutile dire che colui cui è ispirato il titolo del disco è anche lui un fantasma: ça va sans dire. ♦

Intervista a Paolo Rossi

«Vieni. Non vieni più
La censura dei mediocri»

L'artista friulano non salirà sul palco dell'Ariston
«Tutta colpa dei burocrati che governano l'Italia»

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA
fdesanctis@unita.it

Paolo Rossi? Oddio!» Deve aver pensato qualcosa del genere la direzione di Rai Uno, quando ha deciso - gettando all'aria gli accordi presi in precedenza - che l'artista friulano non avrebbe partecipato al Festival di Sanremo. E così Paolo Rossi (che non è nuovo a questo tipo di «censura», nel 2003 gli impedirono di recitare Pericle a «Domenica In») non salirà sul palco dell'Ariston.

Ci racconti come sono andate le cose. «Sono stato chiamato dalla direzione artistica. Sono andato a Roma, dove sono stato invitato a partecipare a Sanremo come ospite con un pezzo di 12 minti. Io l'ho pensato, l'ho scritto, l'ho preparato. E il 19 gennaio sono tornato a Sanremo, dove c'era la conferenza stampa. Mi hanno detto di non farmi vedere dei giornalisti. Allora io mi sono travestito da profugo polacco, che per me non è stato difficile: mi sono messo un paio di occhiali da sole e un cappello... sembravo più un cubano, ma non mi hanno riconosciuto. Poi ho avuto un incontro con la direzione artistica, ho raccontato loro il pezzo - che credo sia uno dei migliori che abbia mai scritto -, hanno riso, mi hanno fatto i complimenti, mi hanno detto di sì e sono tornato a casa».

Poi però Rai Uno ha fatto sapere tramite agenzia di stampa che lei non sarebbe andato a Sanremo...

«E dopo qualche giorno mi è stato detto che si erano creati «diversi proble-



Paolo Rossi

mi» e che in fondo, non c'erano accordi. Questa non è la censura di regime, solitamente fatta da persone preparate e intelligenti. È un tipo di censura che riguarda tutti gli ambiti di lavoro: è la censura dei mediocri, che governano l'Italia. Sono quelli che si svegliano mezz'ora prima e dicono «cosa posso fare per far piacere al mio capo»? È una corte, sono i burocrati. E credo che questo modo di procedere medievale riguardi i tempi oscuri del nostro paese».

Di cosa parla il suo testo?

«È inattaccabile dal punto di vista della censura. Si tratta di un dialogo tragicomico tra un cittadino e lo Stato, affronta i problemi della gente, non insulta nessuno. Ma è chiaro che il burocrate ha già paura a priori».

Che fine farà il suo monologo?

«Farò di tutto per mandarlo in contemporanea su Youtube, con un omaggio a Dario Fo, visto che *Mistero buffo* fu censurato ed è anche lo spettacolo che sto preparando. A questo punto però toglierò anche i paletti che avevo messo io...» ♦

E il Dopofestival
si farà da Youdem
Chiacchiere, risate
e il dibattito (sì)

Voi non lo sapete, ma quando Prodi chiamò Bersani per annunciargli la prima nomina a ministro, l'attuale segretario del Pd stava ad un concerto degli Ac/Dc. Questo per dire che non c'è da stupirsi se quest'anno le primarie faranno la loro comparsa anche al festival. Ebbene sì: con tanto di gazebo, urna e vari annessi e connessi del caso. È la nuova strategia festivaliera dei democrats: «basta snobismo» - l'ha detto lo stesso Bersani che sabato sarà a Sanremo - bisogna stare dove sta la gente. È così che è nata l'idea di un vero e proprio «Dopofestival» messo in piedi da Youdem, la tv satellitare del Partito democratico. «Dato che la Rai quest'anno non lo fa, il servizio pubblico lo facciamo noi», ride Elena Di Cioccio, la «Jena» chiamato ad animarlo: dalla mezzanotte in poi, alla fine di ogni serata di festival, si chiacchiera, si dibatte, si discute, si ride nello studio messo in piedi a due passi dall'Ariston. Passeranno i cantanti, qualcuno degli ospiti, ci saranno delle band indipendenti che suonano pezzi famosi della storia festivaliera, ci sarà David Riondino che farà «l'analisi logica» dei testi delle canzoni, ci saranno le vignette di Staino, ci sarà - di volta in volta - una manciata di giornalisti: un'umanità varia come il danzatore Daniel Ezralow, probabilmente Maurizio Costanzo, Nando Dalla Chiesa (vi ricordate?, qualche anno fa organizzò un «Controfestival» a Mantova), il blogger Arnald, farà le sue incursioni Diego Bianchi alias Zoro, Charlie Gnocchi farà le sue interviste surreali, il mitico Edoardo Vianello e suo figlio Andrea staranno lì a rappresentare il passato e il futuro della canzone. Sì, è un po' come se la *Festa de l'Unità* andasse alla conquista di Sanremo: ci sono pure i dibattiti, temi come l'immigrazione, la nuova legge per la musica, il web, il precariato... Direbbe Calvino: la «leggerezza» e il paese reale. **R.BRU.**

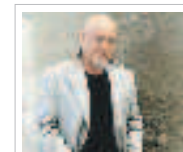
I big in gara / 3

DALLA M ALLA P ■ MARCO MENGONI: «Credimi ancora»
NOEMI (nella foto): «Per tutta la vita»
POVIA: «La verità»
PUPPO, EMANUELE FILIBERTO: «Italia amore mio»



I big in gara / 4

DALLA R ALLA S ■
ENRICO RUGGERI (nella foto): «La notte delle fate»
VALERIO SCANU: «Per tutte le volte»
SONOHRA: «Baby»



RICOMINCIARE

→ **MicroGalleria** e tante «installazioni» basate sull'integrazione di opere e contesto ambientale

→ **Con una lotteria** che assegna in sorte la proprietà delle creazioni impacchettate a chi vi partecipa

L'Aquila restituita a sé dall'arte come «Dono» di un'Accademia

Un'idea nata all'interno della «MicroGalleria» che appartiene a sua volta all'Accademia delle Belle Arti di l'Aquila. Si chiama «Dono» l'iniziativa, escogitata per stimolare una riflessione sulla ricostruzione.

BEPPE SEBASTE

ROMA
www.beppe-sebaste.com

Shock economy, il libro del 2007 della giornalista canadese Naomi Klein, mostrava il nesso tra le politiche neoliberiste (liberalizzazioni dei salari, privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica) e le catastrofi, siano esse provocate apposta come le guerre, o «naturali» come l'uragano Katrina che devastò New Orleans spazzando via i poveri, nel gaudium degli immobilizzatori e di settori dell'amministrazione Bush, colpevoli di omissione di soccorso. L'effetto generale dell'economia delle catastrofi è l'arricchimento di pochi e l'impovertimento di molti. *Finché c'è guerra c'è speranza* è invece il titolo di un film del 1974 girato da Alberto Sordi e da lui stesso interpretato, che Tullio Kezich così salutò: «attuale come un articolo di quotidiano, onesto come una dichiarazione di voto». È l'amara storia di un mercante d'armi che, dopo l'iniziale scandalo e senso di colpa di moglie e figli, viene da loro incalzato a continuare il suo commercio di morte affinché non perdano privilegi, soldi (basta che il suo nome non finisca in tv). Un po' come l'anestesia morale degli italiani di fronte all'impunità del loro governo.

IL TEMPO DISASTRATO

«The time is out of joint», il tempo è fuori dai cardini, disastroso. È la nota esclamazione dell'*Amleto* di Shakespeare. Ecco alcuni dei pensieri venutimi in questi giorni leggendo le intercettazioni telefoni-



L'installazione con le opere dell'operazione «Dono» della MicroGalleria dell'Accademia di belle arti dell'Aquila

L'iniziativa Borsa di studio all'Accademia per un giovane artista

La MICROGalleria dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila è un laboratorio di ricerca nato nel 2004 come primo spazio no-profit per l'arte contemporanea all'interno di una Accademia. L'operazione DONO ha coinvolto artisti, studenti e docenti, ed è stata finanziata con una pesca di solidarietà organizzata insieme a Lea Mattarella e Barbara Drudi alla Galleria Marte di Roma. Con il ricavato si finanzierà una Borsa di Studio per un giovane artista dell'Accademia dell'Aquila e «Dono» si concluderà con una pubblicazione.

che di coloro cui è affidata in Italia la protezione civile e la realizzazione di «grandi» opere (l'aggettivo è sufficiente a sottrarle a ogni controllo e trasparenza). Ce n'è un altro, per fortuna. Ho pensato infatti alla vita di tutti i giorni, agli sforzi che la gente fa per andare avanti, habitat e nutrimento di ogni scrittore; ai tanti aiuti spontanei e umili che da aprile 2009 si sono susseguiti nei confronti dei terremotati dell'Aquila e provincia. Ne segnalò uno che mi ha coinvolto, così piccolo da risultare invisibile, però simbolico: il *work in progress* chiamato DONO messo in moto dalla MicroGalleria dell'Accademia delle Belle Arti dell'Aquila. La galleria è interna all'accademia, e si dedica soprattutto agli allestimenti *site-specific*,

ovvero l'interazione tra artista e spazio pubblico, confrontandosi quindi col tema dell'ospitalità e dell'accoglienza. Il «dono» ha previsto un'artistica lotteria, e un vernissage con l'installazione delle opere impacchettate e anonime offerte da una ventina e oltre di artisti. Beneficiario casuale di una di quelle opere, mi si chiede ora una riflessione sui significati dello scambio e del dono nelle pratiche artistiche contemporanee, o un commento sull'operazione. Eccola.

Se subito ho pensato, in forte contrasto coi protagonisti dell'economia delle catastrofi, i costruttori che ridono al telefono, che «arte» e «dono» sono sempre in qualche modo sinonimi, penso anche che la gratuità del dono (come il perdono, la testimo-

nianza, l'ospitalità ecc.) sia uno di quegli oggetti sociali di cui ho appreso la politicità estrema dal filosofo Jacques Derrida. Si può perdonare solo l'imperdonabile, insegnava, e senza che si cancelli ciò di cui deve avvenire il perdono; si può ospitare e accogliere solo se si è impreparati a farlo, magari nel cuore della notte e all'improvviso; si può donare solo quell'impossibile dono privo dell'ombra di debito e credito, fosse anche inconscia.

A distanza di mesi dallo shock del terremoto, mentre la scena si è raffreddata e svuotata dei politici in cerca di audience, è ora di andare all'Aquila e condividere, fare dono del proprio tempo, in un'epoca in cui la parola d'ordine è che non se ne ha mai, di tempo. Vorrei condividere la situazione di fantasma. Perché di questo si tratta: l'Aquila «città fantasma», esclamavano quasi tutti i giornali riscoprendo all'improvviso una parola ben poco giornalistica, ma densamente filosofica. Siamo sempre nel campo dell'ospitalità, dell'accoglienza, del dono: «fantasma» dice lo spettro senza dimora, ma dice anche l'ospite. Dal *Ghost* al *Guest* il passaggio è bre-

Filo conduttore

Il tema è l'«ospitalità» congiunto a quello dell'«abitabilità»

ve: fantasmi sono i senza casa, i senza lavoro, i *sans papier*, i clandestini, condizione che oggi in Italia è addirittura un crimine. È il cuore della questione politica di Amleto, «the time is out of joint», il tempo è fuori luogo, poiché l'amletico problema di *Hamlet*, che poche lettere separano dall'*homeless*, è quello di tornare a casa.

La città de l'Aquila è oggi quasi un non luogo, se non propriamente una u-topia: inabitata, pericolosa, in attesa di una rifondazione, di una riabi(li)tazione. Una nuova esperienza dell'abitare è sempre anche una nuova esperienza del linguaggio, quella del *revenant*, fantasma e testimone. Che questo luogo sospeso diventi l'utopia di un luogo diversamente abitato, un'esperienza di dimora altrimenti fondata che sul circuito debito-credito, lo shock, la catastrofe e il profitto, al contrario a partire dalla possibilità impossibile del dono, è ciò che l'arte, nella sua gratuità fondativa, può permettersi di credere e di insegnare. ♦



«La bocca del lupo» Una scena del film di Pietro Marcello

La Berlinale degli spettatori «La bocca del lupo» fa il tutto esaurito

Tra gli italiani al Festival di Berlino, arriva, nello spazio Forum, «La bocca del lupo» di Pietro Marcello che, lo scorso novembre, ha vinto il Festival di Torino. Un film bellissimo che sarà nelle sale italiane venerdì.

ALBERTO CRESPI

BERLINO
spettacoli@unita.it

Anche se la caccia all'Orso d'oro non ci riguarda, c'è molta Italia in questa 60esima Berlinale. Vi abbiamo parlato nei giorni scorsi di *Mine vaganti* e di *Cosa voglio di più*, i nuovi film di Ferzan Ozpetek e di Silvio Soldini che usciranno nei prossimi mesi. Ieri Michele Riondino ha sfilato tra le «shooting stars», i giovani talenti della recitazione selezionati ogni anno dal festival (attori «emergenti» da tutto il mondo, due anni fa l'onore toccò ad Elio Germano, l'anno scorso ad Alba Rohrwacher). E intanto, al Forum, prosegue una bella storia, quella di *La bocca del lupo*, il film di Pietro Marcello che lo scorso novembre ha vinto il festival di Torino.

Passo indietro. Il Forum è una sezione prestigiosa del festival. Sceglie film indipendenti a volte già passati in altre manifestazioni, e li programma in alcuni cinema storici della città. *La bocca del lupo* ha totalizzato un tutto esaurito dopo l'altro, ma questa non è la notizia: il pubblico del Forum è sempre debordante. La notizia vera è che questo bellissi-

mo film, che racconta in modo poetico la storia di due personaggi autentici (un ex galeotto di Genova e un transessuale dei vicoli del porto, che vivono insieme), uscirà venerdì nei cinema italiani. Lo distribuisce la Bim, e se le 7 copie previste possono far tenerezza rispetto alle 900 e passa di *Avatar*, ha ragione uno dei produttori - Nicola Giuliano della Indigo, presente a Berlino assieme alla sua socia Francesca Cima e all'altro produttore Dario Zonta - quando afferma che «il film è semplicemente bello, e in questo momento credo che il mercato abbia bisogno anche di bellezza, per quanto tale parola possa sembrare fuori moda». Marcello si era già rivelato con il primo film, *Il passaggio della linea*: un documentario molto *sui generis* dedicato alle ferrovie secondarie. Qui mescola inchiesta e fiction alternando la storia dei protagonisti con incredibili filmati d'epoca scovati negli archivi di tutti i film-makers amatoriali di Genova. Ne viene fuori un «oggetto» che può ricordare le *Elegie* di Sokurov, o i film di montaggio del grande armeno Artavazd Pelesan. Roba per palati fini, ai quali *La bocca del lupo*, da venerdì, è altamente consigliato. Nel frattempo Francesca Cima e Nicola Giuliano si godono la nomination all'Oscar per il miglior trucco del *Divo*: «Dopo l'uscita negli Usa abbiamo iscritto il film in tutte le categorie, è stato come giocare al Superenalotto. Siamo felici che almeno un numero sia uscito». ♦

«Prova del cuoco» nella bufera Ha consigliato di cucinare gatti

■ Avete mai assaggiato il «gatto in umido»? In qualche cultura sarebbe ammissibile, in Occidente suona sconcertante e fa ribrezzo sentire consigli culinari come quello propinato dalla *Prova del cuoco* di Raiuno mercoledì scorso: come cucinare un felino (e magari leccarsi i baffi). Il suggerimento, «perché i gatti sono molto più buoni di altri animali», l'ha gentilmente fornito Giuseppe Bigazzi, manager e giornalista trasferitosi alla cucina. Un comunicatore nato scivolato sulla ricetta: ha sciorinato istruzioni su come cucinare un miccio. Sì, un miccio, di quelli che accompagnano le nostre giornate, fanno le fusa, giocano, graffiano il tappeto, o sornioni scrutano la vita tra i ruderi romani.

Ripescando un'usanza nel suo Valdarno, in una civiltà contadina dove sfamarsi era il primo bisogno, il giornalista che ama cibi genuini ha informato la sbigottita conduttrice Elisa Isoardi che il gatto «lo si teneva per tre giorni nell'acqua del torrente» per preparare al meglio «le sue carnine bianche». Come l'esperto prevedeva, sono piovute proteste dal fronte ani-

Provvedimenti

Dopo le polemiche
sospeso l'esperto
Bigazzi: «Non mi pento»

malista e nella puntata di ieri, a putiferio in corso, la conduttrice del programma delle 12 ha informato che Bigazzi era sospeso. Un provvedimento preso a polemiche già in circolo, non prima, per un episodio che il sottosegretario alla Salute Francesca Martini e l'Ente per la protezione degli animali non solo condannano (insieme ai Verdi) ma non escludono l'ipotesi di reato agganciandosi al primo articolo della legge 281 del 1991: «Lo Stato promuove e disciplina la tutela degli animali di affezione, condanna gli atti di crudeltà contro di essi, i maltrattamenti ed il loro abbandono». E se uno «cagiona la morte di un animale senza necessità» può incappare «nel delitto di istigazione a delinquere» dell'articolo 414 del Codice Penale. Qua si esagera, forse, ma Bigazzi, prima, a Radio Capital, non fa retromarcia, «ho ricordato che negli anni 30 e 40 ho mangiato carne di gatto, sono cose che oggi non si possono capire, ma non mi pento mai», poi si corregge: «Sono stato frainteso». Per la Rai un altro infortunio dopo quelli su Morgan annunciato e stoppato. ♦

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

In un carcere del Texas, il difficile equilibrio tra le diverse etnie e i vari gruppi di potere sta per subire uno scossone. Il direttore, che ironicamente porta il nome di Hobbes, il filosofo inglese del Seicento teorico della guerra di tutti contro tutti, decide di stabilire un ordine nuovo, facendo esplodere una rivolta nel suo istituto di pena e puntando a sedarla nel sangue. È questo lo spunto iniziale de *Il fine ultimo della creazione* (Cairo, pagine 462, euro 18,50), il romanzo che ha lanciato Tim Willocks, psichiatra inglese prestato brillantemente alla narrativa. Qualcuno su un canale televisivo nazionale lo ha criticato aspramente, probabilmente senza averlo letto. Certo, Willocks non è per gli stomaci deboli.

I suoi libri sono durissimi. Taciarlo di eccessiva violenza, però, è un po' come tacciare John Harvey di eccessivo pessimismo o Joe R. Lansdale di eccessiva ironia. Ecco come la pensa lui stesso sull'abbondanza di violenza, sesso e miseria nei suoi libri. «Il mondo ne è pieno e dunque questa triade è ottima per creare tensione narrativa. Fortunatamente, siamo quasi tutti estranei alla violenza, anche se spesso la violenza militare, politica ed economica è perpetrata a nostro vantaggio».

In Italia ci sono stati molti casi di suicidio in carcere. Il carcere ha perso del tutto la sua funzione rieducativa?

«La riabilitazione è un sogno umanistico. Le società moderne cercano, senza riuscirci, di dare un'educazione decente, un lavoro premiante, dignità e autorispetto ai cittadini, per cui è difficile pensare che lo si possa fare anche a beneficio dei carcerati. A differenza di Gran Bretagna e Usa, ho la sensazione che l'Italia sia meno incline a mandare troppa gente in galera. In Usa, soprattutto in California, si spendono più soldi per gli istituti di pena che per l'istruzione. È un chiaro segnale di una società in disgregazione».

Se questo libro dovesse scriverlo oggi, avrebbe lo stesso atteggiamento?

«No, perché sono cambiato tanto come persona quanto come scrittore. Tuttavia, i peggiori aspetti della vita in un carcere americano sono peggiorati ulteriormente. Il mio libro è un'allegoria: un gruppo di persone variegato ri-



Lo scrittore da giovane. Un ritratto di Tim Willocks

Intervista a Tim Willocks

«L'umanità è folle e la prigionia la rende ancora più folle»

Lotte di potere Lo psichiatra inglese, autore del fortunato romanzo *Il fine ultimo della creazione*, ci parla di suicidi, violenze, minoranze etniche... «Il carcere? È come stare in guerra e combattere dalla parte sbagliata»

L'autore

Nei suoi thriller un mix di efferatezza e stile

Gli amanti del thriller d'autore lo adorano, adorano il mix di efferatezza e stile che ha segnato i lettori di questo ragazzo inquietante, ex psichiatra, morbosamente pallido coi capelli rosso fiamma che sembrava uscito da un romanzo di Anne Rice, la sua scrittura veloce e la capacità di inoculare suspense direttamente nelle vene. Tim Willocks è nato nel 1957 a Stalybridge, Cheshire, Inghilterra. Psichiatra di formazione (ed esperto di medicina delle tossicodipendenze), è produttore cinematografico, sceneggiatore e autore di romanzi, tra cui i thriller «Re macchiati di sangue» e «Il fine ultimo della creazione» (1995), romanzo d'esordio che lo impose all'attenzione del grande pubblico nel mondo ma non in Italia: pubblicato da Mondadori non ebbe successo, Cairo Editore ha pubblicato anche il suo romanzo storico «Religion» (2006) e il noir «Bad City Blues» (2008).

schia tutto pur di proteggere i più inermi. È una favola idealistica che oggi, date le cose, non riuscirei a scrivere con altrettanta convinzione. La follia e l'avidità si sono imposte nel mondo e oggi è più difficile essere idealisti. Continuo a credere che la massa sia fatta di brave persone, ma che quelle che salgono al potere siano sempre peggio».

Ha visitato un carcere oppure no per scrivere questo libro?

«Sì e vi ho anche lavorato come psichiatra. Molti carcerati di tutto il mondo mi hanno scritto convinti che io stesso avessi scontato una pena in prigione. Ma è l'immaginazione, non la ricerca, l'elemento centrale di un romanzo. I miei film preferiti sul mondo carcerario vedono entrambi Burt Lancaster nel ruolo del protagonista: *Forza Bruta* e *L'Uomo di Alcatraz*, in cui la prigione è la metafora della società, della vita stessa, della sensazione condivisa di essere in trappola, di essere sotto controllo, in vincoli, oppressi, soprattutto nell'infanzia, a scuola, sul lavoro. Chi non anela a crearsi spazi di libertà, una vita senza vincoli, un'esistenza dignitosa? Il carcere porta tali aspirazioni e sensazioni all'estremo».

Perché la figura del direttore di un carcere che perde la testa è così ricorrente nella letteratura e filmografia sull'argomento?

«In realtà, i direttori dei carceri sono intelligenti, umani e sani di mente e svolgono uno dei lavori

più difficili che esistano. Però, sul piano narrativo, rappresentano un simbolo irresistibile di tirannia, controllo, onnipotenza. Il mio Hobbes, un umanista, perde la testa quando si rende conto di non essere in grado di svolgere un buon lavoro. Crede nella riabilitazione, ma tutti i vincoli economici e politici a cui è soggetto lo costringono a gestire la sua prigione come se fosse uno zoo».

Esiste veramente una questione relativa alle minoranze etniche e sessuali all'interno del carcere?

«Le condizioni carcerarie americane sembrano amplificare piuttosto che appiattire le differenze. Molti si fanno scudo di tali differenze. Il carcere in un certo senso è una metafora delle lotte di potere e della paranoia imperanti tra le nazioni e il mio romanzo è anche un'allegoria della guerra, una guerra in cui non si sceglie da che parte stare ma si è costretti a combattere da una parte pur sapendo che è la parte sbagliata. L'umanità è folle e la prigione la rende ancor più folle».

Perché i suicidi sono in crescita in carcere? Per la disperazione della vita all'interno degli istituti di pena o per la disperazione al pensiero che il detenuto non ha un futuro fuori dal carcere?

«In molti carceri non si curano le malattie mentali nel modo dovuto. In genere, sono tali disturbi a far finire in carcere una persona che, invece, dovrebbe stare in ospedale. Le persone affette da disturbi mentali hanno maggiori probabilità di suicidarsi di quelle sane. Se si tiene conto anche di reazioni naturali, date le circostanze, come disperazione e senso di colpa, non sorprende che un carcerato possa contemplare l'eventualità del suicidio. La nostra è una società sempre più irreligiosa e alienante in cui gli effetti protettivi della fede e della comunità sono quanto mai deboli e in cui il suicidio è decisamente meno marchiato dall'infamia sociale rispetto a un tempo. Per cui, malgrado le prigioni siano di massima più umane che in passato, le ragioni che portano al suicidio sono più comuni. Nel mio romanzo è proprio il direttore la persona dagli istinti suicidi più sviluppati: uccide la prigione invece che uccidere se stesso».

In trappola

Chi non anela a crearsi spazi di libertà, una vita senza vincoli, un'esistenza dignitosa? Il carcere porta tali aspirazioni all'estremo

Film dietro le sbarre

**Aguzzini e vittime
La forza bruta vince?**



«Forza Bruta», regia di Jules Dassin; con Yvonne De Carlo, Burt Lancaster (1947). La rivolta nel carcere di Westgate, governato con brutalità da un sadico capo delle guardie, pone un tema sociale: quello delle energie che potrebbero essere utili alla comunità e che invece sono convogliate in distruttività.

L'uomo di Alcatraz che diventò ornitologo



«L'uomo di Alcatraz», regia di John Frankenheimer. Con Thelma Ritter, Telly Savalas, Burt Lancaster (1962). Vera storia di Robert Stroud, condannato nel 1909 all'ergastolo per omicidio, che in carcere, per molti anni chiuso in isolamento, divenne un esperto di fama mondiale sulla vita degli uccelli.

Solo Eastwood poteva riuscire a scappare



«Fuga da Alcatraz» regia di Don Siegel; con Clint Eastwood, Patrick McGohhan, Robert Blossom (1979). Frank Morris, insieme a due detenuti, riesce a fuggire da Alcatraz. Poca violenza e molta tensione in questo film da scuola del cinema, una vetta del genere carcerario.

Muore Doug Fieger con «My Sharona» scalò le classifiche negli anni Settanta

Aveva scritto e urlato *My Sharona*, portando i suoi Knack in cima alle classifiche e nelle orecchie di mezzo mondo. Doug Fieger, cantante e leader della band californiana, è morto a 57 anni dopo una battaglia contro il tumore ai polmoni andata avanti per sei anni. Fieger si è spento nella sua casa di Woodland Hills, in California. Gli altri membri della band con cui nel 1979 raggiunse il successo con il primo singolo, lo hanno ricordato con un semplice «Dio ti benedica, ci mancherai» postato sul loro sito. Come per molte band new wave, quella dei Knack fu un'esperienza fulminea: dopo l'album di debutto *Get The Knack* che includeva *My Sharona*, la rivista *Rolling Stone* li definiva già «i nuovi Beatles». Il pezzo tornò in auge nel 1994 come colonna sonora del film *Reality Bites*. A ispirare la canzone era stato il «no» di una liceale di 17 anni alla corte del cantante, allora ventiseienne. Dopo essere stata la ragazza di Fieger per tre anni e averlo seguito in tournée, Sharona Alperin rinunciò alla vita da rockstar e si dedicò al settore immobiliare. ❖

Nasce la «22film» con Bellocchio Maselli e contro il governo

Marco Bellocchio, Ugo Gregoretti, Wilma Labate, Francesco Maselli, Pasquale Scimeca: sono alcuni dei 45, tra registi, sceneggiatori, attori, scenografi e produttori, che hanno dato vita alla società *22film* con il progetto di realizzare 22 film a bassissimo costo.

Una produzione cinematografica come «risposta collettiva alle politiche del governo Berlusconi contro la nostra produzione culturale, per continuare a raccontare la vita vera del nostro paese, le tante facce di un'Italia mai vista o mai narrata».

Il progetto è ormai in fase di realizzazione e, fanno sapere gli organizzatori, ha incontrato l'interesse di enti pubblici, in primo luogo di alcune Regioni, e di privati. Il progetto si intitola «Un paese o no» e ha un sottotitolo che è una esplicita dichiarazione d'intenti: «Un paese che non si conosce non esiste». ❖

**60° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE: 21:10 - EVENTO**
CON ANTONELLA CLERICI**BALLARÒ'****RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW**
CON GIOVANNI FLORIS**VITA DA CAMPER****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON ROBIN WILLIAMS**NOTTING HILL****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON JULIA ROBERTS

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 Euronews. Attualità	06.35 Scanzonatissima. Rubrica.	06.00 Rai News 24 - Morning News.	06.35 Media shopping. Televendita	06.00 Prima pagina	06.10 Hot properties. Situation Comedy.	06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.05 Anima Good News. Rubrica	06.50 Agenzia Riparatori. Rubrica	08.00 Rai News 24 - Morning News.	07.00 Sai xche'. Show	07.57 Meteo 5. News	08.15 Lizzie McGuire. Telefilm.	07.00 Omnibus. Rubrica.
06.10 8 semplici regole. Telefilm.	06.55 Quasi le sette. Rubrica.	08.15 La storia siamo noi. Rubrica.	07.40 Nash bridges. Telefilm.	07.58 Borse e monete. News	08.40 Friends. Situation Comedy.	09.30 Omnibus Life. Attualità.
06.30 Tg 1	07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.	09.15 Figù. Rubrica.	08.30 Hunter. Telefilm.	08.00 Tg5 - Mattina	09.10 Capogiro. Show	10.10 Punto Tg. News
06.45 Unomattina Attualità.	09.00 Storie di Salute. Rubrica.	09.20 Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.	09.30 Bianca. Telefilm	08.40 Mattino cinque. Show.	10.20 Polpette. Show	10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.	09.45 Rai Educational - Crash - files. Rubrica.	10.00 Cominciamo Bene Rubrica.	10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.	11.00 Forum. Rubrica.	11.45 Jekyll - La vera faccia della tv. Attualità	10.20 Movie Flash. Rubrica
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.	10.00 TG 2 punto.it. News	12.00 Tg 3	11.38 Vie d'Italia. News	13.00 Tg5	12.15 Nella rete di Jekyll. Attualità	10.25 Matlock. Telefilm.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi	11.00 I Fatti vostri. Show	12.25 Tg3 Punto Donna. Rubrica	11.40 Er-medici in prima linea. Telefilm.	13.39 Meteo 5. News	12.25 Studio aperto	12.30 Tg La7
12.55 Question Time. Evento.	13.00 Tg 2 Giorno	12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.	12.30 Detective in corsia. Telefilm.	13.41 Beautiful. Soap Opera.	13.00 Studio sport. News	12.55 Sport 7. News
13.30 Telegiornale	13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.	13.10 La scelta di Francisca. Soap Opera.	13.30 Tg4 - Telegiornale	14.07 Grande fratello pillole. Reality Show	13.40 American dad. Telefilm.	13.00 Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica	13.50 Medicina 33. Rubrica.	14.00 Tg Regione / Tg 3	14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa	14.10 Centovetrine. Soap Opera.	14.05 I Griffin. Telefilm.	14.00 Movie Flash. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo	14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.	14.50 TGR Il carnevale di Viareggio. Rubrica	14.45 Uomini e donne. Talk show	14.45 Uomini e donne. Talk show	14.35 I Simpson. Telefilm.	14.05 84 Charing Cross Road Film (GB, 1986). Con Anne Bancroft, Anthony Hopkins, Judi Dench, Jean De Baer Regia di David Jones
16.15 La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.	14.45 Italia sul due. Rubrica	16.10 Trebisonda. Rubrica.	16.15 Amici. Reality Show	16.15 Amici. Reality Show	15.00 Smallville. Telefilm.	16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti	16.10 La Signora del West. Telefilm.	17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica	16.55 Pomeriggio cinque. Attualità.	16.55 Pomeriggio cinque. Attualità.	16.00 Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.	18.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Telegiornale	17.40 Art Attack. Rubrica.	17.50 Geo & Geo. Rubrica.	18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti	18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti	16.50 Zoey 101. Miniserie.	19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti	18.05 Tg 2 Flash L.I.S.	19.00 Tg 3 / Tg Regione	20.00 Sella d'argento. Film western (Italia, 1978). Con Giuliano Gemma, Ettore Manni, Sven Valsecchi.	20.00 Tg5	17.25 Cartoni animati	20.00 Tg La7
SERA	18.10 Rai TG Sport	20.00 Blob Attualità	18.55 Tg4 - Telegiornale	20.30 Meteo 5. News	18.30 Studio aperto	20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
21.10 60° Festival della Canzone Italiana Sanremo 2010. Evento. Conduce Antonella Clerici	18.30 Tg 2 News	20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.	19.35 Tempesta d'amore. Telefilm	20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio	19.00 Studio sport. News	
01.05 Tg 1	19.00 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.	20.35 Un posto al sole. Soap Opera.	20.30 Walker texas ranger. Telefilm.	SERA	19.28 Sport mediaset web	
01.10 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo	20.25 Il lotto alle Otto. Gioco	21.05 Tg 3	21.10 Vita da camper. Film commedia (USA, Germania, 2006). Con Robin Williams, Cheryl Hines. Regia di Barry Sonnenfeld.	21.10 Notting Hill. Film commedia (USA, GB, 1999). Con Julia Roberts, Hugh Grant, Hugh Bonneville. Regia di R. Michell	19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.	
01.40 Tg 1 Notte	20.30 TG2 News	21.05 Tg 3	23.15 I bellissimi di Rete 4 Show	21.10 Notting Hill. Film commedia (USA, GB, 1999). Con Julia Roberts, Hugh Grant, Hugh Bonneville. Regia di R. Michell	20.05 I Simpson. Telefilm.	
02.20 Scrittori per un anno. Rubrica. "José Saramago".	01.10 Tg Parlamento. Rubrica	23.25 Tg Regione	23.20 Barry Lyndon. Film drammatico (GB, 1975). Con Ryan O'Neal, Marisa Berenson. Regia di S. Kubrick.	23.40 Matrix. Attualità	20.30 Cento x cento. Gioco. Conduce Enrico Papi	
		23.30 Vancouver XXI Olimpiadi invernali 2010. Biathlon: Inseguimento 12,5 Km maschile / Pattinaggio di velocità: 500 metri femminili / Sci alpino: Slalom Maschile / Slittino: Singolo femminile		01.30 Tg5 notte	20.30 Cento x cento. Gioco. Conduce Enrico Papi	
				02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.	20.05 I Simpson. Telefilm.	
				02.15 24. Telefilm.	20.30 Cento x cento. Gioco. Conduce Enrico Papi	
					SERA	
					21.10 Dr house - Medical division. Telefilm. Con Hugh Laurie	
					22.05 The closer. Telefilm. Con Kyra Sedgwick	
					23.50 Chiambretti Night - Solo per Numeri Uno. Show	
					01.40 Studio aperto - La giornata	
					01.55 Media shopping. Televendita	
					02.15 24. Telefilm.	
					SERA	
					21.10 Soldati a cavallo. Film (USA, 1959). Con John Wayne, William Holden, Constance Towers. Regia di John Ford	
					23.30 Chi protegge il testimone. Film (USA, 1987). Con Tom Berenger, Mimi Rogers. Regia di Ridley Scott	
					01.20 Tg La7	
					01.35 Otto e mezzo. Rubrica.	

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
21.00 Custody - Una scelta difficile. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Denton, R. Morrow. Regia di N. Tass	21.00 Lissy - Principessa alla riscossa. Film animazione (DEU, 2007). Regia di M. Herbig	21.00 Il divo. Film drammatico (ITA, 2008). Con T. Servillo, A. Bonaiuto. Regia di P. Sorrentino	18.50 Bakugan.	19.30 Come è fatto. Rubrica. "Paraurti/gel da illuminazione/filtri per fotocamera/modellini a vapore"	20.00 Deejay TiVuole. Musicale	17.03 Into the Music.
22.35 The Phantom. Parte 1. Miniserie. Con R. Carnes, I. Rossellini. Regia di P. Barzman	22.35 Manuale d'infedeltà per uomini sposati. Film commedia (USA, 2007). Con C. Rock, K. Washington. Regia di C. Rock	23.05 Factory Girl. Film drammatico (USA, 2006). Con S. Miller, G. Pearce. Regia di G. Hickenlooper	19.10 Ben 10 Forza aliena.	20.00 Top Gear. Rubrica	20.30 Deejay TG	18.05 Love Test. Show
00.10 Sky Cine News. Rubrica			19.35 Le nuove avventure di Scooby Doo.	21.00 Destroyed in Seconds. Documentario	20.35 Nientology. Quiz. "Il peggio di..."	19.05 Pranked. Show
			20.00 Teen Angels. Telefilm	22.00 Oro nero. Documentario	21.15 Deejay today. Musicale	20.05 Scrubs. Miniserie
			20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.	23.00 Tattoo Hunter. Documentario.	21.45 Via Massena. Musicale	21.00 Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
			21.15 Shin Chan.		22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale. "Edizione serale"	21.30 Full Metal Panic The Second Raid. Cartoni animati
						22.00 Death Note. Cartoni animati

DI PUBBLICO
C'È SOLO
IL DISASTRO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Mentre la privatizzazione della Protezione Civile sembra fermata, va avanti la privatizzazione di tutto il resto. A partire dalla scuola, come ha documentato domenica la bella inchiesta di Riccardo Iacona. I soldi pubblici vanno agli istituti privati, per merito particolare del governatore della Lombardia Formigoni. Intanto, le scuole statali cadono a pezzi, con grave rischio per la salute dei bambini e dei loro insegnanti. In attesa che anche della scuola si occupi la Protezione civile,

la Gelmini attua il più grande licenziamento di massa mai visto nel Paese e contrasta con ogni mezzo il principio costituzionale del diritto allo studio. Privatizzati gli acquedotti e di conseguenza la Rai, grande conduttura delle notizie dalla quale sta per sparire l'informazione, per lasciare spazio alla mera propaganda. Di pubblico c'è rimasto solo il disastro del territorio, per la gioia dei colleghi del premier palazzinaro che se la ridono nel loro letto in vista di nuovi appalti. ❖



Gian (a destra nella foto) con il suo compagno di lavoro Ric in una scena di «Una moglie con i baffi», commedia del 2002

Addio a «Gian», mai più in teatro con «Ric»

LUTTO Ha girato i palcoscenici d'Italia per vent'anni, era Gian Fabio Bosco del duo «Ric e Gian». L'altra notte se n'è andato, a 73 anni, nell'ospedale di Lavagna in Liguria, dove era stato ricoverato qualche tempo fa per un aneurisma. Era nato a Firenze il 30 luglio 1936 e la sua carriera era lunga, da solo o in coppia con Ric, più

di 60 anni. Figlio d'arte (i genitori erano entrambi attori nella celebre compagnia di Gilberto Govi), entra giovanissimo nella compagnia di Gino Bramieri e poi con il comico Mario Ferrero. E appunto lavorando con il comico che alla fine degli anni 50 conobbe il ballerino fantasista Riccardo Miniggio. Comincia un duo, inizialmente chiamato Jer-

ry e Fabio, che riscosse successo persino in Francia, ma il produttore cinematografico Angelo Rizzoli, che li ingaggiò per girare il film «Ischia operazione amore» (1966) decide di cambiare il loro nome d'arte in «Ric e Gian». I due stanno insieme nel mondo dello spettacolo per 20 anni e solo nel 1987 decidono di separarsi.

NANEROTTOLI

Lavoratori del Nord

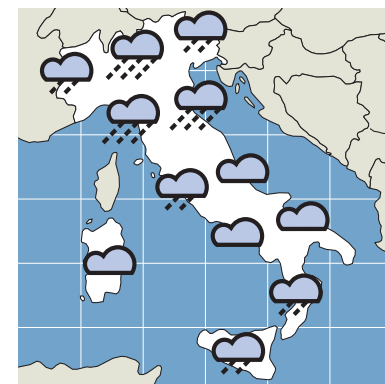
Toni Jop

Perdiamo quasi cinque punti di Pil, il debito pubblico veleggia senza limiti e confini, le nostre esportazioni flettono in un anno di oltre un quinto, il governo sostiene che

stiamo uscendo da una crisi mai ammissibile: sante parole e il quotidiano le incornicia, l'altro giorno, in copertina per poi riprenderle all'interno con foto del ragazzo coraggioso. Le affermazioni di Renzo Bossi sono lanciate da uno scivolo orgasmico che ricorda lo stile delle cronache ra-

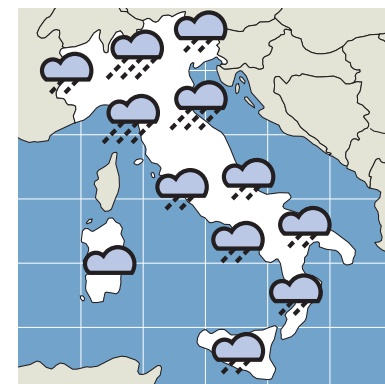
diofoniche dedicate dall'emittente di regime alle visite di Ceausescu in qualche fabbrica romana decotta. Intanto, questa Giovanna d'Arco con le palle incassa migliaia di euro da una istituzione lombarda dove è stato piazzato per meriti scolastici (è uscito col massimo dei voti dalla scuola materna) e sta per vincere le elezioni regionali perché appoggiato dal padre ai nastri d'arrivo. Signore, dacci una prova della tua potenza. ❖

Il Tempo



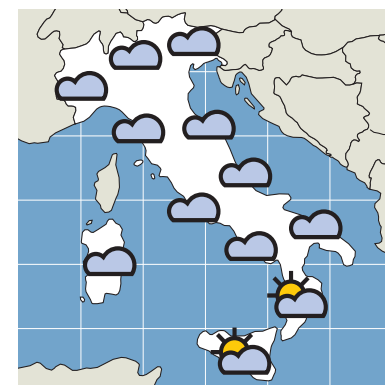
Oggi

NORD cieli in genere nuvolosi, a tratti coperti.
CENTRO parziale peggioramento con precipitazioni diffuse sul Lazio.
SUD nuovo peggioramento con fenomeni che coinvolgeranno tutte le regioni.



Domani

NORD una nuova perturbazione causerà un peggioramento su tutte le regioni.
CENTRO precipitazioni sparse su tutte le regioni.
SUD parziale miglioramento su Basilicata e Calabria, permarranno parziali addensamenti sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD inizialmente tempo variabile, nuovo diffuso peggioramento dal pomeriggio.
CENTRO condizioni di spiccata variabilità, con tendenza serale verso un cospicuo aumento delle nubi.
SUD bel tempo con sole, dal pomeriggio aumento della nuvolosità.



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER



Il fatto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Uno che non vuole più smettere, quell'altro che ha appena cominciato. Uno che è un caterpillar, la faccia piallata dalla fatica e dal vento, a forza di buttarsi giù dalle montagne sopra uno slittino. L'altro che è un Peter Pan con gli sci, 166 centimetri da guida ufficiale, sessanta chili di tigna e ancora i brufoli, su un viso che non ride mai, lasciando presagire molto più acciaio che cotone: se gli amici lo chiamano «Pittbull», un motivo ci sarà.

Eccole là, le nostre prime medaglie canadesi. La prima volta in assoluto nella combinata, quei matti che saltano e sciano per chilometri e chilometri, diciamo pure roba da vichinghi del nord, non da gente nata molto sotto al Brennero. Certo, prima che sbucasse questo ragazzino di Cercivento, quel Pittin che vista la stazza, è proprio un nomen omen. E la Carnia, viste gli altri prima di lui su podi analoghi, deve essere proprio un pezzo di

Alessandro e Armin i primi due assi dell'Italia che cambia

Zoeggeler e Pittin con i loro bronzi rappresentano bene due facce della stessa medaglia: quella fatta di sacrificio silenzioso e tanta passione

Finlandia tra Udine e la Slovenia. La quinta volta in cinque olimpiadi per Armin Zoeggeler, due ori, un argento e due bronzi, niente male come fatturato: vedi alla voce unico. Già, mai nessuno come lui nella storia dell'Italia olimpica e figuriamoci se mai ce ne sarà un altro. Uno che, in poche parole, abbia voglia e pazienza, per oltre vent'anni, di farsi un mazzo così, rischiando la pelle su un pezzo di plastica in caduta libera dentro un crepaccio ghiacciato, senza che la maggior parte degli italiani sappia anche solo scrivere il suo

cognome. Perché Zoeggeler e Pittin sono anche la prova che l'Italia dà il meglio di sé nell'armonia delle sue differenze, prima che a qualcuno venga il mente il federalismo del dna. Armin, il bronzo di Merano che ha preso dalle sue montagne ha succhiato il latte e l'essenza, e lo capisci dalla stretta di mano, da come ti guarda dritto negli occhi con severità. Dai cenni asciutti, dalla timidezza rocciosa di un vicebrigadiere dei carabinieri che in un paese un po' più normale potrebbe, dovrebbe insegnare nelle scuole come si impara

ad essere pazienti, sopra uno slittino come nella vita. Zoeggeler che appena finito ha detto solo «non è finita qui», sta a vedere che lo troviamo anche a Sochi, e che stava per scivolare giù dal podio, mai successo nei suoi sedici anni olimpici, dopo una terza manche tutta sbagliata. «Tutto storto, da quando sono arrivato a Vancouver» ha raccontato poi. «A Cesana mi ero allenato molto bene, ma qui ho visto subito che le previsioni del tempo non erano buone per me. La prima tega». Dice proprio così, tega. Come si dice dal-

Sci, oggi la supercombinata

■ Oggi in scena lo sci alpino con la supercombinata uomini (una prova di discesa e una di slalom). Solo all'ultimo momento verrà decisa la composizione del quartetto azzurro. Certi per ora sono Manfred Moelgg e Dominik Paris. In ballo Fill, Innerhofer e Staudacher.

Pattin, ecco il cigno biondo

■ Quattro anni fa a Torino incantò l'Italia e il mondo con la sua pattinata tanto regale quanto lieve, quasi lui non fosse soggetto alle leggi della gravità. A quattro anni di distanza torna in pista oggi a Vancouver il russo Evgeni Plushenko e per i tifosi è un evento attesissimo.

Discesa libera male gli azzurri

VANCOUVER ■ Non comincia con il piede giusto l'avventura azzurra nello sci alpino. Non sono andati bene, infatti, gli azzurri nella Libera di ieri sera. Certo, era difficile credere in una vittoria, ma almeno un piazzamento era alla portata. Invece tutti gli azzurri si sono piazzati nelle retrovie. La medaglia d'oro è stata conquistata dallo svizzero Didier Defago, con il tempo di 1'54"31. Argento al norvegese Svinndal, bronzo per l'americano Bode Miller.

Primo degli italiani è stato Werner Heel, tredicesimo con 88/100; Peter Fill ha chiuso al quattordicesimo posto. Christof Innerhofer in diciassettesima posizione, Patrick Staudacher in ventisettesima.

L'azzurro Peter Fill in azione nella discesa olimpica

le sue parti quando ti arriva una tegola in testa, l'onomatopia della sfiga. Il caldo e l'umidità che sono nemici delle sue lame, molto più adatte alle basse temperature. La tragedia di Nodar Kumaritashvili che ha fatto accorciare la pista: «Giusto farlo, ma per me è stato uno svantaggio. Non ho visto le immagini dell'incidente, ma di certo non può succedere che uno voli fuori dalla pista ai tempi nostri, con le no-

lehammer. «Lo slittino è una disciplina dove conta l'esperienza e dove più si invecchia e meglio è», ha detto giorni fa il padre di Nodar, sembra la didascalia della carriera di Armin, magari con l'aggiunta di quel che solitamente si chiamano palle, senza offesa per nessuno. E come Loch, anche Alessandro Pittin, un altro ventenne non si aspettava nulla di tutto questo, giura. Però è venuto. Anzi, se l'è proprio preso lui, quel biondino che parla così a bassa voce che fan più rumore le sue racchette sulla neve soffice. Sussurra come è stata dura in quel rettilineo finale che non finiva proprio più, tutto d'un fiato, quegli ultimi duecento metri col cuore in gola e le ultime gocce di sudore nel vento. Racconta che a dicembre, col terzo posto in coppa del mondo, si è accesa una luce e ha capito che ci può essere gloria anche per lui, anche per quel Peter Pan friulano, primo tra i fratelli d'Italia in quella disciplina così faticosa e così poco italiana.

Tre uniformi sul podio, quando la divisa fa la differenza: oltre al carabiniere Zoeggeler, il poliziotto Loch e il doganiere David Moeller, secondo. E poi il piccolo grande finanziere Pittin. Se tre indizi fanno una prova, figuriamoci quattro. ❖

Piller Cottler è d'argento L'Italia esulta

■ Il primo argento azzurro nella neve, da Torino 2006, lo trova un veterano. L'argento di Pietro Piller Cottler, 36 anni, almeno la metà passati a massacrarsi gambe e polmoni nel fondo. Una zampata da veterano, dopo tre medaglie olimpiche (due in Piemonte, oro nella staffetta 4X10) e il mondiale di Oberstdorf nel 2005. Tecnico, costante, esperto e anche ironico («sono come il vino, più invecchio e più vinco» ha detto, dedicando la vittoria alla moglie Francesca e ai figli Fabio e Marta), ha tirato le reti a bordo nella 15km di fondo che è l'acqua dove nuota da una vita. Vince lo svizzero Dario Cologna, col carabiniere bellunese che da metà gara in poi si è messo nella zona podio e macinando chilometri ha scavato un fossato tra sé e gli altri, a cominciare dal ceco Lukas Bauer, terzo alla fine. Nel giorno di un azzurro pallido delle ragazze, flop di Arianna Follis e nessuna italiana tra le prime dieci nella 10 km, la terza medaglia italiana tiene l'onirica di una al di, considerando nel conto il mancato podio di Fabris. Piller Cottler arriva a 24"6 dal vincitore, perdendo due secondi rispetto all'ultimo intertempo. Ma comunque anni luce rispetto al terzo posto che perde lo svedese Hellner. Uno della vecchia guardia, insieme a Giorgio Di Centa che chiude decimo (59"9) e che fa ben sperare per il resto del programma: la 30km di sabato, la staffetta 4x10 che mercoledì 24 dovrà difendere l'oro di Torino, e la 50km che chiuderà i Giochi domenica 28. Piller Cottler porta all'Italia una medaglia che conferma la nostra propensione alla fatica, un popolo di poeti e fondisti. Era nell'aria, se non proprio attesa, anche perché oltre alla tecnica, forse il migliore nella prova libera, l'azzurro è da sempre un gran combattente. A volte anche pignolo, come nei giorni scorsi quando si lamentava per l'isolamento tecnologico del villaggio degli atleti, senza internet e con poca tv, lui che è un appassionato di rete e di navigazione nel web. **S.M.R.**

Calcio, Champions Stasera al Meazza Leonardo sfida il simbolo Ferguson

■ Stasera San Siro sarà completamente indavolato. Diavoli rossoneri contro diavoli rossi. Milan-Manchester United è uno degli ottavi di finale di Champions League da tutto esaurito. Lo scolaro Leonardo sfiderà per la prima volta il maestro Alex Ferguson. «È un simbolo, lo stimo tanto, - ha detto il tecnico brasiliano - è un grande». Il Milan dovrà affrontare la gara senza paura, cercando «di non subire reti, che resta sempre un obiettivo» pur essendo una squadra «che ha voglia di fare gol. Bisogna trovare il giusto equilibrio tra non subire e riuscire a far male».

Sette anni dopo aver lasciato il Manchester United, per la prima volta David Beckham si trova ad affrontare la squadra che lo ha lanciato. E lo fa con un desiderio insolito per lui. «Per la prima volta proverò a far perdere il Manchester United», sorride l'inglese, che torna a vivere l'emozione della Champions League con la maglia del Milan, ma assicura che non esulterà se dovesse segnare: «Un gol sarebbe incredi-

Milan-Manchester Utd Per l'ex Beckham un'occasione speciale «Attenti a Rooney»

bile, ma non festeggerò per il rispetto che ho verso il club e i tifosi dei Red Devils». In attesa di sapere se partirà in campo dall'inizio o in panchina, Beckham sta vivendo «grandissime emozioni. Vorrei essere della partita ma non importa quando entrerà: ciò che più conta è che il Milan giochi bene e vinca», dice il centrocampista, che assicura di avere un ottimo rapporto con Sir Alex Ferguson. Nonostante l'episodio della scarpa che il manager del Manchester gli avrebbe lanciato contro nello spogliatoio sette anni fa. «Non importa ciò che scrivono i giornali - dice Beckham -, per me lui è stato come un padre, mi ha dato l'opportunità di giocare nella squadra che sognavo quindi ho solo bei ricordi». Se per Beckham non sarà una partita facile sotto il profilo delle emozioni, per il Milan non lo sarà per il livello degli avversari. «Il Manchester ha grandi giocatori e Rooney è quello chiave - osserva Beckham -. Servirà controllare il possesso palla e anche avere un po' di fortuna». ❖

EURO 2016, ITALIA CANDIDATA

Ieri pomeriggio le federazioni italiana, francese e turca hanno ufficialmente presentato i rispettivi dossier di candidatura per organizzare gli Europei 2016 di calcio.

stre tecnologie. Se capita, è fatale». Dice anche che loro, gli atleti, «non contano niente», quando gli chiedono cosa ne pensi di tutto questo. Di un ragazzino georgiano che aveva l'età di Felix Loch («buco felice», alla lettera, rubiconda macchina da guerra coi capelli rossi e una stazza enorme), il tedesco che ha vinto all'età in cui lui, Armin, saliva sul podio di Lil-

LA FICTION CHIAMATA SANREMO

VOCI
D'AUTORE

Giancarlo
De Cataldo
SCRITTORE



Non si può liquidare sbrigativamente il Festival di Sanremo. Alzi la mano chi, nella sua vita, non ha passato almeno una serata davanti alla Tv in compagnia del tormentone invernale. Sia pure per dirne peste o corna. Volenti o nolenti, il Festival è un evento che scandisce da oltre mezzo secolo le nostre esistenze italiane. Un'eccellente metafora della Storia patria. Se ne potrebbe trarre ispirazione per una fiction, o per uno spettacolo teatrale. Festival, appunto: storie di vite che s'intrecciano, si evolvono e si perpetuano sullo sfondo dell'annuale rito invernale. Lui e lei che si innamorano con Nilla Pizzi. Il boom economico con Modugno. Il Sessantotto sulle note di Ciao amore ciao. Turbamenti adolescenziali con in sottofondo 4 marzo di Lucio Dalla. Televisori spenti negli anni di piombo, strade e case che rimbombano di altri, più cupi suoni. Il glamour che attende paziente la quiete dopo la tempesta e torna alla carica col nome di riflusso. Milano da bere pre-Tangentopoli con la Vita Spericolata di Vasco Rossi. Il Grillo-show prima dell'oscuramento, quando ancora ci si indignava. Ancora Vasco, per bocca di Patty Pravo, La cambio io la vita, a illustrare i raffinati anni Novanta. E Jovanotti, la "stessa lacrima" di Elisa, le star internazionali, il Dante di Benigni: aspetti del "moderno" che travolge e sconvolge. E oggi, oggi, magari, i ragazzi di una volta, finalmente cresciuti, chi più affermato, chi più mesto e dimesso, chi ancora aggrappato ai sogni di una volta, chi definitivamente schiantato dal rullo compressore del tempo, i ragazzi che si ritrovano davanti allo schermo, e forse lo spettacolo interessa poco, tutto sommato, perché conta di più specchiarsi nella propria memoria, contarsi, ritrovarsi. O perdersi: fate un po' voi. ❖

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Fine
della Spa**

PROTEZIONE CIVILE
STRALCIATO
IL DECRETO. DI' LA TUA

POLITICA
Migranti, sciopero 1° marzo
Lettera contro il razzismo

POLITICA
Crisi, Bersani al governo
«Ecco il nostro piano»

POLITICA
Immigrazione, Lega divisa
Bossi e Maroni contro Salvini

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo